

CDXLIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	21798	LI CAUSI	21832
Disegni di legge:		TRABUCCHI, Ministro delle finanze . .	21832
<i>(Approvazione in Commissione)</i> .	21798, 21836	NANNUZZI	21832
<i>(Presentazione)</i>	21836	Proposte di legge:	
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		<i>(Annunzio)</i>	21798
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3013 e 3013-bis);		<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21836
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3014 e 3014-bis);		<i>(Ritiro)</i>	21798
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3015)	21804	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21840
PRESIDENTE	21804	Interrogazioni (Svolgimento):	
PASTORE, Ministro senza portafoglio .	21804	PRESIDENTE	21798, 21804
PELLA, Ministro del bilancio	21815	DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.	21798, 21803
NICOLETTO	21824, 21830	DE PASCALIS	21800
CAPPUGI	21826	BRUSASCA	21801
MAGLIETTA	21826	CAPRARA	21803
SULOTTO	21827	Sull'ordine dei lavori:	
MATTEOTTI GIANCARLO	21828	CAPRARA	21836
BIMA, Relatore per la spesa	21828	BELOTTI	21837
TAVIANI, Ministro del tesoro .	21829, 21831	ARIOSTO	21837
ASSENATO	21830	TRABUCCHI, Ministro delle finanze . .	21837
MARZOTTO	21831	PRESIDENTE	21837
		Votazione segreta dei disegni di legge nn. 3013-3013-bis, 3014-3014-bis, 3015 e dei disegni di legge:	
		Norme sull'ammasso volontario del burro (2821);	
		Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-1961 (2953)	21837

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 giugno 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Pugliese, Rubinacci e Scarscia.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione della XII Commissione (Industria) in sede legislativa di giovedì 8 giugno è stato approvato il seguente provvedimento:

« Finanziamenti a favore dell'industria serica » (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (2935).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

ANGELINI LUDOVICO ed altri: « Riconferma nell'incarico del personale sanitario ospedaliero » (3070).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Schiratti, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Estensione ad altri comuni dei provvedimenti di cui alla legge 20 ottobre 1960, n. 1253 » (3059).

Questa proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime due interrogazioni, che trattano dello stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

De Pascalis, al Presidente del Consiglio dei ministri: « per conoscere quali risultati

concreti abbia realizzato la lettera circolare inviata in data 24 marzo 1961 al vice presidente del Consiglio e a tutti i ministri relativa agli incarichi che vengono attribuiti a funzionari, che già ricoprono altri incarichi presso la pubblica amministrazione o enti sottoposti a vigilanza; ritenendosi che, essendo decorsa la data del 30 aprile, termine per la rinuncia e la eliminazione della molteplicità degli incarichi, si possa già avere un quadro sufficientemente completo degli effetti e delle conseguenze di tale giusta iniziativa » (3816);

Brusasca, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali: « per sapere con urgenza:

a) se sia vero che enti e società a partecipazione statale oppongono resistenze e cercano di sottrarsi all'applicazione della circolare 24 marzo 1961 contro la duplicazione degli incarichi, adducendo la loro analogia formale con le società di natura privata;

b) se sia vero che a tutt'oggi la circolare è stata applicata soltanto nell'ambito degli enti di Stato con una percentuale inferiore al 5 per cento dei casi previsti dallo spirito e dalla lettera della citata circolare del Presidente del Consiglio;

c) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire la grave ingiustizia, che deriverebbe a danno dei funzionari dello Stato e soprattutto del prestigio del Governo, se il divieto della duplicazione degli incarichi dovesse valere solo nei riguardi degli statali, lasciando che persone nominate nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali od in altri incarichi con voti a maggioranza dello Stato e che percepiscono, in media, compensi a carico dello Stato stesso di gran lunga superiori a quelli degli statali, continuino ad avere pluralità di incarichi, che, in parecchi casi, sono decine, con un incredibile record di 37 » (3891).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Occorrono anzitutto un breve richiamo ai precedenti e qualche chiarimento delle recenti direttive emanate dal Presidente del Consiglio tendenti ad eliminare il cumulo degli incarichi.

Va anzitutto ricordato che tra i compiti affidati alla commissione Sturzo, istituita, come è noto, nel marzo 1954, era anche quello di svolgere indagini sul cumulo della cariche e sulla molteplicità degli incarichi nell'amministrazione diretta dello Stato ed in quella di

enti, di aziende e di istituti aventi gestioni di fondi per conto dello Stato, nonché in quelli dei quali lo Stato abbia in parte o interamente azioni e partecipazioni ovvero abbia assunto oneri per la garanzia di obbligazioni o altre operazioni debitorie, fatta esclusione degli istituti di credito e degli istituti di istruzione e cultura.

Nell'assolvimento di tale compito la commissione Sturzo procedette presso le varie amministrazioni e gli enti pubblici a diligenti accertamenti e rilievi da utilizzare per la successiva formulazione di idonee proposte.

Nel frattempo è entrato in vigore il nuovo statuto giuridico degli impiegati civili dello Stato (testo unico 10 gennaio 1957, n. 3) che ha introdotto all'articolo 62 una norma generale condivisa anche dal compianto senatore Sturzo, che testualmente dispone: « Nei casi stabiliti dalla legge, o quando ne sia autorizzato con deliberazione del Consiglio dei ministri, l'impiegato può partecipare alla amministrazione o far parte di collegi sindacali in società o enti ai quali lo Stato partecipa o comunque contribuisce, in quelli che siano concessionari dell'amministrazione di cui l'impiegato fa parte o che siano sottoposti alla vigilanza di questa ».

Già per effetto di tale disposizione si è sostituita, nei casi non disciplinati dalla legge, all'ampia discrezionalità nel conferimento degli incarichi, l'autorizzazione del Consiglio dei ministri, che tende ad assicurare, con la scelta dell'impiegato designato, la migliore tutela degli interessi pubblici.

Anche l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali ha creato le premesse per il riordinamento e per l'attuazione di un più efficiente controllo sulla gestione degli enti pubblici economici e delle aziende a partecipazione statale.

Muovendosi nell'ambito di tali generali indirizzi, il Presidente del Consiglio ha inteso approfondire sul piano concreto il problema degli incarichi per vederne la consistenza e la distribuzione e per segnalare le direttive generali in ordine al loro conferimento.

Le nuove istruzioni hanno inteso agire principalmente in due direzioni: eliminare, in primo luogo, il cumulo degli incarichi attraverso un più oculato esercizio delle facoltà discrezionali, in guisa da ottenere la esclusione non solo della molteplicità, ma anche soltanto della duplicità degli incarichi. Si è trattato e si tratta a tal fine di revocare gli incarichi conferiti alla stessa persona, consentendone solo il mantenimento di uno. Come è

stato precisato dallo stesso Presidente del Consiglio, le disposizioni impartite intendono allargare il numero dei funzionari e dei cittadini che possono legittimamente concorrere al buon andamento della cosa pubblica e, nel tempo stesso, assicurare l'efficiente assolvimento degli incarichi attraverso la loro assegnazione nell'ambito di una più ampia scelta di capaci elementi; modificare, in secondo luogo, le situazioni di cumulo che oggi si verificano per effetto di norme di legge, di statuto e di regolamento, le quali designano determinati funzionari per ragione della carica ricoperta in seno all'amministrazione.

Mentre sarà possibile realizzare sollecitamente l'eliminazione delle forme di cumulo conseguenti al conferimento di incarichi dovuti all'esercizio di facoltà discrezionali, occorrerà maggior tempo per l'elaborazione delle modifiche alle norme legislative e regolamentari in vigore che legittimano, come si è precisato, per ragione della carica, talune forme di cumulo. In quest'ultimo settore, che importa anche la presentazione dei necessari provvedimenti legislativi, occorrerà attentamente esaminare le modalità occorrenti per assicurare la rappresentanza più efficiente degli interessi dello Stato presso consigli, enti e aziende di particolare importanza nella vita economica del paese.

Qualche difficoltà incontra anche l'attuazione delle direttive nel campo degli enti e società a partecipazione statale, ma posso assicurare che d'intesa con il Ministero delle partecipazioni statali (il Presidente del Consiglio ha richiamato recentemente anche l'attenzione dei presidenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. perché le direttive emanate trovino piena e sollecita attuazione) si va procedendo alla eliminazione del cumulo, operando obiettivamente e nel rispetto delle norme di diritto privato che disciplinano la costituzione dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società. Non si mancherà anche di tener presente che, dato il numero delle società e l'importanza degli interessi, occorre adottare le necessarie cautele per garantire nei modi più efficaci la scelta degli amministratori.

Mi preme, infine, rilevare che il Governo si è assunto per la prima volta in forma organica il compito di stabilire nella delicata materia degli incarichi una disciplina obiettiva ed imparziale, tanto per i funzionari che per gli estranei, informata a principi di equità, di rispetto delle competenze, ma anche di efficiente assolvimento della funzione, secondo esigenze che venivano da molte parti prospet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

tate e che oggi appaiono unanimemente condivise in sede parlamentare.

Il Governo non può ovviamente, dato il breve tempo trascorso, fare un bilancio di questa sua azione, appena intrapresa, ma posso assicurare che le amministrazioni e gli enti vigilati hanno già in gran parte comunicato le loro relazioni sull'esecuzione delle direttive, correndole dei dati necessari.

A titolo indicativo e in via provvisoria, posso comunicare i seguenti dati: 1.857 incarichi erano finora distribuiti fra 1.244 funzionari; in applicazione delle nuove disposizioni, ne sono disponibili 603, di cui i ministri stanno disponendo l'assegnazione a funzionari che non ricoprivano alcun incarico; è in corso altresì la redistribuzione di 202 incarichi resisi disponibili nel Ministero delle finanze.

L'elaborazione dei dati forniti dai Ministeri della sanità, del turismo e dello spettacolo, della difesa e dell'industria e commercio è in corso, mentre prosegue l'analisi delle relazioni degli altri ministeri.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. Le dichiarazioni del sottosegretario confermano quella che fu la nostra impressione appena venimmo a conoscenza della circolare della Presidenza del Consiglio. Detta circolare sembrò voler fissare una tabella di marcia per il processo di moralizzazione amministrativa, a nostro giudizio esagerata. Furono fissate alcune scadenze imperative: entro il 30 aprile bisognava avere un quadro preciso del cumulo degli incarichi, entro il 15 maggio l'eliminazione del cumulo e la distribuzione degli stessi incarichi. Siamo al 9 giugno e dobbiamo dire che i dati ora fornitici sono ancora poco confortanti per quanto concerne il successo conclusivo e finale di questa opera di moralizzazione amministrativa.

Del resto, erano poco confortanti gli stessi dati che la Presidenza del Consiglio aveva diffuso, attraverso una nota ufficiosa, il 3 giugno. Su 21 ministeri solo 13 hanno fornito una relazione alla Presidenza del Consiglio; dal numero dei ministeri sono esclusi quelli dell'industria, delle finanze, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo, della difesa, della marina mercantile e delle poste. Così come del resto ci ha confessato l'onorevole sottosegretario siamo ancora lontani dall'aver iniziato un processo di realizzazione di quella riforma legislativa che si rende necessaria per impedire eventuali cumuli giustificati da leggi o da regolamenti.

Devo sottolineare, per altro, che emerge con evidenza la resistenza dei burocrati, dell'alta burocrazia soprattutto, ad abbandonare l'uno o l'altro incarico ricoperto, facendo riferimento e servendosi del pretesto della esistenza di norme di legge e di regolamenti che autorizzano il cumulo stesso. Appare dubbio anche il criterio con il quale viene effettuata la redistribuzione degli incarichi che si sono resi o vanno rendendosi liberi in questo processo di moralizzazione.

Vorrei osservare però che restano aperti — e sono i più importanti — alcuni problemi nei riguardi dei quali chiedo sia fatta maggior luce. Per esempio, il problema dell'effettivo numero degli incarichi cumulativi esistenti negli istituti ed enti a vigilanza, comunque, dello Stato; è necessario risolvere il problema e rispondere all'interrogativo di quanti sono gli incarichi che si cumulano su privati, cioè non funzionari dello Stato. Sono questi i problemi che incentrano particolarmente la nostra attenzione e richiamano ai nostri occhi il *mare magnum* delle aziende minori, degli enti, delle società, degli istituti che sono sottoposti al controllo, alla vigilanza, che hanno comunque una partecipazione diretta o indiretta dello Stato.

E in questi enti che il cumulo acquista una significazione politica, poiché è un cumulo che interessa i funzionari degli enti, ma interessa anche a volte soprattutto i privati, che vengono chiamati a ricoprire le cariche importanti di presidenti, di consiglieri delegati, di consiglieri di amministrazione, di sindaci, tutte cariche che sono lautamente retribuite. Quanti sono? Chi ricopre questi incarichi? Quante sono state le dimissioni?

Sono questi gli interrogativi che si pongono ancora e che chiedono una risposta.

Comunque, nel dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto e nel riconoscere che la opera iniziata dalla Presidenza del Consiglio è meritoria, voglio ricordare che il problema della moralizzazione amministrativa è soprattutto quello di stabilire chi deve ricoprire gli incarichi e perché li deve ricoprire. È una questione di obiettività, di imparzialità, di eliminazione del favoritismo e delle discriminazioni.

Posti che ci siamo su questo terreno, dobbiamo dire basta alle designazioni particolari effettuate in via di amicizia, di parentela, di partito e, a volte, di corrente all'interno dello stesso partito. Sono questi i criteri che hanno presieduto fino ad oggi alla distribuzione degli incarichi, che sono forse la molla determinante del crearsi dei cumuli d'inca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

ricchi. Restauriamo nelle amministrazioni dello Stato, nella vita delle aziende, degli istituti, negli enti controllati dallo Stato, il criterio dell'obiettività e della competenza. Sono d'accordo che si tratta di cose estremamente difficili, e lo sa bene il Presidente del Consiglio, che non è la prima volta che affronta questo problema, incontrando oggi, così come incontrò ieri, gli stessi ostacoli, le stesse difficoltà.

Vorrei però dire che un efficace ed effettivo processo di moralizzazione dell'amministrazione richiede un clima politico, richiede una formula politica, richiede una politica, richiede delle forze politiche che siano fermamente decise a portare a conclusione il processo di moralizzazione, di lotta comunque al sottogoverno. Il problema del cumulo degli incarichi è un aspetto del più vasto problema del sottogoverno. Ed è per questo che, nel dichiararmi — ripeto — solo parzialmente soddisfatto, posso riconoscere che l'opera intrapresa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri è difficile, ma devo anche dire che purtroppo non giungerà a concreti risultati se essa si inquadra in questo clima politico, in questa situazione politica, se non avrà dietro di sé le forze politiche necessarie e indispensabili perché un risultato positivo e definitivo possa essere raggiunto.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUSASCA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le sue comunicazioni e per quanto ha detto mi dichiaro soddisfatto, riservandomi, però, una parola definitiva allorché la Presidenza del Consiglio farà, come egli ha preannunciato, la relazione completa che oggi, ovviamente, non poteva fare.

Ai fini del lavoro ancora da compiere in materia, mi permetto di fare alcune considerazioni.

Ella, onorevole Delle Fave, ha risposto affermativamente alla domanda della mia interrogazione, che vi sono cioè delle resistenze all'applicazione della circolare del Presidente del Consiglio. Mi permetta, però, onorevole De Pascalis, di rilevare che queste resistenze non sono apparse nella burocrazia: si deve, anzi, dare atto che la burocrazia ha ceduto, per disciplina e per comprensione, gli incarichi plurimi. Se l'onorevole sottosegretario avesse comunicato dati più specifici delle rinunzie già avvenute, ella avrebbe avuto la conferma di quanto sto dicendo.

Vi sono resistenze, invece, in altri campi. Il Parlamento, nelle sue responsabilità, deve preoccuparsi di accertare se queste resistenze

possono avere qualche fondamento, se sono determinate da effettive esigenze funzionali degli enti ai quali esse si riferiscono.

Se, infatti, si dovesse avere un *summum ius*, con l'applicazione formale di una norma, che tutti abbiamo apprezzato, che tutto il paese ha accolto con simpatia, che desse luogo, però, a inconvenienti, che causasse diminuzioni di funzionalità agli enti di Stato, avremmo evidentemente quella *summa iniuria* di cui noi avvocati tante volte parliamo allorché trattiamo questioni di questo genere.

Penso che potranno esservi dei casi che meritino un'attenta revisione. Lei stesso, onorevole sottosegretario, lo ha ammesso quando ha parlato di necessità di accertamenti e di opportune gradualità. Questi casi non saranno molti.

Noi, comunque, dobbiamo chiedere che non siano mortificate le capacità e la funzionalità delle aziende di Stato, che ci hanno dato in questi ultimi anni imponenti prove dei grandi servizi che sanno rendere al paese.

Abbiamo visto con quanta rapidità e con quale ammirata tecnica è stata costruita l'autostrada del sole; abbiamo seguito le larghe affermazioni dell'Alfa Romeo; sappiamo quello che, rinnovandosi, ha saputo fare l'Ilva; conosciamo le superbe realizzazioni dell'E.N.I., così dicasi per tanti altri enti; nessuno di noi può essere perciò tanto stolto da chiedere provvedimenti che dovessero arrestare il buon funzionamento e la capacità produttiva di queste aziende.

Ritengo, tuttavia, che, nell'ambito delle aziende stesse, sia possibile e necessaria una accurata revisione perché non è ammissibile, ad esempio, che la stessa persona sia indispensabile in 37 e più incarichi: invero o si tratta di incarichi che non importano alcune responsabilità (in questa ipotesi essi possono essere facilmente distribuiti tra altri), oppure sono incarichi che comportano reali responsabilità: se così fosse, è umanamente impossibile che una sola persona li possa tenere con la necessaria efficienza tanto più che spesso il loro oggetto non riguarda neppure lo stesso settore.

È ovvio, onorevole sottosegretario, che in casi di questo genere deve essere operante la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, come ha giustamente chiesto il collega onorevole De Pascalis.

Si dice: come si possono revocare questi incarichi quando il codice stabilisce che gli amministratori ed i sindaci delle società non possono essere revocati se non per giusta causa?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Osservo subito che il codice civile riconosce all'assemblea delle società il diritto di revocare in qualunque momento gli amministratori ed i sindaci salvo l'obbligo di risarcire il danno che ad essi derivasse. Lo Stato, pertanto, quale azionista può agire per la revoca degli amministratori e dei sindaci che hanno pluralità di incarichi nelle sue società. Pongo ora alla vostra attenzione e a quella della Presidenza del Consiglio un quesito: è giusta causa di danno la revoca per pluralità di incarichi fatta non a titolo personale e, quindi, a seguito di apprezzamenti negativi per l'interessato, ma soltanto in ossequio ad un principio di moralità pubblica, di interesse pubblico, di democrazia?

A me sembra assolutamente di no, perché lo spirito della norma esclude qualsiasi valutazione di merito nei riguardi delle persone cosicché non si può giuridicamente configurare un'ipotesi di causa di danno, qualora lo Stato promuovesse, nelle forme prescritte dal codice civile, la revoca degli amministratori per il solo motivo della pluralità degli incarichi. Ho studiato attentamente questa questione e spero di aver esposto argomenti che nessun avvocato e nessun giudice potrebbe disattendere.

Se, all'opposto, queste revoche venissero ritenute causa di legittimi danni si aprirebbe un problema gravissimo nei confronti degli impiegati dello Stato.

Mi chiedo, infatti, se noi potremmo, in simile ipotesi, continuare a mettere a disposizione, a trasferire, a collocare a riposo funzionari statali quando essi non siano incorsi in demeriti od in colpe, ma debbano sottostare a questi provvedimenti soltanto per esigenze di opportunità e di funzionamento dell'amministrazione.

I funzionari dello Stato e quelli degli enti e delle società dello Stato esplicano tutti un servizio nell'interesse dello Stato stesso a carico del quale sono retribuiti: essi, conseguentemente, devono essere posti tutti, sia pure con le necessarie differenziazioni, nella stessa posizione morale ed in analoghe condizioni giuridiche; altrimenti, come potremmo ancora considerare questi enti quali aziende dello Stato se essi pur dipendendo dallo Stato godessero di un'autonomia tale da potersi contrapporre alle direttive dei competenti organi dello Stato?

La circolare del Presidente del Consiglio deve essere, dunque, applicata con l'opportuna gradualità nei riguardi di questi enti.

Sono, però, in dissenso con il principio assoluto della unicità degli incarichi perché vi

possono essere dei casi nei quali è necessario che la stessa persona possa dirigere, seguire e controllare, più aziende per il loro migliore funzionamento: ce ne dà la conferma il settore delle società private. Ferma questa considerazione, raccomando che siano eliminati con la doverosa obbiettività, tenuto conto delle reali necessità degli enti, tutti gli incarichi superflui, multipli ed anche solo duplici.

Sono certo che gli enti e le società dello Stato, che hanno dato in questi ultimi anni un grandissimo contributo al progresso nazionale — l'onorevole De Pascalis mi permetta di dire che anch'egli si associa a questo riconoscimento — vorranno accogliere l'appello che noi parlamentari rivolgiamo loro di corrispondere all'invito del Presidente del Consiglio e non costringeranno lo Stato a valersi della legge per farlo rispettare. Una loro inosservanza farebbe sorgere un contrasto con la burocrazia, che deve assolutamente essere evitato.

Onorevoli colleghi, non possiamo, infatti, ammettere che la burocrazia che ha lasciato gli incarichi plurimi, debba assistere alla conservazione degli stessi negli enti sui quali essa esercita i suoi controlli istituzionali ai fini superiori dello Stato.

Il direttore generale del Ministero delle partecipazioni statali è, burocraticamente, la persona alla quale fanno capo grandi enti dello Stato come quelli dell'I.R.I. e dell'E.N.I.

Questo alto funzionario ha lasciato i suoi incarichi plurimi, così come hanno fatto tutti gli altri dello stesso ministero, quelli della ragioneria generale e di altre amministrazioni. Saremmo colpevoli se tollerassimo che questo funzionario, che ha fatto il suo dovere, dovesse subire l'umiliazione dell'innosservanza del medesimo dovere da parte degli amministratori e dei sindaci degli enti dello Stato soggetti alla sua giurisdizione amministrativa.

Faremmo, in questa ipotesi, un grave torto alla burocrazia alla quale abbiamo già chiesto tante rinunzie e che, tra l'altro, ha compensi di molto inferiori a quelli del personale degli enti dello Stato.

Se il Governo portasse in Parlamento una tabella degli stipendi dei funzionari degli enti dello Stato e, soprattutto, delle indennità che vengono loro corrisposte quando passano da un ente all'altro, si vedrebbe in quale inferiore condizione economica si trova la burocrazia nei confronti dei dipendenti degli enti stessi.

Per il mio passato di vicepresidente del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, desidero dare atto, anche in questa occasione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

che la burocrazia, nonostante i rilievi che possiamo muoverle, ha impedito che lo Stato si dissolvesse nel più tragico periodo della nostra vita nazionale e ha permesso che uomini nuovi, che non avevano esperienza della vita statale, potessero risollevare l'Italia dalle rovine dell'ultima guerra ed avviarla verso la sua grande rinascita. Questo è un merito storico che tutti dobbiamo riconoscere. Anche per questo sarebbe ingiusto lasciare che la burocrazia sia la sola ad assolvere il compito morale e sociale che il Presidente del Consiglio si è preposto, determinando condizioni contrastanti tra categorie di persone che servono lo Stato.

Ho fatto queste considerazioni, onorevole Delle Fave, con la speranza che l'appello che ho rivolto venga accolto con la stessa serenità e con gli stessi sentimenti di fiducia e di rispetto con i quali noi lo rivolgiamo.

Mi auguro, quindi, che le prossime comunicazioni del Governo siano di piena soddisfazione per tutti e che da esse emerga la prova che tutti gli interessati hanno accettato con spirito di leale comprensione l'invito del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Laconi e Caprara, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, in occasione delle elezioni regionali sarde, egli ritenga opportuno, per riguardo ad un'ovvia norma di costume democratico e di rispetto dell'autonomia, dare disposizioni perché il Governo e l'apparato dello Stato si tengano rigorosamente estranei alla competizione e perché i ministri e gli altri esponenti del Governo, che intendono partecipare in qualunque forma alla campagna elettorale, lo facciano con mezzi propri ed in forma strettamente privata » (3841).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. In occasione delle elezioni regionali sarde, il Governo non può che adottare la linea di condotta sempre seguita dalla liberazione in poi, anche nel periodo in cui il partito a cui appartengono gli onorevoli interroganti era al Governo. Nessuno, infatti, ha mai disconosciuto ai ministri l'esercizio della loro pubblica funzione, nella quale rientra la facoltà di visitare città e regioni della Repubblica e di pronunciare quei discorsi che essi ritengano opportuni per illustrare la politica generale e l'attività dello Stato nei diversi settori della vita economica e sociale, specie per quanto concerne i pro-

blemi dell'autonomia e del potenziamento economico della Sardegna, a cui tanta opera ha dato in periodi recentissimi l'iniziativa del Governo centrale. Basti accennare al piano di rinascita della Sardegna. Ciò, d'altra parte, rientra nelle normali attribuzioni del Governo e nei suoi doverosi contatti con l'opinione pubblica di qualsiasi centro del territorio nazionale.

Se, poi, gli onorevoli interroganti desiderano avere assicurazioni che tali interventi si svolgeranno nei modi confacenti alla dignità e al prestigio che devono avere nel paese i membri del Governo, ovunque si rechino per l'esercizio di una pubblica attività, posso tranquillizzarli e dare loro tutte le assicurazioni necessarie: il che, del resto, avranno modo certamente di constatare nel corso della campagna elettorale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara, cofirmatario dell'interrogazione Laconi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRARA. Ella, onorevole sottosegretario, non vorrà meravigliarsi se dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta che ci ha dato. Non vorrà meravigliarsi, ripeto, perché probabilmente ella comprende che non a questo impegno avevamo invitato il Governo. Non avevamo chiesto soltanto la semplice ed elementare assicurazione che non saranno utilizzati mezzi dello Stato nel corso della campagna elettorale, ma avevamo invitato il Governo ad una dichiarazione e ad un impegno politico concreto, a mantenere cioè tutto il suo apparato e i suoi mezzi rigorosamente estranei alla competizione elettorale, in modo da non influenzare la scelta politica ed elettorale.

D'altra parte, anche per quanto riguarda l'utilizzazione di mezzi dello Stato da parte di ministri in carica, quindi utilizzazione di un apparato governativo a fini di partito, la sua risposta, onorevole Delle Fave, è troppo generica e troppo elusiva per essere seria.

Questa mattina è all'ordine del giorno della Camera una interrogazione con la quale noi denunciavamo il singolare caso di una tomba etrusca scoperta a Tarquinia...

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interrogazione è stato rinviato, onorevole Caprara.

CAPRARA, Onorevole Presidente, si è arrivati al punto di aprire una tomba etrusca, richiuderla e riapirla successivamente dinanzi a tutto l'apparato della televisione, vedi caso, proprio in occasione di una campagna elettorale e alla presenza del Presidente del Consiglio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Quando, perciò da parte sua, onorevole Delle Fave, ci si assicura che si vorrà mantenere il Governo rigorosamente estraneo alla competizione elettorale, abbiamo tutto il diritto non solo di dubitarne, ma di denunciare e provare casi di malcostume del genere avvenuti nel corso di campagne elettorali. La sua assicurazione è stata troppe volte smentita dai fatti per essere creduta. In questa stessa campagna elettorale sarda abbiamo visto ministri e sottosegretari presentarsi per manifestazioni ufficiali del Governo e compiere invece manifestazioni di parte, creando quella grave confusione tra mandato governativo e attività di partito che è un fatto incostituzionale che noi denunciavamo. Questa confusione, voluta e ripetuta, tra mandato governativo e viaggi elettorali, è uno dei punti su cui vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e su cui intendiamo anche ritornare successivamente.

Onorevole Delle Fave, ella ha detto che si tratta di una prassi. Noi aggiungiamo che si tratta, comunque, di una prassi sbagliata, di una prassi di malgoverno, di un atteggiamento e di un andazzo che vogliamo assolutamente modificare. Ma, onorevole sottosegretario, il motivo che ci ha spinti a presentare la nostra interrogazione è stato, per la verità, un altro. Dico subito che non mi meraviglio che ministri e sottosegretari si rechino in particolari località per esporre programmi, illustrare iniziative, ricevere anche suggerimenti e proposte: non è di questo che mi lamento; mi lamento del fatto che queste azioni vengano svolte soltanto in occasione di campagne elettorali. Quello che denunciavamo è questo malcostume, che consiste nel confondere iniziative di governo con iniziative di partiti, come se si trattasse sempre delle stesse cose e delle stesse posizioni. Evidentemente quello che ci preoccupa è il fatto che queste manifestazioni, questi viaggi, che hanno pure un risultato elettorale, vengano oltretutto compiuti a spese dello Stato, di tutto il corpo elettorale, anche di quello che si appresta a votare.

Comunque, se è deprecabile questo modo di procedere del Governo, esso lo è ancor più nelle regioni dove vi è uno statuto speciale, come in Sardegna, dove bisogna lasciare libero l'elettorato di scegliere non solo la politica nazionale, ma anche quella regionale.

Tralascio di entrare in polemica sulle amenità dette recentemente dall'onorevole Fanfani e dall'onorevole Moro a proposito della posizione del Governo e della democrazia cristiana sulle regioni e dell'atteggiamento

regionalistico dei comunisti; ma intendo sollevare un altro problema ed intendo porlo in termini politici. Quando ella, onorevole sottosegretario, dice, come abbiamo sentito dire, che il Governo comunque si impegna in questa campagna elettorale per difendere il paese dal comunismo, questa è già una presa di posizione politica non consentita dalla Costituzione. I membri del Governo hanno obblighi e doveri costituzionali ed in funzione di essi possono partecipare evidentemente alla campagna elettorale; ma fra gli obblighi costituzionali del Governo non c'è affatto la difesa della libertà e dell'ordinato svolgimento della vita del nostro paese; c'è l'attuazione delle regioni ed in particolare, per esempio, di quel piano regionale di cui si parla per la Sardegna.

Ecco cosa significa per noi libertà elettorale: il Governo non deve intervenire col suo apparato in questa competizione, ma deve assolutamente lasciare libero l'elettorato di scegliere la linea politica che meglio si addice alle sue necessità e alle sue inclinazioni.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione De Grada (3899) è rinviato ad altra seduta.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione degli stati di previsione della spesa e dell'entrata del Ministero del tesoro (3013 e 3013-bis), degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze (3014 e 3014-bis) e del bilancio (3015).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, ministro senza portafoglio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di fare onore alla verità rilevando con tutta franchezza che, discutendosi della relazione presentata al Parlamento dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, molti sono risultati i motivi di accordo e pochi, anche se di rilevante importanza, quelli di disaccordo.

Pur nelle diverse concezioni di politica economica, mi sembra vi sia una tendenza univoca da parte del Parlamento ad accettare che lo sviluppo economico nazionale debba svolgersi entro i binari di una programma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

zione a carattere generale. Quanti di noi hanno il rispetto delle istituzioni democratiche e del rapporto in cui si collocano libertà e pianificazione, sanno bene che, entro certi limiti, esiste anche una concordanza su tre ordini di scelta. Si conviene cioè: 1°) sulla convenienza di conciliare iniziativa pubblica e iniziativa privata; 2°) sulla priorità della prima, specie dove urge l'azione di rottura, senza privare la seconda della sua autonomia; 3°) sulla necessità di inquadrare i problemi nelle loro linee generali, prima ancora di stabilire delle differenziazioni settoriali.

Ma questa convergenza di principi cessa quando si debbono stabilire le forme di intervento e i metodi per realizzare la programmazione.

Ho ragione di ritenere che questo attrito sia, almeno in parte, suscitato da una diversità di giudizi sullo stato evolutivo dell'economia italiana. Una notevole parte della nostra società nazionale è indubbiamente entrata in un'epoca di benessere, dovuta all'impetuoso sviluppo economico del centro-nord, i cui effetti diffusi si sono fatti sentire anche nel Mezzogiorno. Ma ciò non può far trascurare il fatto che ci troviamo ancora dinanzi ad una forte disparità dei saggi, relativi alla produttività, nel nord e nel sud. Né è possibile affermare che si tratti di problemi che interessano soltanto aree marginali del paese, e risolvibili quindi mediante interventi particolari.

In realtà va affermato che la questione del Mezzogiorno, a differenza di quella relativa alle aree depresse delle altre regioni, si pone tuttora in termini di modificazione del tipo di sviluppo dualistico dell'economia e della società italiana. E qui si impone un'altra scelta. La programmazione economica su scala nazionale ha una sua indilazionabile validità, ma essa richiede che il problema meridionale sia considerato nei suoi lineamenti odierni, che sono ben diversi da quelli di dieci anni or sono. Nel momento stesso in cui si gettano le basi per un programma di sviluppo economico del paese, occorre dunque valutare la dicotomia delle due strutture, per dare al Mezzogiorno il posto che gli spetta nella prospettiva generale dell'intervento.

Si può ancora, onorevoli colleghi, sostenere che la rapida espansione delle aree industrializzate del paese sia di per sé capace di eliminare in un lungo periodo, con la naturalezza del suo meccanismo di diffusione, l'arretratezza meridionale? Possiamo credere che sia sufficiente fermarsi alla fase delle infrastrutture per richiamare nel Mezzogiorno

i capitali necessari a suscitare quel processo di sviluppo che da dieci anni andiamo perseguendo? Sono interrogativi che richiedono una risposta adeguata, fondata su elementi di fatto.

Onorevoli colleghi, la nostra politica di intervento si è proposta di avviare nel Mezzogiorno autonomi stimoli alla crescita e noi crediamo che i primi obiettivi conseguiti siano conformi a questa finalità generale. In questi anni i risultati più importanti raggiunti sono sintetizzati dall'andamento degli investimenti e dalla loro composizione, nonché dalle modifiche della struttura economica, così come si ricavano dalle incidenze dei diversi settori produttivi nella formazione del prodotto netto privato. Innanzi tutto il volume globale degli investimenti è passato da 441 miliardi nel 1951 a 1.152 miliardi nel 1960, con un incremento del 160,7 per cento. In particolare nel 1960, rispetto al 1959, l'aumento è stato del 25,8 per cento. Contemporaneamente anche la composizione degli investimenti ha subito modificazioni significative. Gli investimenti in opere pubbliche, pur essendo aumentati in cifre assolute, si sono notevolmente ridotti rispetto al complesso. Infatti dal 23 per cento circa del totale del 1951, si passa al 13 per cento nel 1960. Nello stesso modo si è gradualmente contratto il peso di quelli in agricoltura, che, pur passando nello stesso periodo da 89 a 195 miliardi, rappresentano oggi solo il 19,3 per cento contro il 23,3 per cento del 1951. Viceversa, il peso relativo degli investimenti negli altri settori (industria, trasporti, comunicazioni) è aumentato.

Allo stesso modo, anche se in misura minore, sono intervenuti mutamenti nella composizione del prodotto netto privato. Il concorso del settore agricolo, che nel 1951 era di poco inferiore alla metà, è sceso nel 1960 a meno di un terzo del prodotto netto privato, mentre è aumentato sensibilmente quello degli altri settori. Anche se l'importanza del settore industriale è ancora molto inferiore a quella riscontrabile nel centro-nord, non va trascurato che il peso del prodotto netto di tale settore è aumentato nel decennio in misura comparativamente maggiore nel Mezzogiorno che non nel centro-nord. Un fenomeno analogo si è riscontrato, d'altra parte, anche per le attività terziarie.

L'onorevole Giolitti, sulla base dei dati della produzione lorda vendibile dell'agricoltura meridionale nel 1960, ha negato che vi siano state nel Mezzogiorno modificazioni significative nella composizione degli ordinamenti colturali e conseguentemente delle pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

duzioni. Ma un giudizio sulle tendenze non può certamente formularsi sulla base di valutazioni congiunturali, anche perché nel 1960 le avverse condizioni climatiche hanno inciso pesantemente sulle produzioni erbacee. Pur tuttavia mi preme sottolinearle, onorevole Giolitti, che anche nel 1960, come ella può facilmente rilevare dalle stesse statistiche contenute nella relazione, di fronte ad una contrazione sensibile delle coltivazioni erbacee e foraggere, si è assistito ad un incremento degli ortaggi e delle produzioni zootecniche, e ciò contrariamente a quanto ella ha sostenuto nel suo intervento.

Se poi esaminiamo il più lungo periodo, sulla base del valore della produzione lorda vendibile, dal biennio 1949-50 al biennio 1959-1960 l'agricoltura del Mezzogiorno appare caratterizzata, rispetto a dieci anni fa, da una relativa diminuzione del peso delle colture erbacee e da un aumento massiccio delle colture legnose a frutto annuo. Sono in netta espansione le patate e gli ortaggi, e, subordinatamente, le colture industriali. Nello stesso modo, è in netta espansione il gruppo delle colture arboree, che, in specie per quanto riguarda gli agrumi, i fruttiferi e l'olio ha avuto sviluppi notevoli. In questo settore si sono particolarmente ampliate le superfici e le rese dell'arancio, dell'olivo e del limone.

L'onorevole Giolitti ha negato che il progresso economico verificatosi nel Mezzogiorno, valutabile in termini di reddito complessivo, si sia riflesso in un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Egli si è rifatto, nella sua analisi, all'andamento dei consumi privati e alla loro composizione.

È vero che fenomeni inflazionistici locali, connessi con l'avvio di una politica di sviluppo, hanno inciso sull'incremento dei consumi, cosicché questi, valutati a prezzi costanti, presentano un indice di incremento più basso. Tuttavia l'onorevole Giolitti può considerare come il miglioramento quantitativo di consumi del Mezzogiorno sia posto in luce del cambiamento dell'importanza relativa che hanno assunto nell'ambito della spesa globale, le spese per i principali capitoli: in modo particolare quelle destinate ai generi alimentari hanno assorbito, nei vari anni, una quota sempre minore della spesa totale, a favore di spese che lo stesso onorevole Giolitti chiama sociali: quali, ad esempio, quelle igienico-sanitarie.

L'intervento pubblico, d'altra parte, ha determinato la formazione di alcune aree che sono suscettibili, sia di una profonda trasfor-

mazione negli ordinamenti produttivi agricoli, sia di un insediamento industriale intensivo.

L'onorevole Spallone ha detto, rifacendosi ai dati sulle superfici irrigue rispetto alle altre, che le zone marginali rappresentano più di due terzi del territorio meridionale, ma devo osservare che, nel definire i poli di sviluppo, la relazione presentata al Parlamento non fa riferimento solo alle zone irrigue, ma include altresì quelle ad agricoltura asciutta e le zone suscettibili di industrializzazione.

Se ella, onorevole Spallone, fa nuovamente il calcolo, credo che avrà la sorpresa di trovarsi decisamente lontano da ciò che ha affermato. D'altra parte, il discorso non può essere fatto in termini di rapporti tra superfici territoriali, poiché, ad esempio, se al nord consideriamo l'area occupata dalle Alpi e dagli Appennini, i territori di sviluppo non rappresentano certamente più della metà dell'intero territorio considerato.

Come è sempre più chiaramente emerso nel corso del decennio di attività della Cassa, il superamento dell'arretratezza meridionale passa attraverso la creazione di efficienti poli di sviluppo: infatti solo una concentrazione intensiva può creare al sud centri di attrazione di iniziativa e di capacità imprenditoriali, in misura adeguata a superare quelle tendenze cumulative che hanno portato, fino ad oggi, a concentrare gli investimenti produttivi nelle zone già sviluppate del centro-nord.

Solo quando nel Mezzogiorno saremo riusciti a rompere, in alcuni punti, la staticità del sistema economico, sarà possibile far partecipare l'intero territorio meridionale al miglioramento delle condizioni di vita conseguenti al superamento dello stato di arretratezza.

Comunque, i risultati ottenuti possono già dirsi soddisfacenti, soprattutto in relazione ai mezzi fin qui impiegati, anche perché il rapporto capitale-reddito si presenta molto più favorevole di quanto si potesse prevedere nel 1950.

Nel 1950 un ruolo fondamentale ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno fu affidato alle trasformazioni agricole. Ma le trasformazioni degli ordinamenti produttivi, condizione indispensabile per valorizzare le grandi infrastrutture create dalla Cassa, saranno possibili solo se si verificherà una rilevante flessione degli occupati in agricoltura.

La crisi in cui si dibatte la maggior parte delle agricolture del mondo deriva dal mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

nore incremento della produttività agricola rispetto a quello degli altri settori. E fino a quando l'esodo dall'attività primaria non riuscirà a livellare il saggio di incremento del prodotto *pro capite* dell'agricoltura con gli altri settori, difficilmente si contribuirà a determinare una sufficiente convenienza economica delle trasformazioni.

Sulla base dei dati offerti dall'indagine campionaria sulle forze del lavoro dell'«Istat», la relazione non ha esitato ad indicare al Parlamento la presenza di un leggero incremento negli occupati in agricoltura. L'onorevole Giolitti ha giustamente richiamato la nostra attenzione sul fenomeno. Tuttavia vorrei ricordargli i limiti propri dell'indagine campionaria che, se ha una certa validità sul piano nazionale, su quello regionale ha solo un valore sintomatico. Inoltre vorrei sottolineare come l'incremento riguardi le sole donne, poiché i maschi, nel 1960, sono diminuiti nel complesso di 60 mila unità rispetto al 1959. Occorre infine tener presente che l'incremento delle forze di lavoro femminile in agricoltura è, con molta probabilità, collegato al fatto che la recente introduzione di nuove misure previdenziali ed assistenziali hanno indotto manodopera femminile, finora disoccupata, a dichiararsi in stato di occupazione piena.

Ad ogni modo, a questo punto non si può non rilevare come i problemi del movimento delle popolazioni al sud si siano oggi imposti all'attenzione generale. Anche durante il dibattito in quest'aula sono stati oggetto di approfondite considerazioni.

La politica perseguita dal Comitato dei ministri su questo argomento ha dei chiari lineamenti: 1°) non si deve ostacolare l'esodo dall'agricoltura, rendendo possibile la utilizzazione della manodopera disponibile negli altri settori secondari e terziari; 2°) non si possono mantenere ad ogni costo insediamenti rispondenti a situazioni economiche e sociali superate da secoli, se non a costo di condannare a una vita di miseria e sofferenze intere popolazioni. L'onorevole Spallone ha condannato un tale indirizzo, senza però offrire alcuna diversa soluzione.

A mio avviso, è necessario: accelerare l'opera di formazione e qualificazione professionale della manodopera; promuovere l'organizzazione dei poli di sviluppo, ove è accertata la suscettività evolutiva dell'ambiente; intensificare gli sforzi per una più rapida industrializzazione.

Le preoccupazioni per l'intensificato flusso migratorio, verso il settentrione d'Italia e

verso altri paesi d'Europa, derivano dalla convinzione che, a lungo andare, il progresso del Mezzogiorno incontrerà un ostacolo di nuovo tipo e sarà l'ostacolo rappresentato dal possibile verificarsi di gravi carenze di quelle energie umane che più sono indispensabili all'attuazione di un processo di sviluppo.

Ecco perché mi sembra importante che i trasferimenti di manodopera vengano, fino al limite possibile, contenuti nell'ambito dello stesso Mezzogiorno. Ciò sarà possibile solo se saremo capaci di modificare la situazione strutturale dell'economia meridionale.

Di qui il nostro sempre più accentuato impegno per l'industrializzazione. L'importanza che annettiamo a tale impegno è confermata dai provvedimenti adottati nell'ultimo biennio. Si tratta di misure già note: creazione di aree e di nuclei industriali, intensificazione degli investimenti delle aziende a partecipazione statale, ampliamento degli incentivi, istituto per l'assistenza tecnica, riforma degli istituti speciali di credito.

I risultati conseguiti da questa nostra politica sono certamente positivi. Nel 1960 il volume degli investimenti industriali nel sud ha registrato un incremento del 41 per cento rispetto al 1959. Inoltre i soli tre istituti speciali di credito hanno deliberato finanziamenti per una media di circa 37 miliardi l'anno. Nel 1960, invece, i finanziamenti deliberati hanno oltrepassato i 77 miliardi, con un incremento del 66 per cento rispetto al 1959.

L'onorevole Spallone ha detto che i finanziamenti sono andati ad aziende di grandi dimensioni, dal che ha tratto spunto per la solita accusa al Governo di perseguire una politica a favore dei monopoli.

Vorrei anzitutto precisarle, onorevole Spallone, che gli istituti speciali hanno come loro obiettivo il finanziamento della piccola e media industria e pertanto gli importi di finanziamenti cui ella fa riferimento riguardano sempre investimenti non eccedenti i 3 miliardi. Infatti anche per le cifre del 1960 sull'attività dell'«Isveimer», da ella stralciate dalla relazione, tale limite non viene superato. Si tratta di circa 17 finanziamenti per complessivi 18 miliardi di lire circa, mediamente poco più di 1 miliardo per impresa (nell'anno i finanziamenti sono stati 406).

SPALLONE. Con quale occupazione operaia?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questo è un altro problema. Io sto rispondendo al suo rilievo sul finanziamento delle imprese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

SPALLONE. Non per quanto riguarda l'industria chimica; non si tratta né di piccole né di medie imprese.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Si attenga all'argomento che ha posto. Parleremo poi della Petrolchimica.

Queste sono medie aziende e non grandi complessi, il cui volume di investimento supera normalmente le decine di miliardi. Così pure, per quanto riguarda l'I.R.F.I.S., nel 1960 i finanziamenti per medie aziende sono stati 2 per l'importo di 1,7 miliardi; nel caso di C.I.S. si tratta di finanziamenti di piccole imprese.

Nel 1960 l'importo medio dei finanziamenti concessi dall'« Isveimer » è stato di 100 milioni di lire, per l'I.R.F.I.S. di 280 milioni e di 53 milioni di lire per il C.I.S..

Inoltre, se l'onorevole Spallone vorrà analizzare i dati contenuti nella relazione, si accorgerà come anche per il passato i dati del 1960 trovino conferma.

SPALLONE. Come è possibile affermare che il miliardo e mezzo accordato agli zuccherifici Eridania sia andato a vantaggio della media industria!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Spallone, studioso come è dei problemi meridionali, sa certamente che i finanziamenti degli istituti speciali sono regolati dalle leggi n. 298 dell'11 aprile 1953 e n. 634 del 23 luglio 1957 le quali hanno dato mandato al comitato per il credito di fissare il limite, che fu fissato nell'ammontare di 3 miliardi. In questa Assemblea fummo tutti concordi, approvando la legge, su tale scelta. Anche il finanziamento all'Eridania, dunque, non ha superato il limite delle facilitazioni accordate alle piccole e medie aziende.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. I finanziamenti concessi dall'inizio dell'attività degli istituti e delle sezioni di credito industriale dei banchi meridionali al 21 dicembre 1960 ammontano a complessivi 341 miliardi circa, distribuiti tra 4.986 aziende. L'importo medio dei finanziamenti è stato per tutto il periodo di 207 milioni per l'I.R.F.I.S., di 111 milioni per l'« Isveimer », di 52 milioni per il C.I.S., di 24 milioni per la sezione speciale del Banco di Napoli e di 41 milioni per quella del Banco di Sicilia.

In tali medie sono compresi anche finanziamenti effettuati esclusivamente con il ricavato di prestiti esteri e destinato ad aziende di grandi dimensioni. Confermo, in ogni caso,

che i tre istituti hanno sempre rispettato i limiti fissati per legge alla loro attività. I finanziamenti ad aziende di grandi dimensioni sono stati effettuati con il ricavato di prestiti esteri della Banca mondiale e della Banca europea degli investimenti e non con fondi pubblici, riservati per legge alla piccola e media industria e comunque senza contributi dello Stato per la riduzione dei tassi di interesse.

Le critiche avanzate in tema di incentivazione alle iniziative industriali private impongono una chiarificazione sul complesso meccanismo di norme e strumenti predisposti. In primo luogo l'esperienza ci ha rafforzato nella convinzione che l'industrializzazione del Mezzogiorno non possa essere promossa se non da impianti di base di grandi dimensioni, così da spostare il baricentro delle relative produzioni verso il sud. Ciò è compito prevalente delle aziende a partecipazione statale, anche se i privati, specie nel settore petrolchimico, hanno dato, e più potranno dare in futuro, un contributo valido.

A questo proposito, onorevole Giolitti, mi permetta di chiederle se ella crede che il settore petrolchimico, non certamente monopolistico data la chiara politica dell'E.N.I. nel settore, non abbia una importanza rilevantissima anche ai fini di favorire il sorgere di medie e piccole industrie per l'ulteriore lavorazione, ad esempio, delle materie plastiche. Se si considera il volume degli investimenti e l'occupazione diretta, gli impianti petrolchimici sono ad alta intensità di capitale. Ma se ella considera anche gli investimenti indotti in industrie collaterali, il capitale per unità addetta si livella a quello di altri settori, come ad esempio quello meccanico da lei richiamato.

L'onorevole Spallone, come gli onorevoli Giolitti ed altri, ha criticato costantemente questi indirizzi di Governo in nome degli interessi della piccola e media industria. La questione merita evidentemente alcuni chiarimenti su cui, in particolare, pregherei l'onorevole Giolitti di voler riflettere, scevro come egli è — sono lieto di dargliene atto — da suggestioni di natura demagogica.

Un giovane, ma già noto economista, di formazione molto vicina a quella dell'onorevole Giolitti, ha in varie occasioni sottolineato come una piccola e media industria di tipo moderno non possa sorgere se non in funzione collaterale e satellite rispetto alla grande industria di base. Lo sviluppo tecnologico ed i criteri di economicità che informano le dimensioni dell'impresa moderna

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

non ammettono la possibilità che esistano piccole industrie produttrici di beni di massa, operanti a costi che non risultano concorrenziali né sul mercato internazionale né su quello interno e locale.

Con questo non escludo l'importanza e il peso dell'industria meccanica, sottolineata anche nella relazione presentata al Parlamento, nella quale è ricordato come l'I.R.I. stia predisponendo un programma aggiuntivo di investimenti proprio in questo settore.

È evidente pertanto che una politica di insediamento nel Mezzogiorno di grandi complessi industriali, per altro dimostratasi necessaria ove si voglia seriamente avviare un processo di industrializzazione, non contraddice minimamente con le esigenze di una espansione della piccola e media industria. Così agendo, si crea anzi uno degli incentivi più solidi alla evoluzione verso attività industriali moderne dello stesso artigianato e della piccola industria meridionale di tipo tradizionale. Si spiegano quindi le decisioni recenti di elevare fino al limite di 6 miliardi di investimento la quota suscettibile di partecipare agli incentivi ed ai contributi della Cassa. A questo proposito vorrei che si tenesse conto che a tali decisioni il Comitato dei ministri è arrivato dopo che, per tre anni, potevano beneficiare delle stesse provvidenze soltanto le aziende con un capitale di 3 miliardi. Vorrei dire che il Governo non ha avuto fretta di allargare il *plafond*, ma in un certo senso l'esperienza triennale lo ha indotto a farlo, sempre che tutti insieme crediamo in un avvenire industrializzato del Mezzogiorno.

Su questo argomento sono grato all'onorevole Tremelloni che nel suo autorevole intervento, con la competenza che tutti gli riconosciamo, ha reso, sia pure indirettamente, testimonianza alla validità della scelta fatta in questo settore dal Comitato dei ministri. Egli ha infatti, sia pure sul piano generale, invocato una revisione di giudizio circa le valutazioni dimensionali dell'impresa, ed escludendo di volersi riferire alle grandissime imprese, ha posto nel giusto rilievo l'importante ruolo che assume l'impresa di una certa dimensione in un sano processo di industrializzazione.

Nello stesso momento in cui ci si orienta a spostare verso il Mezzogiorno il baricentro delle grandi produzioni industriali, soprattutto attraverso le aziende a partecipazione statale, ma anche attraverso una razionale incentivazione di quelle private, il Governo si sforza di qualificare ed accrescere ulterior-

mente il suo impegno verso le piccole e medie industrie.

Nella relazione al Parlamento, infatti, ampio spazio è stato dedicato ad illustrare gli strumenti adatti a favorire una trasformazione della categoria artigianale, ancora numerosa nel Mezzogiorno. E ciò affinché il Mezzogiorno possa disporre, per la propria evoluzione, anche di questa benemerita categoria che è stata fino a pochi anni fa una delle sue forze più vive e che ora proficuamente potrebbe trasformarsi in una categoria di operatori economici a più vasto raggio imprenditoriale.

Le valutazioni sull'efficacia degli incentivi anche in quest'aula sono apparse sostanzialmente divergenti. Devo tuttavia dire che non sono nel vero coloro che giudicano gli interventi governativi come unicamente affidati alla semplice incentivazione. L'onorevole Spallone, cui piacciono evidentemente le definizioni clamorose, ha più volte parlato di uno « scatenamento degli incentivi ». A lui ed a quanti altri ne condividersero l'opinione desidero far rilevare che per il Governo gli incentivi sono soltanto uno degli strumenti che tendono a far superare le condizioni di svantaggio in cui vengono a trovarsi gli investimenti nel Mezzogiorno, ma non costituiscono certo il solo strumento cui si ispira la nostra politica.

Abbiamo una visione molto più ampia dell'azione da svolgere. Anche i più recenti provvedimenti dimostrano che il Governo, ad esempio, è sensibile alla necessità che si formi nel sud un nuovo ceto imprenditoriale. Mi riferisco alle decisioni relative alla riforma degli istituti speciali, alla costituzione di un organismo specializzato per l'assistenza tecnica, all'autorizzazione data per legge agli istituti di credito ed alla Cassa a costituire società finanziarie.

L'onorevole Spallone ha accusato la democrazia cristiana di essere stata contraria al vincolo, posto alle aziende a partecipazione statale, consistente nella destinazione al sud di una percentuale fissa dei propri investimenti, attraverso l'articolo 2 della legge 634. L'onorevole Spallone forse dimentica che nel dibattito da lui richiamato vi erano due emendamenti democristiani, di cui uno, quello dell'onorevole Colasanto, più favorevole di quello del liberale onorevole Guido Cortese e che essi furono ritirati quando tutti i gruppi trovarono un accordo sulla proposta Cortese che fu poi approvata, naturalmente, anche con il voto della democrazia cristiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Ma ampliamo ulteriormente le prospettive di politica economica aperte oggi alla politica di sviluppo nel Mezzogiorno.

Tra le attività extra agricole più tipicamente sviluppabili, farò un breve cenno al turismo, al cui riguardo ho il piacere di annunciare che notevoli programmi sono in avviato studio presso il Comitato dei ministri.

Cosa intendiamo per turismo? A nostro avviso, provvedere a tutto quell'insieme di attrezzature, servizi, installazioni e mezzi destinati a valorizzare determinate località per richiamarvi i forestieri (nazionali o stranieri), facilitandone l'accesso, rendendo confortevole la permanenza e agevole il transito da e verso altre località.

È appena il caso di sottolineare che il turismo, così inteso, cessa di essere legato a questa o a quella iniziativa alberghiera o comunque locale per diventare una industria, una serie, praticamente indefinita, di iniziative verticali ed orizzontali, capaci di favorire il sorgere di industrie collaterali, attività commerciali, servizi, il tutto destinato a rivelarsi subito (e non a scadenza lontana) produttore di reddito.

Onorevoli colleghi, fin qui la nostra attenzione è stata rivolta ai problemi di sviluppo propri dei settori secondario e terziario: è certo, tuttavia, che lo sviluppo delle attività extra agricole faciliterà lo stesso processo di trasformazione delle strutture produttive della agricoltura.

Per il settore primario, la Cassa ha fatto notevoli sforzi per favorire la trasformazione degli ordinamenti produttivi nelle zone di sua competenza, ma la situazione oggi richiede interventi che presuppongono determinazioni precise nel campo della scelta delle direttive generali di politica economica.

È necessaria, in questo quadro, una complessa azione dello Stato rivolta sia all'organizzazione aziendale, sia all'inserimento delle imprese nel mercato.

L'entità finanziaria degli interventi operati sino ad oggi dalla Cassa, pur nel necessario rispetto dei tempi tecnici, impone di guardare con sempre maggiore ansietà alla realizzazione delle trasformazioni. Si tratta di conciliare, ed io credo sia possibile, gli obiettivi della politica di sviluppo con le esigenze degli strumenti operativi, che debbono essere sollecitati fino al limite massimo delle loro capacità. All'interno dell'azienda, il problema più grave resta quello del costo della trasformazione fondiaria. Ne sono preoccupati i tecnici e gli amministratori, così come i proprietari; ma devo

dirvi che non meno preoccupati sono i pubblici poteri.

So bene che sono pronte soluzioni semplicistiche: faccia tutto lo Stato, oppure faccia tutto la proprietà. I fautori di questa contrapposizione non pensano, evidentemente, alle molte conseguenze che ne scaturiscono sia sul piano giuridico, sia su quello economico. Tuttavia conveniamo che si potrà considerare la possibilità di estendere il concetto di opera pubblica, ormai chiaro in determinati settori, fino a comprendervi interventi che finora sono stati considerati come di più diretta e specifica competenza delle aziende da trasformare. Mi riferisco qui, ad esempio, a talune forme di intervento per le sistemazioni del suolo ed alla possibilità di un superamento dei limiti attuali in materia di reti irrigue, nonché della più diffusa applicazione di maggiori contributi alle opere di interesse comune a più fondi, già del resto decisi e vigenti in materia di viabilità interpodereale. Naturalmente, quando queste prospettive dovessero trovare concreta applicazione, la proprietà privata dovrà assumere tutte le responsabilità che ad essa sono conferite nel settore dell'esercizio e nell'attuazione delle direttive di trasformazione degli ordinamenti produttivi e nell'esercizio della impresa agricola. Ma, oltre agli aspetti aziendali, vi sono due elementi che condizionano oggi la realizzazione delle trasformazioni fondiarie: la valorizzazione e commercializzazione dei prodotti e l'organizzazione degli enti che in questo campo dovrebbero svolgere una funzione primaria.

Per quanto riguarda il primo problema, spesso si insiste solo sulla necessità di impianti di conservazione e di trasformazione legati all'azienda o a piccole cooperative di primo grado. Questi strumenti sono insufficienti. Non si deve dimenticare che l'economicità degli organismi citati è oggi condizionata alla esistenza di una attrezzatura commerciale al livello di zona o, addirittura, livello dell'intera area meridionale, e non soltanto per i prodotti ortofrutticoli, ma anche per le altre produzioni, quale il vino, il latte e l'olio. Indagini di settore eseguite dalla Cassa hanno richiamato l'attenzione sull'influenza negativa che ha, per le piccole cooperative di produttori, la mancanza di organismi di ulteriore trasformazione, di tipizzazione e, soprattutto, di commercializzazione sui sempre più vasti e lontani mercati di consumo.

Il discorso sulla cooperazione ha naturalmente dimensioni assai più vaste. Due problemi sono, a mio avviso, pregiudiziali ai fini di un corretto sviluppo dell'attività cooperati-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

vistica delle regioni meridionali. Il primo è quello di una revisione legislativa in materia. L'altro si riferisce alla esigenza, particolarmente viva nel sud, di appositi quadri tecnici. Per quanto riguarda lo stato della legislazione, si dovrebbero riunire tutte le disposizioni finora emanate e dare a tutta la materia una diversa e più moderna e unitaria impostazione.

È necessaria, cioè, una vera e propria politica della cooperazione. Per quanto riguarda la preparazione dei quadri tecnici, esistono già nel Mezzogiorno specifiche iniziative: è evidente però che, nella misura in cui si espanderà la cooperazione, l'intervento dovrà essere ulteriormente allargato ed articolato, con una azione coordinata dell'amministrazione ordinaria e di quella straordinaria.

L'onorevole Giorgio Napolitano, nel suo intervento in Commissione, ha ritenuto di definire scarso l'impegno del Governo in favore dei territori marginali. Devo precisare che la definizione « marginale » ha per noi un preciso significato economico in relazione alle possibilità, in breve tempo, di dar vita a strutture economiche competitive in relazione alle risorse disponibili.

Sono territori che, valutati a sé stanti, sembrano non offrire soluzioni possibili; considerati in vista della creazione di poli di sviluppo all'interno delle stesse regioni, presentano ampie possibilità di un razionale riassetto delle strutture produttive esistenti.

Per fare un esempio: nelle zone asciutte, e particolarmente in quelle di montagna e di collina, un nuovo equilibrio sarà possibile solo ove in pianura sia stato realizzato un processo di sviluppo intensivo.

I poli di sviluppo sono quindi lo strumento più concreto per offrire ai territori marginali una prospettiva di miglioramento.

Ai fini di questa prospettiva, lo sviluppo agricolo risulterà tanto più efficace quanto più sarà stato collegato ed integrato con lo sviluppo industriale. Questa duplice possibilità rende infatti attuabile una politica diretta a razionalizzare l'esodo dalle zone montane, dove occorre incrementare quei tipi di attività, come il turismo e quei tipi di aziende, come la grande azienda silvo-zootecnica, che sono più rispondenti alle specifiche condizioni fisico-ambientali.

Onorevoli colleghi, come avrete avuto modo di rilevare, la relazione che per la seconda volta ho avuto l'onore di presentare al Parlamento si sofferma in modo particolare sul problema del coordinamento. Più l'intervento straordinario fa sentire la sua incidenza, più emerge l'esigenza di una organica visione coor-

dinatrice dell'azione delle amministrazioni ordinarie e della Cassa.

Il Comitato dei ministri è ben consapevole di questa verità. Senonché, ogni volta che ha cercato di dar seguito al precetto legislativo che gli affida poteri coordinatori, si è trovato di fronte a non lievi difficoltà, rappresentate in gran parte da limiti legislativi per lo più fissati in anni ormai lontani.

Dal punto di vista istituzionale, il coordinamento si impone, al centro, come attività di orientamento dell'azione ordinaria e di quella straordinaria verso obiettivi comuni. Nel corso dell'ultimo anno, il Comitato si è sforzato di inquadrare entro questa visione organica l'intero intervento statale nel Mezzogiorno.

L'amministrazione ordinaria e quella straordinaria potranno effettivamente integrarsi tra loro, solo se la fase preparatoria dei programmi delle varie amministrazioni pubbliche sarà improntata ad una unitaria visione dello sviluppo del Mezzogiorno. Per far ciò è indispensabile che almeno nei settori principali dell'amministrazione si effettui una programmazione pluriennale. È necessario, in pratica, pervenire alla redazione di programmi che superino l'anno finanziario e che siano capaci di indirizzare la stessa iniziativa privata. Non meno necessario appare che in tali programmi sia prevista e guidata l'attività degli enti locali ai quali in gran parte è affidato, sul piano esecutivo, l'intervento pubblico.

Sono programmi che possono oggi essere più facilmente elaborati dal momento che, con l'approvazione dei piani finanziari pluriennali di settore (della scuola, dell'agricoltura, dei fiumi, delle autostrade), l'amministrazione ordinaria è stata sottratta alle limitazioni derivanti dall'annualità delle previsioni e dagli stanziamenti esigui ed insufficienti.

Il problema è di fare in modo che questo complesso di programmi risponda ad una logica unitaria, chiaramente finalizzata, così da potersi comporre, insieme con il piano quindicennale della Cassa, in un programma generale di intervento interessante tutta l'attività meridionalistica. Un programma di questo genere il Comitato dei ministri per il mezzogiorno ha deciso di elaborare, nella sua riunione del 29 marzo scorso. Su questa inderogabile esigenza hanno infatti convenuto tutte le amministrazioni interessate, dichiaratesi d'accordo nel ritenere che, per dare effettiva attuazione al precetto dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, non si può limitare il potere del Comitato dei ministri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

al momento finale della preparazione dei programmi esecutivi e che invece esso deve investire il momento delle scelte degli indirizzi settoriali e generali che presiedono alle singole programmazioni. Di conseguenza, il Comitato elaborerà le scelte operative fondamentali, alle quali le singole amministrazioni conformeranno la programmazione dello specifico intervento. Deve essere naturalmente fatto salvo il potere del comitato di riesaminare i programmi stessi una volta predisposti, per armonizzarli fra di loro e per verificare, nel complesso e singolarmente, la loro rispondenza alle scelte operate e agli indirizzi tracciati.

Una tale forma di programmazione, onorevole Giolitti, non è costituita certo da quegli interventi che ella chiama *ex post*; piuttosto essa intende collocare in una precisa visione dello sviluppo del Mezzogiorno, territorialmente e settorialmente articolato, tutti gli interventi pubblici. In tal modo, si stabiliranno pratici condizionamenti a quegli investimenti privati che volessero muoversi in una direzione non conforme agli interessi della più alta produttività dei mezzi disponibili.

Onorevoli colleghi, nei vari dibattiti sul Mezzogiorno vengono fatte, soprattutto da parte comunista, critiche radicali all'operato della Cassa. Ho seguito con attenzione il ripetersi di tali accuse, nell'intento di cogliere le motivazioni di fatto sulle quali si fondano. Devo sinceramente confessare che non ho trovato alcun elemento specifico, ma solo una generica accusa di inadeguatezza dell'organismo e soprattutto di accentramento burocratico. Lo stesso onorevole Giorgio Amendola, in un recente dibattito televisivo, ha parlato di una totale assenza di democraticità nella condotta della Cassa.

Vorrei partire da quest'ultima critica, perché sembra che sull'argomento circolino troppe inesattezze. Credo di poter dimostrare che, se c'è un carattere peculiare nell'azione della Cassa, questo è dato proprio dalla sua democraticità. Alla formulazione dei programmi hanno concorso e concorrono tutti gli enti locali a struttura elettiva interessati all'attuazione del piano. Nelle regioni a statuto speciale, i programmi annuali delle opere — come è prescritto dall'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa — sono predisposti da questa, d'intesa con le amministrazioni regionali.

In materia di viabilità, sono le amministrazioni provinciali a proporre e concordare con la Cassa le varie opere che vengono tra-

sfuse nei programmi annuali di intervento, dopo essere state inquadrare nelle direttive generali del piano. Io sono diretto testimone di ciò, poiché nel mio triennio di permanenza al Comitato dei ministri, ogni qualvolta, specialmente dai comuni, vengano richieste strade, non si fa se non rinviare i progetti alle amministrazioni provinciali per convenire con queste, che hanno cooperato alla formazione del programma, se le iniziative nuove vanno realizzate, nel qual caso, evidentemente, lo sono in sostituzione di opere incluse nel programma predisposto. Allo stesso modo i comuni partecipano alla fase di selezione delle opere di viabilità che sono di loro competenza, degli impianti di elettrificazione, degli interventi nei pascoli montani, della istituzione di scuole materne e di scuole professionali. I colleghi di parte comunista, che vantano la loro operante presenza ed adesione alle amministrazioni locali, almeno dove essi hanno la maggioranza, hanno non pochi elementi per confrontare e constatare la verità di queste mie affermazioni.

In agricoltura, determinante è stata la partecipazione dei consorzi di bonifica e degli enti di riforma nella scelta degli obiettivi e della graduazione degli interventi. A questo scopo si sono svolte oltre duecento riunioni con l'intervento di rappresentanti qualificati degli enti interessati.

Del resto, onorevole Spallone, è questa una impostazione che seguiamo costantemente. Anche oggi, per ciò che riguarda gli interventi pubblici per l'industrializzazione, si procede in maniera decentrata e democratica, attraverso i consorzi di enti locali che gestiscono le aree e i nuclei industriali. L'onorevole Spallone ha giudicato le procedure, per il riconoscimento delle aree e dei nuclei, non sufficientemente democratiche perché, a suo parere, pur essendo demandata agli enti locali la proposta, la decisione viene riservata agli organi centrali.

L'onorevole Spallone sa bene che il Comitato dei ministri esamina le varie proposte sulla base di condizioni e requisiti minimi, a suo tempo fissati e resi di pubblica ragione. È per lo meno strano che si accusi il Governo di una condotta non rispondente a una chiara scelta economica e al tempo stesso la si critichi perché alla politica di localizzazione industriale conferisce una impostazione unitaria, non affidandosi all'arbitrio, ma considerandosi vincolato a norme esplicite da tutti conosciute e valutate.

Devo dire qualcosa anche sulla funzionalità della Cassa. Se volessi soffermarmi a te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

stimoniare le caratteristiche di agilità, competenza tecnica e correttezza amministrativa, qualità più che mai proprie di un organismo preposto all'intervento straordinario, potrei ritenere sufficienti le alte attestazioni di fiducia date alla Cassa da organismi economici e finanziari internazionali, nonché gli ampi, autorevoli riconoscimenti che alla Cassa sono stati e sono tuttora tributati dalle molte delegazioni estere che visitano l'Italia. Posso dirvi, onorevoli colleghi, che nei paesi dove viene oggi avviata una politica per le zone depresse, non escluso qualche paese ad economia socialista, notevole è la tendenza a rifarsi alle strutture del nostro istituto.

Ma vi è poi l'aspetto che riguarda i rapporti della Cassa con gli altri enti pubblici e il contesto legislativo ed amministrativo nel quale l'azione della Cassa si inserisce.

Qui dirò delle amare verità, sulle quali per altro ritengo sia difficile non convenire, anche perché non si tratta di riscontrare responsabilità particolari. La cronica debolezza finanziaria e tecnica in cui versano gran parte degli enti concessionari o affidatari di opere della Cassa si ripercuote in termini molto gravi su tutto l'intervento e condiziona in modo particolarmente negativo l'azione straordinaria. È noto che la Cassa non esegue le opere, ma affida o dà in concessione l'esecuzione delle stesse ai vari enti. Per certe opere, una parte dell'onere è sostenuto dalla Cassa ed una parte degli enti interessati. Mi pare quindi risulti evidente che l'eventuale disfunzione di questi organismi locali può di per sé bloccare lo sviluppo ordinato di un programma straordinario. Fino ad ora, attraverso meccanismi vari, la Cassa ha cercato di supplire alle carenze finanziarie e tecniche degli enti, con notevoli dispendi di denaro e di energia, ma con effetti non sempre adeguati e risolutivi.

E poiché non vorrei che, di fronte a questa mia denuncia, si potesse supporre un giudizio negativo da parte mia sulla capacità dei meridionali per quanto riguarda l'organizzazione e l'efficienza degli enti locali, desidero dirvi che qualche volta, alla luce delle comunicazioni quindicinali che devo dare alle amministrazioni provinciali sulle deliberazioni della Cassa — deliberazioni che riguardano centinaia di milioni, di miliardi — mi è venuto da pensare, nella mia qualità di parlamentare di una zona depressa del nord che gioisce quando in rari casi riesce ad ottenere qualche centinaio di milioni che se il ritmo e l'indirizzo degli investimenti che oggi, in virtù della Cassa per il mezzogiorno, si hanno

nel sud, dovessero per caso verificarsi nel nord, andrebbero in crisi anche le attrezzature tecniche, per altro progredite, degli enti del nord. Il fatto è che siano di fronte ad una proporzione elevatissima di interventi. Non vi è quindi da sorprendersi se gli uffici tecnici di enti locali di qualsiasi sorta sovente si trovino nella impossibilità di fronteggiare, con la necessaria rapidità e competenza tecnica, le esigenze derivanti dagli stanziamenti.

Ecco perché, onorevoli colleghi, se i sistemi vigenti in materia di esecuzione di opere devono essere mantenuti, occorrerà con coraggio provvedere con un piano serio e articolato al risanamento finanziario, al perfezionamento, nonché al potenziamento tecnico ed amministrativo degli enti che operano nel Mezzogiorno; senza di che i nostri sforzi sarebbero frustrati, e gli stessi tempi dell'intervento diventerebbero sempre più lunghi e costosi.

E la deliberazione del Comitato dei ministri che modifica una legge per altro recente, elevando il contributo ai consorzi delle aree industriali fino al 50, fino all'85 per cento, non è che la prova che il Governo non ha inteso fare una manifestazione puramente esterna di riconoscimento delle capacità autonome degli enti locali, ma ha ritenuto di sostanziare questa sua visione mettendo i consorzi delle aree industriali in condizioni, dal punto di vista economico e finanziario, di poter esercitare il loro ruolo. Voglio dire che il problema non è solo amministrativo, ma anche legislativo. Molti degli ostacoli in cui si è imbattuta la Cassa in questi dieci anni sono dipesi dal fatto che l'azione straordinaria è praticamente regolata da leggi a suo tempo predisposte per tutt'altro tipo di attività. Questo è il nocciolo, onorevole Spallone, della denuncia del professor Pescatore nel suo pregevolissimo studio. Non altro! (*Interruzione del deputato Spallone*).

Questi ostacoli, sovrapponendosi alle difficoltà dei rapporti con le altre istituzioni, sia statali, sia locali, hanno interferito sull'opera della Cassa, ritardandone i tempi operativi, appesantendone i compiti, aggravandone gli sforzi finanziari.

Se il Parlamento vorrà dare all'azione meridionalistica una efficacia strumentale adeguata all'entità degli obiettivi in giuoco, dovrà preoccuparsi anche di questo problema. La verità è che la Cassa soffre di limitazioni legislative che a suo tempo non furono valutate con sufficiente chiarezza. Sono strozzature strutturali e funzionali che vanno superate, se si vuole realizzare un sempre più adeguato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

funzionamento dello strumento fondamentale della politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, emerge dal quadro da me tracciato finora un problema che, trattato ampiamente nella relazione, io affronto qui brevemente, per ragioni di tempo: il problema umano. Con l'andare del tempo, il Comitato si è reso sempre più consapevole delle limitazioni che derivano all'azione di sviluppo dal mancato avanzamento del fattore umano sul piano culturale e sociale, in una parola, sul piano del suo adattamento alle complesse trasformazioni della società meridionale.

Gli interventi straordinari studiati finora nel settore hanno avuto un carattere di primo avvio, anche se si tratta di un programma compiutamente organico.

L'onorevole Giolitti ha affermato che in questo campo non ci si muove nel quadro di adeguate previsioni di sviluppo, ma solo per far fronte a esigenze immediate e particolari dei grandi complessi industriali privati. Onorevole Giolitti, desidero darle atto dell'obiettività di tutto il suo intervento, ma, mi consenta, ella che ha così attentamente esaminato le altre parti della mia relazione, di dirle che le è sfuggito l'ampio capitolo dedicato all'esame della Cassa in tema di formazione umana. Mi permetta, onorevole Giolitti, di richiamare la sua attenzione sui criteri che hanno ispirato la programmazione del Comitato dei ministri in questa materia.

Gli obiettivi del piano sono due: 1°) preparazione culturale e professionale di insieme, mediante un'azione unitaria per realizzare una prima qualificazione delle forze di lavoro; 2°) preparazione professionale in senso stretto, mediante un'azione collegata a previsti sviluppi agricoli ed industriali, al fine di una specializzazione delle forze di lavoro.

Per raggiungere il primo di questi obiettivi è stata programmata (ed è largamente in via di attuazione) la costituzione di istituti professionali per l'agricoltura, per l'industria ed i servizi: programmazione effettuata sulla base delle previsioni future, sia relative alla popolazione che alla composizione delle forze di lavoro, in riferimento alle modificazioni della struttura produttiva dei prossimi dieci anni.

A far fronte al secondo obiettivo sono, invece e soprattutto, i centri interaziendali. Come già ho avuto modo di rilevare al Senato, e poiché anche ella ha voluto sottolineare che il nostro intervento è strettamente collegato con le aziende degli operatori privati, rilevo che i primi di tali centri interessano prevalentemente zone di intervento delle aziende a

partecipazione statale, e cioè Taranto, Napoli e Ferrandina.

Onorevoli colleghi, in una più ampia visione della politica sociale, è necessario dare alle popolazioni del Mezzogiorno gli strumenti per superare la fase di transizione in cui esse si vengono a trovare.

La società meridionale è oggi animata da un forte dinamismo, da un continuo trapasso da vecchi a nuovi modi di vita, da antiche società a moderne forme comunitarie. Si può dire che, dal punto di vista umano, il Mezzogiorno sia sottoposto oggi ad un processo evolutivo che scatta su più piani, qualitativamente diversi, ma correlati tra di loro. Esiste una tendenza allo spostamento dal monte al piano, dalla campagna alla città, all'interno dell'area meridionale e poi da questa verso il nord d'Italia e verso i paesi dell'Europa occidentale. A questi mutamenti nelle forme di insediamento territoriali corrispondono continue modificazioni dei diversi settori di attività economica, con il passaggio da un vecchio sistema culturale ad un nuovo, da antiche abitudini professionali a moderni tipi di applicazione e di lavoro.

Il problema è di cogliere questi fenomeni, tempestivamente, direi giorno per giorno. Essi vanno seguiti dal momento in cui lo spostamento comincia a manifestarsi, fino a quando, con i nuovi insediamenti, si pone l'immediato bisogno di qualificazione professionale e di adattamento al nuovo ambiente sociale. Qui nasce un impegno che non è soltanto del Governo. Già dissi al Senato che in questo sforzo deve manifestarsi anche la volontà di quanti, singoli ed organizzazioni, sono mossi dalle ansie della solidarietà sociale. Debbono avvertire tale imperativo le categorie dirigenti cui spetta rovesciare il rapporto che ha negativamente caratterizzato, nel lontano passato, i contatti tra classe dirigente e popolazioni. Debbono sentirsi impegnati i sindacati, i partiti e tutte le organizzazioni che compongono la società italiana.

Le scelte del Comitato sono direttamente legate a questa volontà: sta al Parlamento esprimere un primo assenso su tali scelte; ai partiti, alle organizzazioni sindacali, agli operatori privati e pubblici raccogliere e farle proprie per collaborare, anche in maniera critica, a quanto si sta facendo.

Concludendo, desidero ringraziare quanti nel dibattito hanno portato la loro attenzione sui problemi del Mezzogiorno; in modo particolare sono grato al relatore onorevole Isgrò, che ha voluto esprimere un cordiale apprezzamento per la nostra azione: così come desi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

dero inviare un ringraziamento a quanti sono più direttamente impegnati nell'azione in atto nel Mezzogiorno. Mi riferisco ai dirigenti e ai funzionari dipendenti della Cassa, ai funzionari di ogni ordine e grado del Comitato dei ministri, al ristretto, ma valoroso nucleo di studiosi e di esperti che sorreggono l'azione del ministro.

Onorevoli colleghi, negli ultimi anni abbiamo puntato nel Mezzogiorno sulla creazione di poli di sviluppo e sulla industrializzazione, ritenendo di puntare così alla trasformazione strutturale dell'economia meridionale. Ebbene, noi non possiamo abbandonare questa strada, se non a costo di veder perduta una notevole parte dei nostri sforzi. Per questo siamo convinti della necessità — che qui trovo doveroso riaffermare — di destinare al sud ancora una parte cospicua degli investimenti pubblici e privati e quindi di concedergli una posizione prioritaria nella programmazione dello sviluppo del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto da uno degli oratori più interessanti, per quanto dell'opposizione, che in questa tornata di discussione dei bilanci finanziari ed economici ci siamo trovati vicini alla celebrazione di messe basse piuttosto che alla celebrazione di messe solenni. Ma io credo che proprio le messe basse siano quelle che nel loro raccoglimento sono più feconde di preghiere e fors'anche di accoglimento di preghiere, in ogni caso feconde di meditazioni.

È per questo che non mi dolgo che la discussione abbia avuto luogo in una cerchia forse insolitamente casalinga, comunque insolitamente interessata ad approfondire i problemi.

Noi concludiamo oggi questa discussione, nel corso della quale abbiamo avuto riferimenti continui alle ottime relazioni che sono state presentate dagli onorevoli Bima, Isgrò, Castellucci e Zugno. Desidero ringraziarli al di là di quello che sono le consuetudini parlamentari in materia, perché mi sembra che, pur senza declassare le relazioni degli anni precedenti, quest'anno abbiamo avuto una impostazione ancor più larga, ancor più sistematica, ancor più suggestiva dei temi che devono richiamare la nostra attenzione. Ringrazio altresì gli oratori che sono intervenuti, scusandomi se non li citerò singolarmente, soprattutto per non incorrere nel rischio di dimenticanze o di insufficienti citazioni. Vorrei

dire che nessun discorso, anche il più violentemente di opposizione, è rimasto senza un contributo di grande attenzione da parte del Governo. Quando l'opposizione non risponde a concetti meramente faziosi, ha sempre un suo contributo di stimolo, di incitamento e di suggerimento costruttivo. E il calore con cui la maggioranza offre i consigli, non può indubbiamente che essere fonte di estrema fecondità: poiché, come abbiamo detto tante volte, è vero che gli uomini responsabili devono saper operare anche senza consensi accalorati, ma è molto più fecondo, molto meno faticoso, quindi molto più produttivo lavorare assecondati dal calore degli amici.

Ringrazio i relatori anche per aver risposto a molte eccezioni che erano state presentate da oratori di opposizione. Ieri non ho avuto l'onore di sentire le repliche, ma so che esse sono state all'altezza e, in qualche caso, al di sopra delle stesse relazioni.

Vorrei, onorevoli colleghi, riferirmi brevemente al panorama dei risultati raggiunti nel corso del 1960 e nel decennio dei cosiddetti « anni sessanta »: risultati che dobbiamo vedere sotto il profilo di ordine economico e sotto il profilo d'ordine sociale. È perfettamente vero che le cifre dei grandi aggregati in cui si riassumono i risultati, le medie in cui si esprimono in via sintetica i numeri indici, sono le espressioni di larghe somme algebriche in cui abbiamo molti elementi positivi e anche tanti elementi negativi. Ed è perfettamente vero — come dicevo ieri in altra occasione — che non dobbiamo esaurire la nostra attenzione in una statica contemplazione del risultato della somma algebrica, anche se è largamente positiva, anche se è degna della massima soddisfazione. Occorre, da parte dei responsabili, individuare gli addendi negativi della somma algebrica, per ridurli e farli scomparire, se è possibile. Perché vicino a ogni addendo negativo vi è quasi sempre la sintesi di una sofferenza umana a cui dobbiamo andare incontro e che dobbiamo alleviare. Ma ciò non toglie nulla al significato soprattutto comparativo per misurare le tappe del progresso compiuto, alla comparazione dei grandi risultati, delle medie e degli indici.

È per questo che, riallacciandomi alla relazione economica generale, vorrei richiamare alcuni di questi dati, non per ripetere cose già note agli onorevoli colleghi (anche perché il Governo ha avuto modo di esporle al Senato), ma perché si tratta di punti fermi per ulteriori considerazioni, di un indispensabile punto di partenza, sia pure criticamente considerato, per la futura azione del Governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Nel 1960 abbiamo avuto un incremento del reddito nazionale lordo, a prezzi costanti, del 6,8 per cento, del reddito nazionale netto del 6,6 per cento, degli investimenti fissi del 14,4 per cento. Abbiamo dunque largamente superato la media degli anni fra il 1951 e il 1959, in cui questi tre indici hanno registrato aumenti rispettivamente del 5,5 del 5,4 e dell'8,2 per cento. Una prima conclusione alla quale si deve arrivare è che siamo balzati assai al di là degli obiettivi, sia pure molto impegnativi, dello schema decennale del compianto Ezio Vanoni.

Va particolarmente sottolineata la composizione qualitativa degli investimenti fissi. Mentre negli anni 1951-1959 è stato compiuto un grandioso sforzo per dare la casa agli italiani, cosicché si è registrato un incremento medio annuo di circa il 15 per cento nel settore delle abitazioni, nel 1960 l'economia nazionale ha compiuto il suo maggiore sforzo sul piano dei settori cosiddetti produttivi, cosicché si è registrato un incremento degli investimenti fissi di oltre il 17 per cento in agricoltura, di quasi il 21 per cento nell'industria e di poco meno del 34 per cento nei trasporti. Questa qualificazione produttivistica degli investimenti va particolarmente sottolineata.

I risultati raggiunti devono essere valutati, però, non soltanto per quanto riguarda gli investimenti, ma anche con riferimento ai consumi. A questo proposito è tradizionale la contrapposizione, in qualche caso polemica, fra la tesi di chi vuole destinato l'incremento delle risorse all'espansione dei consumi e quella di chi vorrebbe invece alimentare esclusivamente gli investimenti, il cui aumento è indubbiamente necessario in un paese che ha vaste aree depresse e che ha bisogno di elevare il tenore di vita delle popolazioni.

Ebbene, nel nostro paese è stato possibile elevare ad un tempo investimenti e consumi, senza ricorrere ad alcuna forma di risparmio forzato e lasciando libero gioco alla scelta del consumatore; scelta che a me sembra indispensabile in una società libera, perché non si può offrire carta smeriglio a chi preferirebbe acquistare un profumo, un genere alimentare o un oggetto di vestiario. Noi tutti conosciamo del resto che cosa succede nei paesi in cui si vuole pianificare tutto, anche i consumi; sappiamo bene a quali risultati si arriva, anche in sede politica, quando in sede di programmazione economica si discute se incrementare i consumi, cioè la produzione leggera, o incrementare invece gli investimenti, cioè la produzione pesante.

Noi constatiamo che nel mondo libero, pur essendo maggiormente incoraggiati i consumi essenziali di massa ma nella libertà di scelta, abbiamo avuto un incremento notevole nei consumi dei generi alimentari, del vestiario, dei combustibili e dell'energia elettrica per uso domestico, nei consumi sul piano di una migliore igiene e di cura della salute (troviamo le cifre nella relazione economica). Né credo che debba formare oggetto di rimprovero la dilatazione nel consumo dei beni di uso durevole, proprio perché espressione della possibilità di un continuo elevarsi del tenore di vita anche delle classi più umili.

Ma non abbiamo soltanto ottenuto globalmente questi risultati di incremento di reddito nazionale, di incremento di investimenti e di incremento di consumi; altri dati vi sono nel rendiconto di un decennio che ha una firma, che non è quella della democrazia cristiana, è la firma della democrazia senza aggettivi, anche se la democrazia cristiana ha avuto una responsabilità nettamente preminente ed in qualche periodo anche esclusiva.

In questo rendiconto noi troviamo (e vi è una ragione per la quale richiamo questa cifra: per capire il perché con fiducia noi sentiamo che nel decennio degli « anni sessanta » si può andare più oltre ancora) che abbiamo ricostituito una massa di depositi, di risparmio che nella sua espressione tipica, anche se non esclusiva, di depositi bancari e di depositi postali, nel momento in cui ho l'onore di parlare, supera i 13 mila miliardi; e pensiamo che nel 1950 noi sfioravamo a malapena i 4 mila miliardi.

Abbiamo una bilancia dei pagamenti che è equilibrata da alcuni anni; abbiamo disponibilità valutarie che ci consentono le programmazioni di cui dirò, sia pure con le riserve che dovrò fare in merito a questa consistenza di oro e di divise.

Abbiamo una dilatazione dell'occupazione ed una diminuzione della disoccupazione e sottoccupazione, sia pure nel quadro dell'incertezza delle rilevazioni statistiche, che si cerca di eliminare attraverso quella commissione, composta di statistici, di esperti assolutamente obiettivi, costituita dalla Presidenza del Consiglio per individuare le ragioni del divario delle rilevazioni statistiche e per suggerire una formula univoca per la misurazione della disoccupazione e, se è possibile, della sottoccupazione.

Abbiamo soprattutto svolto quell'azione meridionalista di cui ha parlato in termini così eloquenti l'amico e collega onorevole Pa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

store. Azione meridionalista che risponde ad esigenze, vorrei dire, di carattere morale, politico, sociale, ma che risponde, ad avviso di chi ha l'onore di parlarvi, anche a esigenze di comune interesse dell'economia di tutto il paese, perché dare la possibilità di un miglior tenore di vita nelle aree depresse, aumentarne la capacità di acquisto non può che essere nell'interesse di tutta l'economia produttiva del paese.

Ed è per ciò, amici del settentrione — ed io appartengo alla vostra famiglia — che dobbiamo respingere l'accusa di essere affetti quasi da un complesso d'inferiorità a favore del Mezzogiorno, accusa che, d'altra parte, è largamente neutralizzata dall'altrettanto infondata accusa di non fare abbastanza a favore del Mezzogiorno.

Ma qual è l'interpretazione che possiamo dare a questi dati? Una prima interpretazione è questa: noi abbiamo, implicitamente o esplicitamente, silenziosamente o apertamente, operato — e hanno operato i diversi governi soprattutto degli anni 1950 — in una congiunzione del dato economico con il dato sociale.

Ci si accusa di una certa retorica della socialità. No, signori: il dato sociale deve essere accompagnato al dato economico per le esigenze morali, sociali e, per i credenti, vorrei dire cristiane di giustizia distributiva; ma vi è certamente un fattore produttivistico anche nel dato sociale, poiché è indubbio che in una serena convivenza dei fattori della produzione entro l'impresa, in una serena convivenza fra i diversi ceti sociali nel quadro della collettività nazionale, si possono, anche agli effetti della produzione, conseguire risultati, in termini di produzione di risorse, molto più fecondi e rapidi.

Abbiamo raggiunto — vi ho accennato — un reddito nazionale al di là dello schema Vannoni; siamo andati al di là dello stesso schema nella valutazione globale per quanto riguarda il volume totale degli investimenti, che rappresentava una delle preoccupazioni fondamentali, uno degli obiettivi di base dello schema. Se pensiamo che nel 1950 eravamo soddisfatti di una quota di 1.650-1.700 miliardi di investimenti e che oggi siamo a quota 4.300-4.400, possiamo misurare tutto il cammino compiuto.

Abbiamo dilatato i consumi al di là di quanto era previsto nello schema; schema, sia detto obiettivamente, che sottintendeva anche un eventuale ricorso al risparmio forzato, in quanto, come voi ricorderete, l'enucleazione di uno schema quadriennale, quale prima rata dello schema decennale, comportava

una carenza di 250 miliardi di capitali annui, che in qualche modo dovevano essere reperiti, e il discorso cominciava ad essere abbastanza trasparente. Non è stato necessario arrivare a ciò, perché la dilatazione del reddito è stata superiore al previsto.

Abbiamo, anche in termini di occupazione, superato alcuni traguardi indicati nello schema. La bilancia dei pagamenti, secondo le previsioni dello schema, avrebbe dovuto raggiungere l'equilibrio in un periodo decennale. Questo equilibrio è stato da tempo raggiunto. Indipendentemente dallo schema, abbiamo assistito, nel 1960, ad una dilatazione di circa l'11 per cento dell'ammontare globale dei redditi di lavoro dipendente, e tutto questo dinanzi ad una dilatazione del reddito, a prezzi costanti, del 6,8 per cento. Indubbiamente, nel confronto delle due percentuali, vi è motivo di larga soddisfazione sociale.

Vuol dire, onorevoli colleghi, che al di là della misurazione di questi incrementi noi siamo entrati ormai nella possibilità di dare la dimostrazione, sulla base dei dati della contabilità nazionale, della idoneità del sistema del mondo libero e dare al mondo del lavoro, dipendente o indipendente, soddisfazioni che nessun altro sistema di convivenza sociale è in grado di dare.

Un'analisi effettuata, sia pure con le limitazioni con cui occorre interpretare questi risultati, per il triennio 1953-54-55, sul piano strettamente obiettivo degli studi, ci dice che in Italia il 77-78 per cento del prodotto netto nazionale va a finire al mondo del lavoro dipendente o indipendente. Non abbiamo letto in tabelle di altri paesi del mondo, e tanto meno in tabelle di paesi ad economia pianificata, che al mondo del lavoro vada una percentuale così alta. Con questo non fatemi dire che la distribuzione interna sia la migliore possibile per il mondo del lavoro. Non fatemi dire che questo sia l'obiettivo di cui noi dobbiamo essere soddisfatti come punto terminale. In questa materia, ogni punto di arrivo costituisce un nuovo punto di partenza per andare oltre.

Il ministro del bilancio si è considerato in dovere di disporre perché una commissione di studiosi aggiorni questi calcoli, e le conclusioni saranno portate in Parlamento per conoscere in questi ultimi anni 1958-59-60 quale parte del reddito nazionale sia andata al mondo del lavoro e quale agli altri fattori della produzione, al fine di stabilire l'entità del cosiddetto plusvalore e le necessarie compensazioni interne ed esterne.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Credo che proprio il linguaggio delle cifre, ben più del linguaggio delle parole che si trascina da oltre cento anni, dimostrerà la idoneità del mondo libero a dare ai lavoratori le maggiori soddisfazioni compatibili con le possibilità obiettive senza privarli del bene inestimabile della libertà.

SPALLONE. Le sta dando l'onorevole Fanfani in Calabria.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Stia tranquillo: quando discuteremo le cifre ella potrà instaurare discussioni organiche sulle cifre. Abbia pazienza, discuteremo della questione entrambi sul banco dei deputati o dal banco del Governo al banco dei deputati. (*Interruzione del deputato Nicoletto*). Vi scottano certe affermazioni! (*Applausi al centro*).

GRILLI GIOVANNI. Chieda agli assistenti universitari cosa pensano di queste cifre!

PELLA, *Ministro del bilancio*. E ancora sul piano delle realizzazioni sociali che abbiamo assistito ad una dilatazione dei trasferimenti sociali. Infatti, questi sono passati nel 1960 a 3.374 miliardi con un aumento del 10,6 per cento, quindi, oltre la dilazione del reddito nazionale, per cui oggi noi travasiamo nella società italiana il 20 per cento del reddito nazionale da coloro che partecipano alla produzione a coloro che per ragioni di età e per ragioni di salute non possono più partecipare alla produzione.

Dobbiamo dire che con questo lo schema Vanoni è completamente realizzato? Sarei tentato di dirlo anch'io. In ogni caso ormai abbiamo una realtà nuova per cui possiamo impostare cose nuove.

Ma ancora una considerazione vorrei fare: che cosa è successo in Italia non soltanto in questi ultimi anni, ma nel diagramma che va dalla vigilia della prima guerra mondiale ad oggi? Nel 1911, in lire attuali, avevamo un reddito nazionale di circa 5.500 miliardi che faticosamente nel 1938 era passato a circa 7.800 miliardi, sempre in lire attuali; era caduto nel 1945 a 3.800 miliardi, nel 1950 con una rapidità prodigiosa era ritornato al livello prebellico, nel 1960 è passato a 17 mila 132 miliardi.

Queste sono le cifre che segnano le tappe dal 1950 al 1960, il passaggio da 8 mila a 17 mila.

Debbo ricordare che è venuto il momento anche di certi rendiconti polemici. Ricordo perfettamente che all'inizio degli anni cinquanta ci si accusava di immobilismo. Il compianto collega Vanoni, che non era abituato a perdere la pazienza, ad un certo momento mi sembrò che santamente perdesse la pazienza,

e allora disse: onorevoli colleghi, di immobili in Italia in materia di politica economica non vi sono che le critiche che da anni ripetete sempre circa un immobilismo che non esiste.

GRILLI GIOVANNI. La Calabria cosa le dice? Lo chieda all'onorevole Fanfani. Altro che ottimismo! È un secolo che in Italia dura questo ottimismo borghese e soddisfatto.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Quando si accusò la democrazia di essere ormai entrata in una specie di disperazione per le difficoltà in cui aveva finito per incappare, aspettammo il momento di poter rispondere con le cifre. Se il passaggio da 8 mila a 17 mila miliardi è immobilismo, se il passaggio ad una situazione che non speravamo di raggiungere è il frutto di una disperazione, allora siano benedette anche queste parole che evidentemente hanno un significato molto diverso da quello tradizionale. (*Applausi al centro*).

GRILLI GIOVANNI. Nella mia provincia in certe fabbriche vanno a lavorare bambini di dodici anni e muoiono. Altro che ottimismo facilone!

PELLA, *Ministro del bilancio*. Vi sono altri paesi in cui si verificano episodi ben più gravi. (*Commenti a sinistra*).

Evidentemente qui si vuol dimenticare ciò che ho premesso: sappiamo che vi sono elementi negativi che debbono essere rivolti. Ma ciò che noi respingiamo è il tentativo di ignorare gli enormi progressi che nel suo insieme l'Italia ha compiuto. (*Interruzioni a sinistra*). Non sono necessarie le interruzioni, perché noi parliamo delle nostre preoccupazioni; le preoccupazioni sono indubbiamente molteplici ed il Governo non ha atteso la seduta odierna per esporle apertamente al Parlamento e al paese. Mi riferisco al discorso fatto al Senato fin dal 4 ottobre e alla esposizione finanziaria del 2 maggio, in cui coraggiosamente si è messo il dito sopra i punti ancora deboli della situazione.

Vi fu allora un giornale, tendenzialmente di opposizione alla politica economica seguita negli anni decorsi, che rese omaggio al coraggio con cui il Governo presentò queste ombre, aggiungendo che nessun oratore di opposizione forse avrebbe potuto dire di più.

Quali sono le ombre, che per noi rappresentano punti di partenza per risolvere determinati problemi? Vi sono preoccupazioni che hanno origini di carattere ereditario, talmente lontana è la radice, talmente quasi secolare è l'esistenza di questi problemi, che soltanto la rinnovata democrazia in questo dopoguerra ha cominciato a smantellare. Ciò che è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

stato ottenuto non sarà certamente sommerso dal tentativo di farlo ignorare.

Abbiamo tuttora un basso reddito medio per tutti gli italiani. Siamo ancora oggi a circa 320 mila lire in moneta attuale. Con tutte le interpretazioni che debbono essere date alle medie, e che io per primo ho ricordato in partenza, senza aver bisogno di sentirmele ricordare, abbiamo un reddito medio ancora basso che, se ci consente di dire che l'Italia è uscita dalla zona della miseria e forse sta uscendo dalla povertà, non ci consente tuttavia di dire che l'Italia sia entrata nella zona dei paesi prosperi. Occorre che l'Italia entri in questa zona. Vi sono squilibri di carattere sociale e territoriale che dobbiamo sempre più volitivamente combattere.

Accanto a questi problemi, le cui origini sappiamo risalire a molto lontano, abbiamo problemi più contingenti: sono quelli dell'agricoltura, dell'occupazione, alcuni aspetti dell'esportazione e i problemi relativi al bilancio dello Stato. Coraggiosamente vorrei parlarvi di questi problemi, nella fiducia che li sapremo risolvere seguendo la via che abbiamo cominciato a tracciare.

Per quanto riguarda l'agricoltura voi sapete che noi consideriamo il reddito monetario agricolo non soltanto come una componente indispensabile di tutto il reddito nazionale, ma come un fattore essenziale per il mantenimento della domanda globale all'interno. L'agricoltura, fatalmente legata a determinate costrizioni di carattere fisico, soprattutto in un paese con struttura montuosa come è l'Italia, non può avere gli sviluppi ampi, macroscopici, vorrei dire, che sono caratteristici delle attività secondarie e delle attività terziarie. Nel 1959 abbiamo salutato con gioia il raggiungimento di determinati obiettivi. Il 1960 ha a malapena mantenuto questi obiettivi, ma purtroppo (ancora siamo al concetto della somma algebrica) i risultati dell'anno sono la compensazione di settori largamente deficitari, come i settori cerealicoli, alcuni dei quali hanno accusato flessioni anche del 20 per cento, con settori che invece hanno avuto un notevole balzo in avanti, come quello ortofrutticolo e in parte anche quello zootecnico. Nel 1960 abbiamo visto, però, con piacere, che non si è perduta la fiducia degli agricoltori nella loro secolare fatica, né è mancata l'intensificazione dell'azione dello Stato, se pensiamo che, nella media di investimenti del 14 per cento, l'agricoltura ha accusato il 18 per cento di incremento negli investimenti.

Siamo dinanzi a due eventi che mi sembra siano veramente il punto di partenza per risolvere la crisi agricola: il « piano verde », che è stato approvato dalle Camere ed entra fortunatamente in azione a partire dalle prossime settimane, che non risolverà tutti i problemi, ma rappresenta il primo grosso, direi enorme, intervento dello Stato: 550 miliardi suddivisi in cinque anni; e abbiamo ieri assistito alla inaugurazione della molto seria conferenza per il mondo rurale e per l'agricoltura, in cui gli aspetti diagnostici e gli aspetti terapeutici della situazione saranno indubbiamente approfonditi senza indulgere nella polemica faziosa, pur nella contrapposizione dei punti di vista, e che vuole significare un balzo in avanti soprattutto verso una efficace terapia a lungo termine.

Noi non sapremmo concepire una economia italiana prospera senza una prospera agricoltura. Vi sono problemi di fondo che devono essere affrontati. Noi riconosciamo all'agricoltura il merito non soltanto del suo apporto al bilancio economico nazionale, utilità di cifre e di produzione di risorse, ma riconosciamo all'agricoltura un alto significato sociale, per cui il servizio che essa rende alla società può giustificare forme di aiuti e di interventi che il calcolo strettamente economico mal riuscirebbe a giustificare.

La seconda preoccupazione è quella relativa alla bilancia dei pagamenti. Per quali ragioni parliamo di preoccupazioni di bilancia dei pagamenti, mentre salutiamo con gioia il raggiunto equilibrio della bilancia stessa? La bilancia dei pagamenti nel 1959 era largamente attiva. Nel 1960 questo attivo si è ridotto a poche decine di miliardi. Quindi oggi, più che di saldo attivo, dobbiamo parlare di equilibrio della bilancia. Inoltre nel 1960 abbiamo assistito ad un balzo in avanti per la parte bilancia commerciale sia delle esportazioni, sia delle importazioni; ma mentre le esportazioni sono passate da 1.809 miliardi a 2.281 miliardi, le importazioni sono passate da 2.105 miliardi a 2.951 miliardi.

Dico subito che questo maggiore incremento delle importazioni, per quanto ogni medaglia abbia il suo rovescio, merita di essere interpretato positivamente, sia perché è l'espressione di una politica che vuole andare coraggiosamente al largo, sia perché le maggiori importazioni sono soprattutto costituite da maggiori importazioni di materie prime e di beni strumentali: sono cioè il coefficiente indispensabile per servire la politica di sviluppo in atto. E ricorderò più oltre che l'incidenza dei piani e dei programmi probabil-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

mente nei prossimi anni appesantirà il lato importazione della bilancia dei pagamenti, e quindi anche il risultato differenziale della bilancia medesima.

Ma questa preoccupazione si riallaccia al discorso sulle riserve, riguardo alle quali ho sentito riflessioni molto assennate ieri l'altro da parte di un oratore dell'opposizione. Che cosa sono queste riserve? Come si sono costituite? Quali sono gli aspetti favorevoli e quelli meno favorevoli della composizione qualitativa di tali riserve? Noi sappiamo che esse ammontano a circa 3 miliardi di dollari, cioè ad oltre 2 mila miliardi di lire italiane; sappiamo che per un quarto si sono costituite nel corso del piano Marshall (ricordate quanta opposizione si manifestò contro questo piano che avrebbe dovuto significare non so quale schiavitù della nostra economia?). Abbiamo però per gli altri tre quarti costruito queste riserve vorrei dire con le nostre mani, soprattutto a partire dal 1957 in avanti. Ma è esattamente vero che le origini dei 2 mila miliardi sono essenzialmente queste: un terzo deriva dal saldo attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti; due terzi derivano da movimenti di capitale: movimenti di capitale che hanno significato l'espressione di una grossa fiducia verso l'economia italiana. E nel quadro della convertibilità, per cui una disciplina di movimento di capitali rappresenterebbe una contraddizione in termini, noi abbiamo assistito ad un incremento di questo afflusso di capitali. L'onorevole parlamentare che manifestava preoccupazioni al riguardo diceva: ma se è vero che questi due terzi sono rappresentati da entrata di capitali a breve scadenza, non vi è quel pericolo di cui, d'altra parte, voi stessi del Governo avete parlato, di un eventuale viaggio di ritorno, per cui i due miliardi di dollari ad un certo momento devono essere restituiti?

Devo fare osservazioni al riguardo. In primo luogo, la parte degli investimenti a vista non ascende a due miliardi di dollari, è una cifra leggermente superiore ai 500 milioni di dollari, ciò che è una cosa un po' diversa. Ma qui ci troviamo un po' nella stessa situazione delle banche rispetto ai depositi a vista e ai depositi vincolati.

Dicono le statistiche che se resta ferma la fiducia nella banca, la durata media dei depositi a vista finisce per essere più lunga della durata dei depositi vincolati, perché il deposito vincolato rappresenta l'anteriore espressione di volontà di investire per un certo periodo di tempo e poi di ritirare, mentre, invece, il deposito a vista è un deposito desti-

nato a restare fino a quando non sopravvengono determinate necessità oppure fino a quando non viene a mancare la fiducia.

Prima di arrivare alla conclusione su questo punto, desidererei dire all'onorevole collega che però vi è la contropartita, in questo senso: che anche nostri capitali sono andati a investirsi e quindi credo che, tutto sommato, un certo equilibrio nelle cifre lo possiamo salutare.

Ma qual è il fondo del problema? Il fondo del problema è questo: di continuare a ispirare fiducia sul piano economico, sul piano della stabilità giuridica e della stabilità politica, per cui non vi sia interesse a ritirare e non vi sia tentazione di ritiro. E questo è veramente l'obbligo che soprattutto il Governo ha, cioè di continuare a ispirare fiducia.

Per quanto riguarda le incidenze dei piani sulla bilancia dei pagamenti, è indubbio che la realizzazione di certi piani richiederà importazioni di materie prime, di beni strumentali e anche di beni di consumo in relazione all'aumentata capacità di acquisto delle grandi masse, che si risolve in una maggiore domanda sul mercato, che deve essere immediatamente neutralizzata con corrispondente aumento di offerta di beni di consumo per non cadere in una spirale inflazionistica.

È naturale che per tutte queste tre categorie di importazioni, avremo un appesantimento della colonna sinistra della bilancia dei pagamenti. E noi traiamo due conclusioni: in primo luogo è necessario aiutare le esportazioni non tanto per favorire gli esportatori (ciò che pure significa sempre favorire le ragioni di lavoro di determinate imprese), ma soprattutto per avere i mezzi valutarî per poter bilanciare queste aumentate importazioni.

Seconda considerazione: chi ha l'onore di parlarvi (e mi sembra che in materia non sia stato mai accusato di sventatezza, ma spesso ha avuto accuse in senso opposto) dice apertamente che è possibile affrontare rischi calcolati, perché proprio l'abbondante riserva aurea e valutaria ci consente, indipendentemente dallo sperato e quasi certo incremento delle esportazioni, di fronteggiare qualsiasi deficit di bilancia dei pagamenti che per un certo periodo di tempo potesse presentarsi in relazione ai piani presentati e da presentare.

Tuttavia, questo spiega la prudenza italiana in ordine ad un capitolo di estrema importanza politica: il capitolo dell'aiuto ai paesi sottosviluppati. Se mi si consente, vorrei dire che proprio dalle zone non di estrema sinistra, ma pur sempre di sinistra classica,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

nel momento in cui si esprimono preoccupazioni in ordine alla sorte della nostra riserva aurea e valutaria, su qualche periodico si rimprovera una certa grettezza da parte del Governo italiano nel lanciarsi a mobilitare una parte di queste riserve per l'aiuto ai paesi sottosviluppati. La posizione italiana non è di assenza, ma di prudenza; e nel tempo passato, non lontano, fu l'Italia a farsi promotrice della necessità d'un sistema di aiuti che dal bilaterale passasse al multilaterale, che mirasse a finanziamenti non soltanto di esportazioni ma anche di progetti di sviluppo dei paesi sottosviluppati; che non soltanto mirasse all'assistenza tecnica, ma anche ad aiutare i paesi sottosviluppati a collocare le loro materie prime di cui dispongono oggi, i loro prodotti agricoli, e a collocare quei prodotti industriali che deriveranno dall'industrializzazione; la quale industrializzazione sarebbe una cosa sterile, se poi lo stabilimento siderurgico costruito in qualche zona del medio oriente non sapesse collocare il risultato della sua produzione.

Tutto ciò è l'opposto del colonialismo tipo ottocento, è la negazione del colonialismo, in quanto allora si trattava di appropriarsi di materie prime e di prodotti e oggi, invece, si tratta di aiutare a superare certe difficoltà di collocamento. Crediamo che tutto ciò debba essere organizzato multilateralmente, con aree regionali omogenee o complementari, nel quadro — vorrei dire forse — dell'O.C.E.D., organo particolarmente adatto, con comitati e consigli di programmazione in cui siano rappresentati anche i paesi destinatari dell'aiuto; e che abbiano, questi paesi, la possibilità di comprare liberamente dove vogliono, utilizzando il contributo del fondo comune. Fiducioso come sono nella competitività dell'industria italiana, sono sicuro che la aliquota di forniture che potremmo dare nel quadro di libere gare sarebbe certamente superiore all'aliquota di contribuzione al fondo di finanziamenti da costituire.

Altra preoccupazione è quella della disoccupazione e della sottoccupazione. Noi sentiamo che qualche cosa sta cambiando. Disoccupazione e sottoccupazione esistono ancora, ma sentiamo che ormai vi è quella che si chiama una « fame » di operai qualificati; sentiamo che nelle aree industrializzate si è all'affannosa ricerca di operai qualificati.

Il problema è quindi quello della qualificazione. L'ora mi suggerisce di essere estremamente breve al riguardo, ma vorrei dire che dopo il 4 ottobre, quando il Governo ha annunciato pubblicamente in Parlamento la

sua intenzione di mettere in cantiere uno sforzo quinquennale di qualificazione professionale con mezzi straordinari, due dicasteri, quello della pubblica istruzione e quello del lavoro, nel quadro delle loro specifiche competenze, hanno studiato il problema e hanno presentato giorni addietro le loro conclusioni, che saranno naturalmente coordinate, e penso che fra non molto il Parlamento sarà investito del problema.

La preoccupazione di cui ancora parlavo era quella del bilancio dello Stato: appesantimento, rigidità del bilancio dello Stato (argomenti su cui non mi intrattengo), Commissione per l'articolo 81, che ha sottolineato alcuni aspetti che devono essere regolati. Chi ha l'onore di parlarvi è in stretto contatto con il presidente della Commissione, l'eminente senatore Paratore, per definire un disegno di legge per la cosiddetta difesa del bilancio, che è il presupposto per poter realizzare la politica di sviluppo. Noi sentiamo sempre più che il bilancio dello Stato deve essere considerato un capitolo del bilancio economico nazionale. Non possiamo più stralciare il bilancio dello Stato in una visione autonoma. Il bilancio dello Stato è la rappresentazione dell'impiego di una parte delle risorse, di quelle risorse che sono contabilizzate nel bilancio. Ed è per questo che noi pensiamo ad una riforma della struttura del bilancio dello Stato; ci auguriamo che l'anno finanziario venga a coincidere con l'anno solare; ci auguriamo che si faccia la discussione di un bilancio unico. Soltanto allora si potrà esaminare più distintamente i rapporti fra bilancio economico generale e bilancio dello Stato; soltanto allora, prendendo atto di tutte le risorse disponibili, il Parlamento potrà stabilire quanta parte dovrà destinare alla produzione dei servizi dell'amministrazione, quanta agli investimenti, quanta ai trasferimenti di carattere sociale. Con questa unica discussione si potrà avere quella visione organica di carattere economico, ancor prima che di carattere finanziario, che a stento riusciamo ad avere con l'attuale metodo di discussione.

Tutto ciò si riconnette naturalmente alla strutturazione del Ministero del bilancio. Ringrazio la Commissione per avere approvato l'ordine del giorno Belotti, con cui, prendendo atto con compiacimento di tutte le risultanze ottenute nel 1960 e nel decennio degli anni cinquanta, si auspica che finalmente il Ministero del bilancio sia strutturato in modo da assolvere alla sua funzione di coordinamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Desidero dire che il problema è da mesi allo studio. Lo stesso mio predecessore, onorevole Tambroni, aveva profondamente esaminato il problema. Naturalmente vi sono connessioni di riforma anche di altri dicasteri, che sono pienamente consenzienti. Bisogna trasferire determinati servizi al bilancio per non creare inutilmente duplicati di burocrazie. Il Ministero del bilancio deve trasformarsi in un Ministero del bilancio economico nazionale, così come si tenta di fare *de facto* in questi anni. Ma la situazione *de facto* riposa molto sulla cordialità dei rapporti fra le persone, pur se è vivissima. (*Commenti a sinistra*). Inutilmente, signori, si cerca di inserire cunei nella compattezza del Governo. La cordialità è vivissima. Però non si può riposare sempre sopra rapporti di cordialità.

Giacché ho accennato, quasi senza volerlo, al tentativo di inserire un cuneo tra il relatore del bilancio ed il ministro del bilancio, si sappia che due mesi fa, quando ho costituito la commissione per la programmazione economica nazionale, in cui ho voluto quasi esclusivamente degli esperti, ho sentito il bisogno di includere un parlamentare, scelto proprio nella persona dell'onorevole Isgrò.

Orbene, nella riforma di struttura del Ministero del bilancio noi troviamo la chiave di volta per poter disporre degli strumenti necessari per una programmazione organica e soprattutto per attuare tale programmazione. Mi auguro che la Commissione del bilancio sia l'istanza parlamentare, per così dire parallela e gemella, del Ministero del bilancio.

Problemi di ordine formale, che però toccano questioni sostanziali, sono quelli del volume e della qualificazione della spesa e del disavanzo; sui quali per altro non mi tratterò a lungo, anche perché i relatori se ne sono ampiamente occupati.

Ho preso atto dei suggerimenti formulati circa l'interpretazione del disavanzo. Esso, a mio avviso, è pericolosissimo quando è rappresentativo di eccesso di spese correnti; è pericoloso quando è rappresentativo di investimenti non produttivi; può essere guardato con occhio diverso quando è rappresentativo di investimenti produttivi.

Ho preso atto dei suggerimenti e delle considerazioni circa la possibilità di distinguere, nel bilancio, le partite correnti dagli investimenti il che consentirebbe una più chiara interpretazione del bilancio. Ho però qualche dubbio che una tale impostazione possa essere, dal punto di vista legislativo, accettata senza pericoli. Vi è, al riguardo, un significativo precedente nella storia della fi-

nanza italiana: nel 1879, se ben ricordo, nel tentativo di presentare in forma più chiara il bilancio, si stralciò dalle spese effettive la categoria della costruzione di strade ferrate. La sana regola volle però che quarant'anni dopo si sopprimesse questa categoria e che la costruzione delle strade ferrate tornasse tra le spese effettive del bilancio dello Stato, pur rappresentando un investimento agli effetti del bilancio economico nazionale.

Tutti questi problemi, comunque, potranno essere affrontati in sede di riforma della legge di amministrazione e di contabilità, parallelamente alla quale il Governo intende affrontare la questione della strutturazione del Ministero del bilancio e di altri dicasteri finanziari. In materia il Governo intende presentare un disegno di legge col quale chiederà al Parlamento la delega per attuare questa riforma.

Parallelamente alla riforma del Ministero del bilancio dovrebbe essere attuata quella del C.I.R., già da tempo diventato di fatto non più Comitato interministeriale per la ricostruzione ma Comitato interministeriale per lo sviluppo.

Sorvolando su altri problemi, passo senz'altro alla parte finale che naturalmente deve riguardare il futuro.

Nella fedeltà alla stabilità monetaria, agli incentivi per la formazione del risparmio, ad una economia di mercato socialmente integrata alla ricerca di una terza via (il che ci rende un pochino antipatici agli uni e agli altri: a coloro che vorrebbero una economia pianificata ed a coloro che vorrebbero, invece, una economia liberale dominata dalle leggi di mercato) attraverso la liberalizzazione degli scambi (per cui sembrava fosse successo il finimondo: ricordate, onorevoli colleghi, le polemiche del 1951-52), con tutto questo abbiamo instaurato una situazione di fiducia all'interno ed all'estero.

Noi resteremo fedeli a questi principi, nella certezza, però, oggi, di fare volumetricamente molto di più e di poter affrontare altri problemi senza tradire i principi dell'equilibrio monetario e dell'equilibrio finanziario.

Poiché oggi — l'abbiamo udito un'ora fa — abbiamo risorse economiche più che doppie del 1950, abbiamo depositi bancari che sono più di tre volte quelli del 1950, abbiamo le riserve valutarie che conosciamo, possiamo andare oltre. E non ci si dica da qualcuno che, andando oltre per ragioni contingenti, per ragioni tattiche che apparirebbero veramente ad una concezione politica deteriore, finiamo per porre in discussione i principi e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

per mettere in pericolo equilibri che assolutamente non saranno indeboliti.

Le previsioni congiunturali sono buone. Il 1961, secondo i dati relativi ai primi cinque mesi, pur non essendo un 1960, è superiore alle previsioni che a fine 1960 avevamo fatto. Il ministro delle finanze (a cui va tutto il mio ringraziamento, insieme con il ministro del tesoro, per la collaborazione che hanno dato al ministro del bilancio in questi mesi di fatica non semplice) può dire che i dati mensili del gettito tributario, che sono l'espressione dell'andamento congiunturale, ci consentono di essere fiduciosi.

Però, dobbiamo esser preparati anche alle flessioni di congiuntura. Per questo dobbiamo tener alta la domanda globale con tutte quelle programmazioni che, ad una ad una, intendono risolvere determinati problemi specifici. Abbiamo cominciato con la Calabria e faremo altri passi successivi. Ad uno ad uno questi diversi programmi devono risolvere specifici problemi, ma nel loro insieme devono costituire un organico strumento anticiclico per l'ipotesi che la congiuntura dovesse produrre delle flessioni. In ogni caso devono esser collocati entro la programmazione più generale. È chiaro, infatti, che qualsiasi programmazione generale, in primo luogo, deve tener conto dei problemi particolari che, a qualunque costo, devono essere risolti, sia pure con qualche difficoltà e, vorrei dire, con qualche contorcimento, che appartiene più al pragmatismo che non ad una sistematica ideale.

Noi abbiamo costituito una commissione che sta alacremente lavorando ed alla quale abbiamo proposto determinati quesiti perché, ancor prima di assumerci le nostre responsabilità di scelte (che appartengono interamente al livello politico governativo e parlamentare) vogliamo essere confortati dal parere sereno degli esperti.

Anche qui, però, si affaccia quanto ieri diceva, in termini così eloquenti, il ministro Taviani, in ordine ad altre considerazioni. Si dice, scherzando, che i generali sognano sempre di poter vincere le guerre del passato; così chi non appartiene strettamente al mondo degli studiosi corre il pericolo di essere in ritardo con alcune revisioni, riguardanti impostazioni che si ritenevano scientificamente definitive, ma che, alla luce dell'esperienza, meritano qualche revisione. Ma questo è un discorso che faremo un'altra volta.

Noi abbiamo riconfermato che gli obiettivi fondamentali verso cui desideriamo mirare sono ancora e sempre l'incremento generale

delle risorse (politica produttivistica), l'aumento dell'occupazione, la perequazione nella distribuzione del reddito, la riduzione dei dislivelli territoriali. Per tutto questo è necessario da una parte un'impostazione a lungo termine e, dall'altra, una programmazione orientativa ed operativa. La programmazione orientativa a lungo termine è ben nota: rispetto ad essa, se mi si consente, vorrei riferirmi a quanto ho detto al Senato, per non tediare ulteriormente la Camera. Quanto alla programmazione operativa a medio termine, essa si risolve in primo luogo nella realizzazione di quei programmi che sono stati presentati e di altri ancora che lo saranno: piano della scuola, autostrade, viabilità ordinaria, ferrovie (rispetto a cui preannuncio che sarà prossima la presentazione di un programma quinquennale per 500 miliardi di investimenti, come prima *tranche* di un programma più generale), piano per la Sardegna, provvedimenti per la Calabria.

Tale programma operativo comprende infine un programma edilizio, oltre al programma per la qualificazione della manodopera, nonché l'intenzione di favorire, al momento opportuno, l'azionariato popolare. A questo riguardo ringrazio il collega Bartole che ha fatto delle riflessioni molto assennate. (*Interruzione del deputato Grilli Giovanni*) Momento opportuno significa il momento in cui sul serio noi saremo sicuri di favorire gli interessi dei risparmiatori e di quei settori produttivi verso cui sarà avviato questo risparmio, collegato alla programmazione generale.

Noi crediamo che tutto questo debba e possa essere realizzato nel futuro attraverso una sempre più oculata adozione degli strumenti creditizio, fiscale e sindacale, sia negli aspetti produttivistici sia negli aspetti distributivi. E tutto questo anche nel quadro di un auspicabile acceleramento della spesa dello Stato, abbreviando i termini di utilizzo degli stanziamenti.

Ho l'obbligo non dico di difendere, ma di testimoniare a favore del ministro del tesoro, che è completamente infondata l'accusa di una lentezza della tesoreria nei pagamenti. Il problema è un altro. Quando una tesoreria da due anni ha quelle vaste giacenze che non fanno mai piacere ad un ministro del tesoro (che ovviamente preferisce sempre una cassa senza grosse giacenze e senza grossi debiti). Quando da due anni il ministro del tesoro inutilmente cerca di spendere, è chiaro che vi sono dei problemi di revisione dei tempi amministrativi e, se mi si consente, anche dei tempi parlamentari. La riforma della legge

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

di amministrazione e contabilità ed una sempre più calorosa collaborazione da parte degli organi parlamentari rappresentano le due strade attraverso cui dobbiamo passare per questa accelerazione della spesa.

Onorevoli colleghi, molte altre considerazioni dovrei aggiungere, soprattutto in questa parte finale, anche per sottrarmi alle accuse di essere stato incompleto e lacunoso; ma l'aver parlato tre volte al Senato, l'aver avuto altre occasioni per esprimere il pensiero governativo in questa materia, sia pure con tutti quei pericoli che si corrono quando i riassunti pubblicati dei discorsi non riescono mai a rappresentare in giusta prospettiva le cose dette; per quanto, ripeto, io sappia di incappare in questo pericolo, non potendo abusare ulteriormente del tempo e della pazienza dell'Assemblea, desidero soltanto sottolineare la nostra ferma volontà di camminare sulla strada della libertà, associando nello sforzo comune anche la responsabilità del privato. Ciò significherà porre il privato, nei suoi interventi fecondi, accanto all'intervento statale con funzione propulsiva ed integrativa, intervento che non pone problemi di principio ma che propone soltanto problemi di dimensioni, problemi di economicità e, vorrei dire, problemi di neutralità rispetto all'urto delle fazioni o delle divisioni politiche. Nel quadro di tutto questo, noi affiancheremo sempre la nostra ansia di natura economica all'ansia di natura sociale. Ci ricorderemo che tutto questo deve essere al servizio degli italiani nel quadro di una grande solidarietà internazionale. E, mentre noi serviremo nei settori economico-finanziari la causa di un migliore benessere economico, non ci dimenticheremo che questo è un punto di passaggio per un progresso verso un sempre maggiore incivilimento. A questo proposito, ripetendo quello che dissi al Senato in ottobre, mi auguro che un giorno noi potremo periodicamente discutere anche il bilancio dell'incivilimento accanto al bilancio economico, incivilimento che ormai la sociologia ci insegna potersi anche esprimere con determinati dati ed indici.

Noi siamo alla fine di un decennio, che tutti gli uomini in buona fede non possono non valutare altamente positivo, e siamo all'inizio di un nuovo decennio che si dice sarà un deneccio favoloso: può darsi che lo sia dati i progressi della tecnica. Da parte mia, posso dire a ragion veduta che, anche in relazione soltanto ai mezzi che oggi abbiamo a disposizione, è molto fondata la speranza che nel 1970 noi saluteremo (od altri

saluteranno) un traguardo contraddistinto da un reddito globale forse tre volte quello del 1938.

Se così sarà, l'Italia sarà uscita dal novero dei paesi poveri e sarà entrata fra i paesi fruenti di una soddisfacente prosperità. Si potranno inserire dei dati nuovi derivanti dal progresso tecnico, dati di acceleramento, ma nello stesso tempo grossi problemi di conversione, a cui dovremo essere preparati, di cui la programmazione dovrà tenere conto.

Ma in ogni caso, col consapevole ottimismo che deve essere la dote degli uomini responsabili e senza cadere nel semplicismo, avendo fiducia soprattutto nel popolo italiano, noi siamo certi che il Parlamento del 1970 potrà salutare questi traguardi per cui noi abbiamo cominciato a lavorare.

Ed è con questi sentimenti che io vi prego, onorevoli colleghi, di approvare i bilanci finanziari, fra cui quello del mio dicastero, come la prima e più autorevole espressione di questa volontà di collaborazione. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicoletto, Raffaelli, Ravagnan, Bigi, Maglietta, Compagnoni, Sulotto, Cavazzini, Bottonelli, Soliano, Trebbi, Franco Raffaele, Boldrini, Borellini Gina, Montanari Silvano e Raucci hanno presentato il seguente emendamento:

« Nel riepilogo degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1961-62 aumentare il totale generale dello stanziamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di lire 482 miliardi, portandolo da lire 186.000.939.097 a lire 668.000.939.097 ».

« *Corrispondentemente, aumentare di uguale importo le cifre delle colonne prima e quinta in corrispondenza del " Ministero del lavoro e previdenza sociale " ».*

L'onorevole Nicoletto ha facoltà di svolgerlo.

NICOLETTO. Con il nostro emendamento si vuole attirare l'attenzione della Camera e della nazione su una delle più tristi e dolorose realtà esistenti oggi nel nostro paese. Lo Stato ed i governi che si sono succeduti nel corso di questi ultimi anni non hanno fatto fronte a precisi obblighi derivanti loro da leggi votate nel corso di questi ultimi anni dal Parlamento, con conseguenze gravi e dolorose per milioni di vecchi lavoratori pensionati.

Secondo i calcoli che abbiamo fatto, lo Stato italiano al 30 giugno 1961 è debitore nei confronti della previdenza sociale di 482 mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

liardi di lire. Questi sono rappresentati per 280 miliardi dai mancati stanziamenti previsti dalla legge 4 aprile 1952, n. 218; per 132 miliardi dai mancati stanziamenti sulla legge 28 febbraio 1958, n. 55, e per 70 miliardi dai mancati stanziamenti sulla legge 4 agosto 1955, n. 692. Sono, ripeto, 482 miliardi al 30 giugno 1961. Non sono, quindi, compresi i mancati stanziamenti per l'esercizio finanziario 1961-62.

Parlando di queste cose in Commissione, l'onorevole ministro del tesoro ci ha detto che nessuno può ancora dire se il debito dello Stato sia di 300 o di 400 miliardi. È grave che il Governo non possa dirci esattamente l'ammontare del debito, quando sono sei anni che discutiamo di questi problemi.

Ad ogni modo, quale che sia il debito che lo Stato ha nei confronti della previdenza sociale, è da rilevare che i colpiti sono 5 milioni di pensionati. Si tratta di cinque milioni di vecchi lavoratori che vivono con 5-6-9 mila lire di pensione al mese, dopo quaranta-cinquanta anni di lavoro. Essi, con il loro lavoro ed il loro sacrificio, hanno portato un contributo decisivo alla ricchezza del nostro paese e al suo progredire. Nell'anno centenario dell'unità d'Italia, nell'anno del « miracolo economico », voi chiamate alla celebrazione cinque milioni di pensionati portando loro via 482 miliardi di lire ! (*Proteste al centro*). Onorevole Pella, anche questo porta la firma della democrazia cristiana !

Quando abbiamo discusso brevemente in Commissione il problema della restituzione dei fondi alla previdenza sociale, l'onorevole Taviani ha accettato il nostro ordine del giorno con il quale impegnavamo il Governo ad adempiere al più presto gli obblighi stabiliti dalla legge nei confronti della previdenza sociale. Avremmo potuto, quindi, ritenerci soddisfatti delle dichiarazioni del ministro, ma che valore politico, che credito politico possiamo dare alle parole e all'impegno attuale del ministro del tesoro, quando da 6 anni sistematicamente i vari ministri del lavoro sono venuti qui a farci identiche affermazioni ? Infatti, nel 1956 l'onorevole Vigorelli, allora ministro del lavoro, venne qui a dirci in occasione del primo mancato stanziamento per il fondo pensioni: « È un provvedimento di carattere eccezionale che il Governo si impegna a non rinnovare nei futuri esercizi ».

È da notare ora che quel provvedimento eccezionale è diventato normale, perché da allora si ripete tutti gli anni.

Nel 1957 l'onorevole Gui, ministro del lavoro del tempo, di fronte alle preoccupazioni

espresse in quest'aula, ebbe ad affermare: « Gli allarmi non hanno ragione di sussistere » ed accettò l'ordine del giorno presentato dal collega Berlinguer, e approvato all'unanimità, per la immediata restituzione dei fondi alla previdenza sociale. Nel 1958 ancora l'onorevole Vigorelli assumeva identico impegno. Nel 1959 l'onorevole Zaccagnini diceva al Senato che « lo Stato farà onore ai suoi impegni fino all'ultimo centesimo nei confronti della previdenza sociale ». Le stesse dichiarazioni erano ripetute dall'allora ministro Tambroni.

Nell'anno successivo, 1960, si arriva all'assurdo di dimenticare persino che vi era un articolo riguardante lo stanziamento dei fondi alla previdenza sociale e, solo dopo il nostro intervento, il Governo dovette provvedere con una nota di variazione al bilancio per 67 miliardi.

Non starò in questa sede a ricordarvi quanto hanno detto anche colleghi della maggioranza, gli onorevoli Storti, Rubinacci, Gitti, Sabatini, Belotti e Martinelli.

Dopo questi precedenti, dunque, quale credito politico possiamo dare all'impegno dell'onorevole Taviani, quando da sei anni gli stessi impegni politici sono stati assunti qui da altri ministri democristiani e mai sono stati mantenuti, offendendo la dignità del Parlamento italiano ? Anche questo, onorevole Pella, porta la firma della democrazia cristiana !

Abbiamo presentato questo emendamento, inteso ad obbligare il Governo, inserendo i 482 miliardi in bilancio, a rispettare la legge; in secondo luogo a presentare al Parlamento un bilancio finanziario esatto e non falso come l'attuale, in quanto mancante di centinaia di miliardi che lo Stato deve ad enti per legge; infine a difendere i diritti acquisiti dai pensionati italiani.

Forse l'onorevole Belotti, come già altre volte, verrà a dirci che non si può accettare l'emendamento perché viene a rompere l'equilibrio del bilancio dello Stato. Sarebbe veramente una cosa strana che a difendere questo equilibrio dovessero essere i 5 milioni di lavoratori che hanno sempre compiuto il loro dovere nei confronti della patria e non invece altri (i grandi evasori, per esempio) e attraverso una più equa politica.

E non ci si venga a dire nemmeno che, approvando questo emendamento, eludiamo l'articolo 81 della Costituzione: questo articolo è stato tenuto in conto quando vennero votate quelle leggi che sono oggi patrimonio del popolo italiano e che Governo e Parlamento debbono rispettare e fare applicare. E a tale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

necessità di rispetto delle leggi dello Stato che noi ci siamo richiamati presentando il nostro emendamento. (*Applausi a sinistra*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Mi dichiaro nettamente contrario all'emendamento Nicoletto, perchè si basa su affermazioni assolutamente destituite di fondamento. Nella mia qualità di rappresentante dei lavoratori nell'Istituto nazionale della previdenza sociale, da cui mi deriva l'incarico di vicepresidente, dichiaro che, per effetto del debito che si è costituito nel corso di questi ultimi anni da parte del Tesoro verso l'istituto, i pensionati — ne prenda nota la stampa — non hanno perduto nemmeno un soldo di pensione. Questa è la verità. (*Applausi al centro - Rumori a sinistra*). Gli urli non mi hanno mai impressionato e neppure le minacce! Voi avete paura che io dica la verità.

Chiarisco quello che ho affermato. I fatti non possono essere smentiti dalla parola, e i fatti sono questi: è bensì vero che il Tesoro negli anni che sono stati indicati non ha effettuato regolarmente i versamenti previsti dalla legge n. 218. (*Commenti a sinistra*). Però quando l'istituto, avendo utilizzato una parte delle riserve, fece presente al ministro del tesoro dell'epoca tale situazione, il ministro autorizzò l'istituto a prelevare allo scoperto sui conti correnti postali i miliardi necessari a pagare regolarmente le pensioni. (*Commenti a sinistra*).

Quindi si sono stabiliti un credito dell'istituto nei confronti del tesoro e un debito, assai inferiore, dell'istituto nei confronti del Ministero delle poste.

NANNUZZI. E gli interessi?

CAPPUGI. Ho precisato tutto ciò per dimostrare che, fino a questo momento, per effetto dello stabilirsi di crediti e di debiti tra l'istituto e lo Stato, i pensionati non hanno perduto neppure un centesimo delle loro pensioni.

Questa, lo ripeto, è la verità. I creditori dello Stato non sono i pensionati: è l'Istituto della previdenza sociale. Aggiungo che tale credito si è, in effetti, ridotto a poche decine di miliardi per i prelevamenti consentiti presso il Ministero delle poste. Tutto ciò che si dice di diverso è una volgare speculazione politica. (*Applausi al centro - Vive proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maglietta, Sulotto, Nicoletto, Cinciari Rodano Maria Lisa, Vacchetta, Borellini Gina, Franco Raffaele e

Bottonelli hanno proposto il seguente emendamento:

« Nel riepilogo degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1961-62 aumentare il totale generale dello stanziamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di lire 241 miliardi, portandolo da lire 186.000.939.097 a lire 427.000.939.097 ».

« *Corrispondentemente, aumentare di eguale importo le cifre della colonna prima e quinta in corrispondenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale* ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Avrei rinunciato volentieri a dire anche una sola parola sulla questione; ma ritengo di dover esprimere non il disappunto, bensì un po' di amarezza per il fatto che un sindacalista come l'onorevole Cappugi abbia osato pronunciare in questa Camera, all'indirizzo di sindacalisti suoi colleghi, delle espressioni che non possono essere accettate, indipendentemente dalla parte politica alla quale si appartiene.

Il fatto reale è questo: noi abbiamo chiesto con un nostro emendamento che lo Stato — badate che non si tratta dell'onorevole Taviani, né dell'onorevole Pella, bensì dello Stato, al quale incombe un dovere preciso conseguente alle tre leggi citate e che l'onorevole Cappugi non ha contestato — adempia un suo indiscutibile impegno, che è quello di versare certe somme. Tutto il resto è un fatto che ad un certo punto può anche non interessare. La realtà indiscutibile è questa: che lo Stato, il quale ha un obbligo fissato dalla legge, non adempie quest'obbligo.

CAPPUGI. Ma i pensionati cosa c'entrano? (*Rumori a sinistra*).

MAGLIETTA. L'onorevole Cappugi ci ha informato di una cosa veramente stupefacente, che cioè un ministro ha autorizzato un istituto di diritto pubblico a prelevare allo scoperto delle somme sui conti correnti postali: ad un certo momento questa è cosa da codice penale, e forse anche peggio. (*Applausi a sinistra*).

E mi stupisce che queste cose si dicano nel Parlamento italiano, alla presenza dei quattro ministri interessati; e che le dica, avallandole, il vicepresidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in rappresentanza dei lavoratori, l'onorevole Cappugi. Queste cose ci fanno spavento per l'incoscienza ed il modo veramente spavaldo e poco serio in cui sono dette. (*Applausi a sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sulotto, Maglietta, Nicoletto e Franco Raffaele hanno proposto il seguente emendamento:

« Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1961-62, aumentare il totale generale dello stanziamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di lire 95.500 milioni, portandolo da lire 186.000.939.097 a lire 281.500.939.097 ».

« Corrispondentemente, aumentare di eguale importo le cifre delle colonne 1 e 5 in corrispondenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

L'onorevole Sulotto ha facoltà di svolgerlo.

SULOTTO. Anch'io non avrei insistito per l'illustrazione dell'emendamento da noi presentato, anche se esso è complementare di quelli precedentemente illustrati. Però le affermazioni fatte dall'onorevole Cappugi sono di una estrema gravità. Egli ha detto che i pensionati non hanno sofferto: questo mi dimostra che l'onorevole Cappugi, benché sindacalista, ha dimenticato le sofferenze e le rivendicazioni che i pensionati di ogni parte hanno avanzato. (*Commenti al centro*).

Ella sa benissimo, onorevole Cappugi, che da anni i pensionati italiani rivendicano almeno l'aumento dei minimi di un livello sufficiente.

CAPPUGI. Ho presentato una proposta di legge per questo!

CAPRARA. La faccia approvare!

SULOTTO. Il fatto che lo Stato, il Governo non abbiano fatto fronte agli impegni di legge non soltanto ha messo in difficoltà la gestione del fondo adeguamento pensioni, difficoltà che è stata superata nel modo illegittimo che ella stesso, onorevole Cappugi, ha denunciato; ma ha bloccato nei fatti le rivendicazioni che i pensionati della previdenza sociale da anni avanzano e che lei stesso sostiene attraverso una sua proposta di legge.

Quindi, il fatto che il Governo non abbia versato i 482 miliardi che competono alla previdenza sociale per il fondo adeguamento pensioni, se è vero quanto ella dice, cioè che non ha provocato la cessazione del pagamento delle pensioni, ha però determinato, per i due terzi dei pensionati italiani, il permanere di pensioni al di sotto di dieci mila lire al mese e ha altresì impedito di prendere in considerazione le loro giuste e sacrosante rivendicazioni.

E non a caso, onorevole Cappugi, proprio domenica prossima i cinque milioni di pen-

sionati italiani protesteranno in tutta Italia contro questo grave comportamento del Governo italiano relativamente alle sacrosante rivendicazioni di questa massa enorme di pensionati costretti alla miseria.

E per questo motivo che con il nostro emendamento chiediamo che per intanto il Governo faccia un primo passo, cominciando ad iscrivere nel bilancio di previsione la cifra reale degli impegni in rapporto alle leggi nn. 218, 55 e 692. Si tratta di leggi valide, che il Governo deve rispettare e che non si può assolutamente calpestare.

Orbene, gli impegni finanziari per il bilancio 1961-62 derivanti dall'applicazione di queste tre leggi assommano a 211 miliardi e mezzo, mentre nel bilancio ne sono iscritti soltanto 116. Occorre, quindi, aggiungere altri 95 miliardi e mezzo; diversamente, onorevole Cappugi, i 482 miliardi diventeranno 580 al giugno 1962. Evidentemente non possiamo continuare in questo modo.

Bisogna essere coerenti. Ricordo le affermazioni responsabili che l'onorevole Sullo ha reso in Commissione nel corso del dibattito sul bilancio del lavoro. Egli ha affermato che, per quanto riguarda il passato, nel momento in cui l'attuale Governo ritirò il disegno di legge Zaccagnini-Tambroni, con il quale si pensava di dare un colpo di spugna al debito che il Governo aveva nei confronti della previdenza sociale... (*Interruzione del deputato Cappugi*).

Sono d'accordo, onorevole Cappugi, ed è per questo che non comprendo il suo comportamento di oggi.

Quando il Governo attuale, attraverso l'onorevole Sullo, afferma che il ritiro del disegno di legge Zaccagnini-Tambroni deve essere interpretato come un impegno del Governo di pagare quanto è dovuto alla previdenza sociale, io dico: si passi dalle parole ai fatti, iscrivendo in bilancio i 482 miliardi per quanto riguarda il passato e 210 miliardi, anziché 116, per quanto riguarda il bilancio del quale stiamo discutendo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Matteotti Giancarlo e Marzotto hanno proposto il seguente emendamento:

« Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa diminuire lo stanziamento (totale generale) dei lavori pubblici da lire 284.664.526.566 a lire 264.664.526.566. Contemporaneamente, elevare lo stanziamento dell'agricoltura e foreste da lire 118.370.937.000 a lire 138.370.937.000.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

La diminuzione di lire 20 miliardi sullo stanziamento dei lavori pubblici è da imputare ai capitoli: « spese opere stradali ».

Il correlativo aumento nello stanziamento dell'agricoltura è da attribuire a: « spese economia montana e foreste », per il rimboschimento di almeno 80.000 ettari ».

L'onorevole Giancarlo Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI GIANCARLO. Nel bilancio consuntivo, riportato nella relazione economica, leggiamo alcune cifre: su un bilancio di circa 4 mila miliardi si spendono circa 400 miliardi per opere pubbliche e, in particolare, 160 miliardi per opere stradali. Dal bilancio del Ministero dell'agricoltura si rileva invece che in Italia si spendono 5 miliardi per le foreste, mentre la legge per i fiumi prevede solo un leggerissimo aumento della cifra. Cinque miliardi per le foreste, dunque, rispetto a 160 miliardi per le strade e a 400 miliardi per i lavori pubblici, in un paese in cui dei 600 bacini idrici non uno è in ordine e in cui la Calabria, l'Emilia ed il Piemonte — secondo l'opinione delle competenti autorità — sono in stato di allarmante disordine idrico le cui conseguenze hanno portato ai noti disastri, con danni finanziari di molte decine di miliardi: dal Polesine alla Sicilia ed alla Calabria.

Ecco dunque il motivo che ha suggerito il nostro emendamento al bilancio, emendamento preceduto l'anno scorso da un ordine del giorno — presentato alla competente Commissione — che consigliava una minore spequazione nell'ordine delle spese.

Nessuno dice che non si debba spendere per le strade e per le autostrade, ma queste proporzioni di spesa ci sembrano non rispettino le giuste priorità economiche.

Tutte le autorità competenti sono d'accordo nel ritenere che, se in Italia non si procede ad una seria riforestazione di alcune zone, i disastri idrici non saranno più evitabili. E, tanto per avere alcune idee su queste ragioni che adduciamo, dirò che gli studi dell'O.N.U. calcolano, per esempio, che in qualunque alluvione le foreste trattengono il 30 per cento dell'acqua e non meno del 44 per cento del vento, fungendo da insostituibili equilibratori.

A queste considerazioni è dovuto il nostro emendamento, nella valutazione del quale, signor ministro, io credo che non si debba tener conto delle naturali e ovvie resistenze che ogni Ministero oppone alla diminuzione delle proprie spese, ma si debba tenere ben presente

la preoccupazione da noi esposta. Si tenga altresì conto che 20 miliardi spostati dalle spese per opere stradali alle spese per l'economia montana possono significare, se ben amministrati, la riforestazione di circa 80 mila ettari di montagna al prezzo di 250 mila lire per ettaro. Se l'Italia continuasse costantemente negli anni una spesa di queste proporzioni, gradualmente, nel tempo, essa potrebbe certamente e molto più seriamente, e non a parole, impedire l'avverarsi di ulteriori disastri idrici.

Per queste ragioni, il collega Marzotto ed io abbiamo presentato l'emendamento che ho illustrato, signor ministro; emendamento che, non avendo avuto pratica consenzienza le pressioni da noi fatte l'anno scorso sulla competente Commissione e sui risultati dei suoi studi, ripresentiamo quest'anno all'Assemblea, fiduciosi in una miglior sorte.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti?

BIMA, Relatore per la spesa. Per quanto riguarda i tre emendamenti proposti dal gruppo comunista per aumentare il fondo di dotazione all'I.N.P.S., devo dire che di questo problema si è discusso in Commissione: il ministro, in quella sede, ha assicurato che erano in corso dei contatti per arrivare a definire la cifra globale. Il ministro, in quella sede, ha anche detto che non era ancora ben chiaro lo strumento attraverso cui adempiere questa obbligazione. D'altra parte, i colleghi che hanno presentato i tre emendamenti, che rispecchiano tre cifre diverse, riconoscono implicitamente che non è ancora ben stabilita la cifra di rimborso all'I.N.P.S.

Proprio per questo noi riteniamo che siano sufficienti le assicurazioni del ministro.

Devo, invece, ringraziare l'onorevole Giancarlo Matteotti per aver proposto un problema che merita attento esame. Gli faccio però presente che, se si vuole diminuire lo stanziamento per le strade, con ciò stesso andremo a diminuire gli stanziamenti dell'« Anas », proprio quegli stanziamenti che invece dopo una lunga discussione al Senato, si è ritenuto all'unanimità di dover aumentare per adeguarli alla legge del 1961. Ritengo, quindi, che l'emendamento Matteotti non possa essere accettato. Esso deve tuttavia servire di stimolo al Governo, tenendo presente che già nel fondo globale sono stanziati 22 miliardi e mezzo come quota stralcio per una sistematica regolazione di corsi d'acqua naturali. In sede di discussione di quel provvedimento credo che la maggioranza della Commissione e del Parlamento sarà d'accordo nel sollecitare il Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

verno, affinché provveda ad un finanziamento globale di queste opere.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Sono spiacente di non potere accettare l'emendamento Matteotti-Marzotto anche per le ragioni così ben illustrate dall'onorevole Bima. Al Senato, al momento del voto, vi è stato un lungo dibattito sulla questione dell'aumento di questo stanziamento nel bilancio dei lavori pubblici. Vi era anche una questione procedurale, per la quale il Governo era piuttosto restio a quella variazione. Comunque, il ministro del bilancio e il sottoscritto ci eravamo impegnati a portare questo aumento nella prima nota di variazione, quindi alla fine dell'estate. Senonché la grande maggioranza del Senato, dopo un dibattito molto vivace, ha approvato l'aumento di questo stanziamento. Se si facesse questa diminuzione, si avrebbe un contrasto che non so quando si risolverebbe.

L'onorevole Matteotti ha ragione di dire che i problemi non si possono sempre rinviare. Ma sta di fatto che, quando un bilancio è formulato, una variazione di questa entità comporta un problema che non può essere risolto immediatamente. Di questo problema mi rendo comunque conto, sebbene non sia di mia competenza, ma del collega dell'agricoltura. Mi auguro, tuttavia, che si presenti la possibilità di affrontarlo in seguito.

L'onorevole Nicoletto ha cominciato il suo discorso dicendo che « desidera richiamare l'attenzione del Governo ». Ora, la natura demagogica (vi siete molto irritati di questa frase) dell'emendamento risulta proprio dalle dichiarazioni con cui è stato illustrato. Il successivo oratore ha implicitamente riconosciuto che il Governo ha usato molta attenzione; infatti ha detto che il ministro del lavoro, parlando in Commissione, ha chiaramente illustrato i termini della questione, come del resto io stesso avevo fatto al Senato.

Contemporaneamente al ritiro del precedente disegno di legge, il Governo si è accinto a risolvere il problema del pagamento di quanto dovuto di arretrato all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Quanto poco fosse necessario « richiamare l'attenzione del Governo su questo problema » risulta dalle stesse dichiarazioni fatte da me al Senato, allorché io prospettai appunto tale questione, che non era stata sollevata nel corso del dibattito, salvo i riferimenti agli impegni arretrati. Altrettanto è avvenuto, del resto, in questa Camera, perché degli arretrati si è occupato soltanto l'onorevole Alpino, che per altro ha trattato di tutto il complesso de-

gli arretrati, detti anche « debiti occulti »; impegni tanto poco occulti, però, che se ne discute da anni in sede parlamentare e sulla stampa. Questi impegni arretrati si riferiscono all'I.N.P.S., alle sovvenzioni alle linee di navigazione, alla gestione degli ammassi, al rimborso dell'I.G.E., all'esportazione e così via.

Abbiamo detto che l'impegno del Governo, più ancora che alla riduzione del *deficit*, era rivolto a rendere chiaro e completo il bilancio, così da evitare l'ulteriore insorgere di impegni arretrati. Ma tutti gli impegni arretrati non si possono certo caricare sul bilancio 1961-62.

Il problema consiste nell'evitare che gli impegni arretrati vadano continuamente aumentando. A questo scopo ha mirato l'azione del Ministero del tesoro, diretta a rendere il bilancio sempre più completo e contabilmente sincero.

La questione dell'aumento delle pensioni sollevata dall'onorevole Sulotto non ha evidentemente nulla a che fare con questo argomento, in quanto anche l'eliminazione dell'arretrato non darebbe i mezzi per far fronte a ulteriori oneri. Per impegnare ulteriormente lo Stato bisognerebbe dare al bilancio nuove entrate, cioè imporre nuovi tributi. Anche pagando la somma (per altro inesatta e assai lontana da quella reale) di 482 miliardi non si risolverebbe il problema di eventuali adeguamenti o aumenti delle pensioni. Il problema in discussione ora è puramente contabile, come giustamente ha sottolineato l'onorevole Cappugi.

Il problema degli impegni arretrati, comunque, esiste e il Governo pensa di risolverlo con la dovuta gradualità. Su questa linea il Governo si è già posto e la Camera può prendere atto che la relativa cifra nel bilancio del lavoro è stata portata da 67 a 80 miliardi.

Quanto agli arretrati, la loro definizione richiede innanzitutto un superamento delle differenze di valutazione. Dissi già al Senato, e ho avuto occasione di ripetere alla Camera, che esistono diversità di calcolo fra l'I.N.P.S., il Ministero del tesoro e il Ministero del lavoro. È stata nominata una commissione ristretta che si è posta subito al lavoro e che ha già definito la cifra che lo Stato sarà chiamato a corrispondere. Posso fin da ora precisare che il dato è lontano da quello fornito qui dall'onorevole Nicoletto; comunque, per quella cifra lo Stato si è impegnato e rinnova qui l'impegno di fronte alla Camera dei deputati. (*Proteste a sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Il carattere demagogico dell'emendamento risulta evidente, dal punto di vista formale, per la pretesa di richiamare sulla questione l'attenzione del Governo, che in realtà ha prestato al problema tanta attenzione da affrontarlo, non mancando di fare le sue dichiarazioni molto esplicite e precise. La natura demagogica sostanziale sta in questo: che cosa vorrebbe dire aumentare il *deficit* di 482 miliardi? Significherebbe provocare una immediata inflazione, per cui quel che si verrebbe a pagare non avrebbe valore. (*Vive proteste a sinistra*).

Come no? Aumentate un bilancio presentato già con un *deficit* di 280 miliardi, portandolo ad un *deficit* di 800 miliardi e vedrete quali effetti economici e finanziari provocherebbe una eventualità di questo genere: si produrrebbero nuovi biglietti e si finirebbe per non regolare nulla o quasi nulla. Il nostro scopo, invece, è quello di venire incontro veramente, sul piano reale e non su quello nominale.

Per queste ragioni ci siamo impegnati al Senato, come mi impegno qui, a risolvere il problema degli arretrati. Data la natura essenzialmente demagogica degli emendamenti della sinistra, dichiaro di non accettarli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicoletto, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOLETTO. Sì, signor Presidente.

ASSENATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Vi sono affermazioni che, una volta espresse, non è possibile non abbiano a provocare dei chiarimenti.

Con l'emendamento in discussione si è posto un problema di una gravità eccezionale che supera il merito del provvedimento stesso. Cosa ha dichiarato il ministro del tesoro poco fa? Che egli è libero (e ha spiegato con tono professorale come si compilano i bilanci) di non iscrivere in bilancio spese già deliberate dal Parlamento.

Signor Presidente, cosa stiamo a fare noi come legislatori? Una volta votate delle spese con legge dello Stato, il ministro del tesoro, onorevole Taviani, è obbligato ad iscrivere in bilancio. Egli non ha più alcuna facoltà discrezionale; ne ha una sola, quella di presentare una legge di abrogazione o di modifica di quella legge. Deve assumere apertamente la responsabilità di fronte ai lavoratori, agli assistiti ed all'opinione pubblica e dire:

io propongo la modifica o l'abrogazione della legge.

Da parte del Presidente del Consiglio si parla di amministrazione statale che non funziona. Forse che questo è un bel modo di funzionare? Non funziona da parte del Governo nemmeno l'attività legislativa: viene addirittura sabotata ed ignorata una legge.

Non vi è solo questo aspetto gravemente politico, cioè profondamente elusivo della deliberazione del Parlamento di una spesa, ma vi è anche un altro aspetto: chi paga questa attività di sottrazione alla volontà del legislatore che sancisce come questa spesa deve essere fatta? Onorevole ministro del tesoro, non voglio riferirmi al congestionato intervento del collega il quale, poco preoccupato di essere amministratore di un ente, ha cercato di accollare ai debitori le obbligazioni verso quell'ente. E, questa, una nuova maniera di sentirsi amministratori. Ma ella, onorevole ministro, ha preso una deliberazione con estrema disinvoltura: vuol dare a credere di poter discettare in Parlamento in tema di bilancio. Questo è trasformismo. Ella sfida in maniera impudica ogni tolleranza. Si tratta di questo: ella ha preso la deliberazione di autorizzare l'istituto a prelevare dalle giacenze dei conti correnti a breve termine l'occorrente che avrebbe dovuto essere fornito dallo Stato in virtù della legge. Chi le ha dato questo potere? Ella sa che quelle giacenze sono impegnate e di esse si può disporre soltanto con una legge. Come ha potuto disporre di quei fondi?

Ella compromette la fiducia dei risparmiatori che versano i loro denari all'amministrazione postale, poiché tutti devono essere sicuri che da quei fondi non si può asportare una lira senza una legge. Tanto è vero, signor Presidente della Camera, che per provvedere alla spesa necessaria per l'esercizio telefonico, è occorsa una legge che autorizzava il prelievo da quelle giacenze.

Cosa stanno a fare queste commissioni? Cosa ci stiamo a fare noi? Il ministro Taviani dice: ho sistemato tutto. Non ha sistemato niente autorizzando questo prelievo...

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Ho detto che sistemeremo i debiti arretrati.

ASSENATO. Onorevole ministro, una volta che le cose siano dette in quest'aula, qui debbono essere valutate per quello che sono, ed ella non può rimangiarsele.

Ella smentisce, onorevole ministro del tesoro (risponda « sì » o « no ») l'assunto dell'onorevole Cappugi che, quale amministratore responsabile dell'Istituto della previdenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

sociale, ha affermato che il ministro del tesoro, con un suo provvedimento, ha autorizzato l'istituto a prelevare delle somme dalle giacenze dei conti correnti? Ripeto: lo smentisce oppure no? Risponda: il Parlamento ha diritto di saperlo. (*Commenti a sinistra*).

È evidente che il ministro non può smentire un'affermazione così responsabile, così grave, così lesiva del diritto più peculiare del Parlamento: quello relativo al controllo della spesa.

Ma vi è di più, onorevole Presidente della Camera, vi è qualcosa che investe la sua responsabilità, trattandosi di leggi votate dal Parlamento e non eseguite. Gli interessi su quei prelievi sono pagati dall'istituto, cioè li pagano i lavoratori con l'infame, implacabile politica fiscale che respinge le loro istanze e li persegue in sede giudiziaria.

Ecco perché diceva giustamente, con animo accorato, l'onorevole Nicoletto che sono i lavoratori che pagano questa politica di imbroglio contabile, di violazione... (*Proteste al centro*).

CAPRARA. Invece di protestare, fornite dei chiarimenti.

ASSENATO. D'altronde, onorevole relatore, non è vero che fra i vari emendamenti vi sia una disparità di cifre. Vi è un emendamento che rappresenta il totale delle somme, e vi sono altri emendamenti relativi alle varie somme, secondo le varie leggi che quelle spese autorizzano. Ecco la ragione della disparità delle cifre.

Ora, io pongo un problema che deve essere definito. Quale membro anziano e componente delle Commissioni finanziarie, vorrei chiedere: a quale scopo convocare le Commissioni finanziarie, se il ministro del tesoro non è in condizioni di smentire di avere autorizzato una spesa senza l'autorizzazione, anzi, contro la volontà del Parlamento, contro gli impegni presi con una legge dello Stato? Questo è un bilancio fraudolento, perché non esegue la volontà della legge e provvede alle spese con escogitazioni contabili. (*Applausi a sinistra*).

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Respingo nella maniera più recisa le affermazioni dell'onorevole Assennato a proposito di un presunto imbroglio contabile o di una presunta illegittimità... (*Interruzioni a sinistra*). Non vi è alcuno scoperto! Qui vi è la garanzia dello Stato. Ella stesso, onorevole Assennato, ha parlato di un impegno dello Stato: vi

ripeto, vi è l'impegno dello Stato, la garanzia dello Stato. Per questo lo Stato ha sempre risposto ai suoi impegni. Si tratta di rendere contabile la regolamentazione di impegni arretrati. Agli impegni immediati è stato sempre risposto, immediatamente, da parte dello Stato.

Per quanto riguarda la regolamentazione contabile, abbiamo preso un impegno... (*Interruzioni a sinistra*). Abbiamo preso l'impegno di farlo e ho già dichiarato, onorevole Assennato, che oggi non lo si può fare aumentando il deficit di bilancio. (*Interruzioni a sinistra*). Respingo nettamente, pertanto, le dichiarazioni dell'onorevole Assennato, ribadendo che lo Stato ha dato la sua garanzia e ha sempre risposto, come risponderà per l'avvenire, nei confronti degli impegni nei riguardi dei pensionati.

ASSENATO. Prendiamo atto che il ministro del tesoro non ha risposto alla domanda da chi sia stato autorizzato a disporre il prelievo da fondi in giacenza dei conti correnti a breve termine.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Presenti un'interrogazione ed io le risponderò.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicoletto, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Maglietta, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Sulotto, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Onorevole Marzotto, insiste sull'emendamento Giancarlo Matteotti di cui ella è co-firmatario?

MARZOTTO. Non mi addentro nella questione se sia giusto o non che il Parlamento possa modificare un capitolo dello stato di previsione della spesa. Sarebbe questa una discussione lunga, dati i suoi complessi aspetti procedurali. Tuttavia, desidero porre una domanda al ministro del tesoro: se per avventura in questo ramo del Parlamento esistesse la volontà politica di procedere alla difesa montana e forestale, quale sarebbe la via più opportuna per realizzare questa volontà? Egli ci ha suggerito di svolgere un'opera tempestiva nelle Commissioni e di intervenire anche in aula, facendo accogliere questa nostra volontà come una raccomandazione. Sappiamo però, purtroppo, quale sorte subirebbe que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

sta raccomandazione in un'epoca di inflazione di raccomandazioni.

Potremmo anche presentare una proposta di legge, ma sappiamo benissimo che attualmente giacciono in Parlamento tante proposte d'iniziativa parlamentare che vi sarebbero ben poche possibilità che un provvedimento di questa natura potesse essere approvato prima della fine della legislatura.

Allora, rinnovo la domanda all'onorevole ministro: quale via ci può essere consigliata? Il mio appello si rivolge anche all'onorevole Presidente della Camera. Ripeto, se esistesse la volontà politica di erogare dei finanziamenti in difesa dell'economia montana e forestale, quale strada dovrebbero seguire quei deputati (pochi o molti che siano) che desiderano destinare dei fondi previsti per una determinata spesa ad un'altra? Se questa via c'è, sarei veramente grato al Presidente o al Governo se ce la indicheranno, in modo che per lo meno per l'avvenire il Governo possa prendere atto che in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento vi sono dei parlamentari che propugnano la difesa della natura in un certo modo e con determinati mezzi.

D'accordo con il collega Giancarlo Matteotti penso che uno dei mezzi per dimostrare al Governo che esiste questa volontà sia quello di procedere alla votazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giancarlo Matteotti-Marzotto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

LI CAUSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. In occasione di tutte le discussioni dei bilanci delle finanze e del tesoro si ripete la solita giaculatoria, cioè che ancora le norme di applicazione dello statuto siciliano, ossia la disciplina dei rapporti tra lo Stato e la regione, non sono regolate. Sono ormai quattordici anni che se ne parla. Oggi noi non ripetiamo questa giaculatoria, perché la Sicilia si è posta e continua a porsi all'attenzione della nazione.

La lunga crisi che travaglia il mondo politico siciliano è l'espressione, onorevole Trabucchi, di questa assoluta carenza degli organi dello Stato nel prendere in considerazione lo statuto siciliano. Onorevole Trabucchi, so che ella in gennaio ha avuto dei contatti con l'assessore regionale Lanza. Immagino se non so queste cose. Comunque, la realtà è questa ed il Governo ne deve prendere

atto. Infatti, ancora una volta il travaglio dell'assemblea siciliana è la massima espressione, l'antesignana di ciò che esiste, di una rottura dell'equilibrio politico nazionale. Non chiudete gli occhi, non parlate del folclore, non prendete in giro la Sicilia per quel che accade! Al di sopra delle apparenze, del pittoresco, delle cose inspiegabili, vi è questa realtà: la politica dei governi democristiani in tutti questi anni laggiù, proprio per la prepotenza assoluta dei monopoli, per la distorsione di quel che dovrebbe essere il sano sviluppo dell'isola, ha suscitato i fenomeni di cui siamo testimoni.

Vi siete svegliati quando di nuovo la figura di Milazzo aleggiò in campo nazionale; allora tutte le prime pagine dei giornali, che avevano ignorato quello che da tre mesi avveniva in Sicilia, si sono occupate della nostra regione. Indipendentemente da quello che è, il ritorno del nome di Milazzo è il segno di una protesta contro l'imposizione che si vuol fare non soltanto alla Sicilia, ma a tutta la nazione; l'indicazione della contraddizione che esiste tra la vostra politica ed i bisogni reali del paese.

Segnalo questa situazione al Parlamento nazionale affinché rifletta sulle vere condizioni politiche in cui si dibatte la Sicilia, la quale ha sempre, in tutti i periodi storici, suonato il campanello d'allarme nei momenti di crisi. E su questo che il Parlamento nazionale deve profondamente riflettere. E per questo che il gruppo comunista voterà contro i bilanci finanziari. (*Applausi a sinistra*).

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. I relativi disegni di legge sono pronti almeno da tre mesi. Ma ella sa, onorevole Li Causi, che ai sensi dell'articolo 21 dello statuto siciliano, per la loro approvazione è necessaria la partecipazione alla riunione del Consiglio dei ministri del presidente della regione siciliana, che disgraziatamente non è stato ancora eletto.

NANNUZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Ritengo, nell'esprimere il voto contrario del gruppo comunista ai bilanci finanziari, che gli onorevoli colleghi abbiano ben presente la realtà delle lotte e degli scioperi contro il Governo che impiegati e funzionari dello Stato stanno conducendo nel paese. Credo che i colleghi della maggioranza dovranno tutti rispondere del loro operato, su

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

questo problema, quando vedranno presentarsi alle porte delle loro abitazioni o nelle sedi dei partiti delegazioni di dipendenti dello Stato che chiederanno loro come intendano rispondere alle esigenze ed alle richieste dei dipendenti dello Stato e come intendano obbligare il Governo a soddisfarle.

E per questo che la nostra dichiarazione di voto vuol essere anche e soprattutto una precisazione della nostra posizione sugli aspetti essenziali di questo problema. Non intendo aggiungere parola a quanto autorevolmente ed efficacemente è stato detto dai miei compagni di gruppo intervenuti nel dibattito sui motivi della nostra opposizione alla politica finanziaria del Governo. Essi hanno contrapposto un indirizzo diverso a quello economico e sociale adottato dal Governo.

Il Governo è rimasto abbarbicato alla sua posizione, proteso verso una politica economica a favore dei grossi gruppi monopolistici. Noi rimaniamo sulle nostre posizioni e continueremo la nostra battaglia nel Parlamento e nel paese per imporre una politica diversa, collegata alla realtà ed ai bisogni del popolo italiano.

Nel corso del dibattito alcuni colleghi hanno accennato alle condizioni del personale dello Stato ed in particolare a quelle del personale dipendente dai dicasteri finanziari. In generale tutti gli oratori, sia pure brevemente, hanno posto l'accento sul problema del riordinamento dell'amministrazione al fine di snellirne l'attività e di aumentarne la efficienza.

In realtà, lo sciopero proclamato ieri a tempo indeterminato (ma già il movimento si era manifestato con numerosi scioperi di durata prefissata) che interessa tutte le amministrazioni finanziarie, gli scioperi preannunciati a partire da domani in altri settori dell'amministrazione statale, che arriveranno ad interessare fino a 175 mila impiegati ed operai dello Stato sui 260 mila che compongono le categorie degli statali in servizio nell'amministrazione e nelle aziende autonome dei monopoli e dell'« Anas », pongono in modo acuto non solo il problema del trattamento economico e giuridico di questo personale, ma anche quello di una riforma democratica della pubblica amministrazione.

La discussione dei bilanci finanziari avrebbe potuto costituire per il Governo la migliore occasione per chiarire al Parlamento ed al paese che cosa si intenda concretamente fare in un settore così importante per l'intera collettività nazionale. E riprovevole, signor Presidente, che il Governo non abbia sentito que-

sta esigenza neanche in presenza di agitazioni così vaste e giustificate e neppure in sede di replica agli interventi degli onorevoli colleghi.

La risposta del ministro delle finanze deve considerarsi assolutamente deludente: è una risposta che dimostra come il Governo non abbia preso in esame la reale situazione del personale statale e della pubblica amministrazione in generale, ma come al contrario ci si illuda di poter continuare ad operare con criteri di provvisorietà e senza alcun quadro organico.

Non ho bisogno di ricordare qui le giuste ragioni dei dipendenti dello Stato: basta prendere in esame il prontuario della ragioneria generale dello Stato sugli stipendi e paghe del personale statale per rendersi conto della inadeguatezza delle retribuzioni di questo personale. È scandaloso che ancor oggi, in pieno « miracolo » economico, come viene definita da voi l'attuale situazione economica del paese, il 70 per cento dei dipendenti dello Stato (si legga appunto la relazione della ragioneria generale dello Stato) percepisce stipendi e paghe tabellari che oscillano dalle 31 alle 40 mila lire mensili. Questa è l'Italia del « miracolo » economico che abbiamo sentito illustrare dall'onorevole Pella con la facondia che lo distingue. Egli ha detto che l'Italia è uscita dal novero dei paesi che si trovano in miseria, che sta per uscire dal novero dei paesi che si trovano in povertà. Onorevole Pella, ella si riferiva a questi impiegati dello Stato che non possono più considerarsi nello stato di povertà ma che stanno per entrare nello stato di ricchezza, o si riferiva a quello che è stato detto al Senato dai senatori Paratore e Bertone, che hanno rilevato, al cospetto di queste retribuzioni di fame, che vi sono decine e decine di miliardi di lire che hanno una destinazione non chiara, a vantaggio di una ristretta cerchia di funzionari dello Stato? Ella a questo si riferiva certamente e soprattutto al caso clamoroso, che non è stato ricordato qui ma al Senato, del direttore generale dei monopoli che percepisce (questa cifra risulta chiaramente dalla ragioneria generale dello Stato) 10 milioni 204 mila lire di indennità annue contro 3 milioni 347 mila lire di stipendio annuo che lo Stato gli elargisce. E questo non è il solo caso, anche se è quello che ha più colpito.

Il gruppo comunista non può quindi votare a favore di questo bilancio che consente storture deplorevoli come questa, lasciando centinaia di migliaia di dipendenti statali con retribuzioni che possono considerarsi vergognose. Il nostro voto contrario vuole si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

gnificare condanna di una impostazione disorganica del problema dei rapporti del pubblico impiego, condanna per l'assenza nella politica governativa di una chiara visione del modo come riformare la pubblica amministrazione italiana, nell'interesse della collettività e non nell'interesse di una parte politica del paese.

L'assenza di un indirizzo del Governo in tale materia ha comportato la presentazione di oltre 600 proposte di legge di iniziativa parlamentare, che testimoniano uno stato di disagio, di vivo malcontento, e propugnano in definitiva la necessità di correggere altrettante situazioni errate. Esse sono il riflesso di una realtà esistente nella pubblica amministrazione, la quale vede scendere nell'azione sindacale ogni categoria: dai magistrati agli insegnanti, dalle guardie di finanza ai ferrovieri, dai postelegrafonici agli impiegati finanziari, ai dipendenti dei monopoli, della difesa e delle altre amministrazioni dello Stato senza esclusione alcuna. Noi chiediamo a che cosa serve l'ufficio per la riforma della pubblica amministrazione che fa capo ad un ministro ed alla stessa Presidenza del Consiglio, se dopo tanti anni dalla sua costituzione esso non è stato capace di presentare alcuna soluzione organica di questi problemi.

Il nostro voto contrario è determinato anche dal fatto che nessuna traccia si trova nei bilanci in esame della volontà del Governo di risolvere intanto le questioni che sono alla base delle agitazioni in atto, al punto che il Governo stesso resta indifferente di fronte alla paralisi di un settore essenziale nella vita amministrativa ed economica del paese, qual è quello dell'amministrazione finanziaria. Non si può dimenticare che le giuste richieste di questo personale datano ormai da alcuni anni. Singolare è il fatto che l'onorevole ministro delle finanze, dopo avere espresso alcuni giorni fa una opinione favorevole all'accoglimento di queste rivendicazioni, specie per l'allineamento dell'assegno personale, nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri e successivamente abbia cambiato idea, tanto che oggi le dichiara non più giuste, e quindi inaccettabili. Singolare è la meraviglia espressa dall'onorevole ministro per l'azione sindacale del personale dei monopoli che dovrebbe beneficiare di un nuovo provvedimento. Ma il ministro evidentemente non può non riconoscere che il provvedimento stesso, che è stato elaborato dal Governo, esclude dai miglioramenti l'80 per cento del personale: di qui la giustezza della decisione di questi lavora-

tori dei monopoli dello Stato di scendere in sciopero.

Voi potete sorridere, perché forse considerate questi problemi poco importanti; ma cinque minuti in più del nostro e del vostro lavoro possono servire ad eliminare la necessità della lotta dei dipendenti dello Stato.

L'accoglimento delle rivendicazioni dei settori attualmente in agitazione, onorevole ministro delle finanze, l'inizio di una trattativa seria e concreta per una revisione armonica e generale dell'attuale sistema normativo e retributivo, possono facilitare, con il soddisfacimento di queste aspirazioni, non solo il ritorno alla normalità nell'amministrazione dello Stato, ma anche l'avvio ad una riforma democratica della pubblica amministrazione.

Il nostro voto contrario è motivato anche dal fatto che manca tale volontà da parte del Governo; ma siamo convinti che i lavoratori statali, con l'appoggio dei settori democratici del Parlamento e con la loro lotta, otterranno il successo che meritano ed il soddisfacimento delle loro aspirazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (V. stampati nn. 3013 e 3013-bis).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (V. stampati nn. 3013 e 3013-bis).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge e del riepilogo, che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, Segretario, legge. (V. stampato n. 3013-bis).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (*V. stampati nn. 3014 e 3014-bis*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (*V. stampati nn. 3014 e 3014-bis*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (*V. stampati nn. 3014 e 3014-bis*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del corpo della guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (*V. stampati nn. 3014 e 3014-bis*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, Segretario, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle

finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

ART. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

ART. 4.

L'Amministrazione del Fondo di assistenza per i finanzieri è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di assistenza per i finanzieri, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(*È approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

ART. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1961-62, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

ART. 6.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina per l'esercizio 1961-62 è stabilito in 100.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categoria dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3015).

(Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, per il quale non sono stati presentati emendamenti.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

«È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Stato giuridico dei sottufficiali e dei militari di truppa del corpo degli agenti di custodia ».

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Adeguamento delle pensioni di guerra indirette ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale in Roma » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2915).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che la proposta di legge Riccio ed altri: « Provvidenze a favore del comune di Pozzuoli danneggiato dal bradisismo » (2532) possa essere deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa, con il parere della II e della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, il nostro gruppo sollecita l'iscrizione, chiesta anche da altri settori dell'Assemblea, all'ordine del giorno della settimana ventura delle proposte e del disegno di legge riguardanti le aree fabbricabili, provvedimenti sui quali la Commissione ha esaurito il suo lavoro già dal 19 maggio scorso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Chiediamo anche che sia finalmente iscritta all'ordine del giorno la proposta di legge Gian Carlo Pajetta, sulla elezione dei consigli regionali. Ella ricorderà, signor Presidente, che il nostro settore ha presentato un'interpellanza sui lavori della commissione Tupini, ma, nonostante l'assicurazione e l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, nessuna risposta ci è stata ancora data. Questa risposta il Governo potrà quindi dare durante la discussione della proposta di legge Pajetta sull'elezione dei consigli regionali.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Desidero soltanto ricordare che, nella recente riunione dei capigruppo, è stato proprio il nostro presidente onorevole Gui a sollecitare per primo l'iscrizione all'ordine del giorno dei provvedimenti sulle aree fabbricabili e per Napoli.

ARIOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Desidero associarmi a questi solleciti per quanto riguarda i provvedimenti sulle aree fabbricabili.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Associa a questi solleciti quello del Governo.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che nell'ultima riunione dei capigruppo furono tutti d'accordo, compreso il Governo, sulla necessità di sollecitare la discussione dei provvedimenti sulle aree fabbricabili. Rammento in proposito che il primo disegno di legge è stato approvato in Commissione in sede referente ed è in corso di elaborazione la relazione. Senonché, la relazione conclude suggerendo l'opportunità di abbinare la discussione del provvedimento a quella sull'altro disegno di legge vertente su materia analoga e che era in corso di discussione in Commissione. Ho sollecitato la Commissione, la quale ha concluso anche la discussione di questo secondo disegno di legge. Si è perciò in attesa della relazione su questo secondo provvedimento. Il relatore, da me sollecitato, ha promesso di presentare al più presto la relazione. Se la Camera lo ritiene, si potrà procedere alla discussione di questi provvedimenti in una delle prossime settimane, non appena sarà pronta anche questa seconda relazione.

Per quanto riguarda l'attività della Camera nelle prossime settimane, è mia intenzione (condivisa, del resto, dai capigruppo) seguire il doppio binario: bilanci, attività legislativa. Per quest'ultima occorrerà stabi-

lire in una prossima conferenza dei capigruppo un ordine di priorità fra i provvedimenti più sollecitati (legge per Napoli, elezioni regionale, Corte dei conti, piano della scuola, ecc.).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Norme sull'ammasso volontario del burro » (2821);

« Provvidenze a favore dei formaggi " parmigiano-reggiano " e " grana-padano " prodotti nella campagna 1960-61 » (2953).

Voteremo a scrutinio segreto anche i tre bilanci oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3013-3013-bis):

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	248
Voti contrari	138

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3014-3014-bis):

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	249
Voti contrari	137

(La Camera approva).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3015):

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	252
Voti contrari	134

(*La Camera approva*).

« Norme sull'ammasso volontario del burro » (2821):

Presenti	386
Votanti	273
Astenuti	113
Maggioranza	137
Voti favorevoli	256
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

« Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 » (2953):

Presenti	386
Votanti	273
Astenuti	113
Maggioranza	137
Voti favorevoli	259
Voti contrari	14

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Ariosto
Agosta	Armani
Aicardi	Armosino
Aimi	Assennato
Alba	Avolio
Aldisio	Azimonti
Alessandrini	Babbi
Alicata	Bacelli
Alpino	Badaloni Maria
Amadei Giuseppe	Baldelli
Amadeo Aldo	Baldi Carlo
Amatucci	Ballesi
Ambrosini	Barbaccia
Amendola Giorgio	Barbi Paolo
Amendola Pietro	Barbieri Orazio
Amodio	Bardini
Andreucci	Baroni
Angelini Giuseppe	Barontini
Angelini Ludovico	Bartole
Angelino Paolo	Beccastrini Ezio
Angelucci	Bei Ciufoli Adele
Antoniozzi	Belotti
Anzilotti	Beltrame

Berloffia	Cianca
Berry	Cibotto
Bersani	Cinciari Rodano Maria Lisa
Bertè	Clocchiatti
Biaggi Nullo	Codacci Pisanelli
Biagioni	Colasanto
Bianchi Fortunato	Colleoni
Bianchi Gerardo	Colleselli
Bianco	Colombi Arturo Raffaello
Biasutti	Colombo Emilio
Bigi	Colombo Renato
Bignardi	Colombo Vittorino
Bima	Comandini
Bisantis	Compagnoni
Boidi	Concas
Boldrini	Conci Elisabetta
Bolla	Conte
Bologna	Corona Giacomo
Bonomi	Cortese Giuseppe
Bontade Margherita	Cossiga
Borellini Gina	Cotellessa
Borin	Dal Canton Maria Pia
Bottonelli	Dal Falco
Bovetti	D'Ambrosio
Breganze	Dami
Brusasca	Daniele
Bucciarelli Ducci	Dante
Bufardecì	D'Arezzo
Buffone	De Capua
Busetto	De' Cocci
Buttè	Degli Esposti
Buzzetti Primo	De Grada
Buzzi	De Lauro Matera Anna
Cacciatore	Del Bo
Caiazza	De Leonardis
Calasso	Delle Fave
Calvaresi	Del Vecchio Guelfi Ada
Calvi	De Maria
Camangi	De Marsanich
Canestrari	De Martino Carmine
Caponi	De Marzi Fernando
Cappugi	De Meo
Caprara	De Pasquale
Carra	Diaz Laura
Carrassi	Di Benedetto
Casati	Di Giannantonio
Cassiani	Di Leo
Castagno	Di Nardo
Castelli	Di Paolantonio
Castellucci	Dominedò
Cavazzini	Donat-Cattin
Cecati	D'Onofrio
Ceccherini	Ermini
Cengarle	Faila
Ceravolo Mario	
Cerreti Giulio	
Cervone	
Chiatante	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Fanelli	Liberatore	Orlandi	Scalfaro
Fanfani	Li Causi	Pacciardi	Scalia Vito
Ferrara	Limoni	Pajetta Gian Carlo	Scarpa
Ferrari Aggradi	Lizzadri	Pajetta Giuliano	Scelba
Ferrari Giovanni	Lombardi Giovanni	Patrini Narciso	Schiratti
Ferrarotti	Lombardi Ruggero	Pavan	Sciolis
Fiumanò	Longo	Pella	Sedati
Foderaro	Longoni	Pellegrino	Segni
Fogliazza	Lucchesi	Penazzato	Semeraro
Folchi	Lucifredi	Pennacchini	Seroni
Forlani	Lupis	Perdonà	Sforza
Fornale	Macrelli	Pertini Alessandro	Silvestri
Fracassi	Maglietta	Petrucchi	Sinesio
Francavilla	Magnani	Piccoli	Sodano
Franceschini	Magno Michele	Pintus	Soliano
Franco Raffaele	Magri	Pitzalis	Sorgi
Franzo Renzo	Malagugini	Prearo	Spadazzi
Frunzio	Marangone	Principe	Spadola
Fusaro	Marchesi	Pucci Anselmo	Spallone
Gagliardi	Marconi	Pucci Ernesto	Spataro
Gaudioso	Mariconda	Quintieri	Speciale
Gerbino	Marotta Michele	Radi	Sponziello
Germani	Marotta Vincenzo	Raffaelli	Storchi Ferdinando
Ghislandi	Martina Michele	Rampa	Sullo
Gioia	Martinelli	Rapelli	Sulotto
Giolitti	Martoni	Raucci	Tambroni
Giorgi	Marzotto	Ravagnan	Tantalo
Gitti	Mattarella Bernardo	Re Giuseppina	Taviani
Gomez D'Ayala	Mattarelli Gino	Reale Giuseppe	Terragni
Gonella Guido	Matteotti Gian Carlo	Repossi	Terranova
Gorrieri Dante	Mazza	Resta	Titomanlio Vittoria
Gorrieri Ermanno	Mazzoni	Restivo	Togni Giulio Bruno
Gotelli Angela	Mello Grand	Ricca	Togni Giuseppe
Granati	Merenda	Riccio	Tonetti
Grasso Nicolosi Anna	Merlin Angelina	Ripamonti	Toros
Graziosi	Messinetti	Rivera	Tozzi Condivi
Greppi	Miceli	Rocchetti	Trebbi
Grezzi	Micheli	Roffi	Troisi
Grifone	Migliori	Romagnoli	Truzzi
Grilli Giovanni	Misasi Riccardo	Romano Bartolomeo	Turnaturi
Guerrieri Emanuele	Misefari	Romano Bruno	Vacchetta
Guerrieri Filippo	Monasterio	Romeo	Valiante
Gui	Montanari Otello	Roselli	Valsecchi
Guidi	Montanari Silvano	Rossi Paolo	Vedovato
Gullo	Monte	Rossi Paolo Mario	Veronesi
Helfer	Moro	Russo Carlo	Vestri
Ingrao	Nanni Rino	Russo Salvatore	Vetrone
Invernizzi	Nannuzzi	Russo Vincenzo	Viale
Iozzelli	Napolitano Francesco	Salutari	Vicentini
Isgrò	Napolitano Giorgio	Sammartino	Villa Ruggero
Jervolino Maria	Natali Lorenzo	Sangalli	Vincelli
Kuntze	Natta	Sannicolò	Viviani Arturo
Lama	Negroni	Santarelli Ezio	Viviani Luciana
La Penna	Nicoletto	Sarti	Volpe
Lattanzio	Nucci	Sartor	Zanibelli
Leone Francesco	Origlia	Savio Emanuela	Zoboli
Leone Raffaele		Scaglia Giovanni Bat- tista	Zugno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 2821 e 2953):

Adamoli	Gorreri Dante
Alicata	Granati
Ambrosini	Grasso Nicolosi Anna
Amendola Giorgio	Grezzi
Amendola Pietro	Grifone
Angelini Giuseppe	Grilli Giovanni
Angelini Ludovico	Guidi
Angelucci	Gullo
Assennato	Ingrao
Barbieri Orazio	Invernizzi
Bardini	Kuntze
Barontini	Lama
Reccastrini Ezio	Leone Francesco
Bei Ciufoli Adele	Liberatore
Beltrame	Li Causi
Bianco	Lombardi Giovanni
Bigi	Longo
Boldrini	Maglietta
Borellini Gina	Magno Michele
Bottonelli	Marchesi
Bufardeci	Mariconda
Busetto	Mazzoni
Calasso	Messinetti
Calvaresi	Miceli
Caponi	Misefari
Caprara	Monasterio
Carrassi	Montanari Otello
Cavazzini	Montanari Silvano
Cerreti Giulio	Nanni Rino
Cianca	Nannuzzi
Cinciari Rodano Ma-	Napolitano Giorgio
ria Lisa	Natta
Clocchiatti	Nicoletto
Colombi Arturo Raf-	Pajetta Gian Carlo
faello	Pajetta Giuliano
Colombo Renato	Pellegrino
Compagnoni	Pucci Anselmo
Conte	Raffaelli
Dami	Rauci
Degli Esposti	Ravagnan
De Grada	Re Giuseppina
Del Vecchio Guelfi	Roffi
Ada	Romagnoli
De Pasquale	Romeo
Diaz Laura	Rossi Paolo Mario
Di Benedetto	Sannicolò
Di Paolantonio	Santarelli Ezio
D'Onofrio	Scarpa
Failla	Seroni
Fiumanò	Sforza
Fogliazza	Silvestri
Francavilla	Soliano
Franco Raffaele	Spallone
Giorgi	Speciale
Gomez D'Avala	Sulotto

Tonetti
Trebbi
Vacchetta

Vestri
Viviani Luciana
Zoboli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Gullotti
Arenella	Lucifero
Armaroli	Malagodi
Bartesaghi	Marenghi
Basile	Martino Edoardo
Battistini Giulio	Pedini
Bertoldi	Romanato
Carcattera	Romita
Gennai Tonietti Erisia	

(concesso nella seduta odierna):

Caiati	Rubinacci
Pugliese	Scarascia

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo si renda conto della gravità e pericolosità, ai fini storici e politici, delle interpretazioni che del nostro Risorgimento vengono date dalla R.A.I.-TV., nel corso delle manifestazioni culturali illustranti la mostra storica di Torino: interpretazioni derivanti dalla nota tesi marxista lanciata anni or sono dal partito comunista e che attraverso una ignobile quanto rigorosa falsificazione della storiografia risorgimentale e degli avvenimenti partigiani, tende a porre sullo stesso piano il Risorgimento per l'unità e l'indipendenza della patria e le imprese resistenziali, le quali, indipendentemente da ogni giudizio sulle responsabilità di chi le volle, si riassumono nella storia dolorosa di una guerra civile, che lacerò l'unità morale e politica della nazione e che ancora oggi divide nei suoi profondi sentimenti il popolo italiano. (3948) » ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere da chi sono stati preparati i programmi di insegnamento della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

storia a telescuola, in particolare per quanto riguarda il periodo 25 luglio 1943-25 aprile 1945, la cui descrizione è ridotta ad una pura e semplice predicazione d'odio, fatalmente destinata ad avvelenare gli animi degli allievi giovinetti e a confondere le loro menti con una serie di notizie, dati, racconti, letture, inserti filmati, fra i più bugiardi e perfidi che la letteratura resistenziale abbia prodotto; e per conoscere inoltre se, almeno in omaggio ai sentimenti e ai ricordi più sacri di milioni di italiani di pieno diritto e cittadinanza, che ebbero i loro morti dall'altra parte, non ritengano sospendere tale fazioso insegnamento. (3949)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia vero che la frazione Torcino del comune di Ciorlano, in provincia di Caserta, sia ancora priva di illuminazione pubblica e privata, nonostante i lavori di palificazione ed elettrificazione già eseguiti a carico della Cassa per il Mezzogiorno, solo perché l'amministrazione delle poste nega il permesso, adducendo la vicinanza della linea elettrica con quella per le telecomunicazioni. (3950)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali l'Ente nazionale per la protezione degli animali (ente di diritto pubblico costituito con legge 11 aprile 1938, n. 613) è retto da un commissario da oltre sette anni, senza che sia stato ancora emanato lo statuto per la disciplina della propria attività, la cui emanazione era prevista ed è prevista entro sei mesi dalla legge 19 maggio 1954, n. 303;

per conoscere i motivi per i quali tutte le sezioni provinciali del predetto Ente sono, a loro volta, rette da commissari, nominati direttamente dall'attuale commissario governativo;

se non ritenga che tale sistema pregiudichi sia al centro sia alla periferia la libera attività dell'Ente, date le continue e numerose sostituzioni dei commissari provinciali che si avvicendano nelle sezioni;

per conoscere le ragioni per le quali nessun provvedimento, nemmeno cautelare, è stato assunto nei confronti di un ispettore regionale dell'ente sottoposto in atto a ben tre gravi provvedimenti penali (per uno dei quali già rinviato a giudizio), per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, mentre si è subito

provveduto al ritiro della tessera ad una guardia zoofila, condannata in seguito a denuncia privata.

(3951)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, perché voglia chiarire il significato del telegramma circolare da lui stesso trasmesso ai provveditori agli studi con l'invito ad applicare « tutte le misure legali » nei confronti degli insegnanti elementari, aderenti allo S.N.A.S.E., che hanno proclamato lo sciopero della categoria; e per conoscere quali provvedimenti egli abbia ritenuto di assumere nei confronti del provveditore agli studi di Roma che, dando notizia ai locali dirigenti del sindacato del suddetto telegramma, si è permesso di definire come « illecita » l'iniziativa di sciopero promossa dallo S.N.A.S.E.

(3952)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie secondo le quali l'amministrazione si appresterebbe a disporre la trasformazione in scuole medie di tutte le scuole d'avviamento, a decorrere dal prossimo ottobre;

per sapere — se la notizia corrisponde a verità — in forza di quale legge si procederebbe a tale trasformazione, mentre è ancora in discussione davanti al Senato la istituzione della scuola media unica;

per sottolineare che una « sperimentazione » la quale investa non un limitatissimo numero di classi ma un intero ordine di scuole non è ipotizzabile, anche perché sancirebbe di fatto la sostituzione dell'iniziativa amministrativa a quella parlamentare.

(3953)

« CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'operato del prefetto di Livorno il quale ha annullato una delibera della giunta del comune di Livorno con cui si decideva di inviare una propria rappresentanza a Washington in occasione della conferenza mondiale delle città e dei poteri locali.

Per sapere inoltre se il ministro sia a conoscenza che la motivazione con cui tale delibera è stata bocciata è che « Washington si trova fuori della provincia di Livorno ».

« Per essere quindi informati se, a seguito di tale posizione del prefetto, si debba ritenere che gli amministratori degli enti locali di Livorno abbiano un « domicilio coatto » e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

per sapere infine se il ministro degli interni non rilevi nell'atteggiamento del prefetto di Livorno una mancanza di dignità rispetto all'incarico che ricopre ed un vero e proprio insulto all'istituto dei poteri locali, ai cittadini che essi rappresentano ed alla Costituzione della Repubblica italiana.

(3954) « DIAZ LAURA, RAFFAELLI, BECCASTRINI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda disporre una inchiesta sul mercato ortofrutticolo di Napoli e se, comunque, intenda intervenire: a) perché al più presto sia data esecuzione al regolamento del mercato agricolo in applicazione della legge n. 125 del 25 marzo 1959; b) perché sia vietato il pagamento di prestazioni non rese o vietate dalla legge, come il « fuso », la « pesatura », ecc.

« L'interrogante fa presente che la risoluzione del problema è veramente urgente ad evitare la continuazione del disordine e dei soprusi.

(3955) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli ritenga compatibile con il principio della libertà di sciopero sancito nella Costituzione, il telegramma da lui stesso inviato ai provveditori con riferimento allo sciopero indetto da una organizzazione sindacale dei maestri elementari per il 12 giugno 1961.

(3956) « DE LAURO MATERA ANNA, MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se abbia esattamente valutato le conseguenze negative che inevitabilmente deriverebbero alla economia di vaste zone delle Marche dalla chiusura delle linee ferroviarie Fabriano-Civitanova, Pergola-Fabriano, Fano-Urbino, Ascoli-Porto di Ascoli; per sapere inoltre se non intenda sospendere i preannunciati provvedimenti e procedere a una seria riconsiderazione del problema, sulla base di un approfondito esame della situazione economico-produttiva delle zone interessate e delle prospettive di sviluppo che occorre promuovere e favorire con un generale impegno politico e con uno sforzo coordinato, di cui la efficienza e il potenziamento dei servizi ferroviari costituiscono una componente indispensabile.

(3957) « BRODOLINI, CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se, in relazione alla recente autorizzazione alle società calcistiche di serie A di utilizzare i giocatori provenienti da federazioni estere, non intendano intervenire presso i competenti organi sportivi onde venga codificata una volta per tutte la delicata materia allo scopo di evitare che da un anno all'altro si passi dalla più assoluta restrizione ad autorizzazioni per utilizzare ben due stranieri;

« Per sapere inoltre se non ritengano che tale presa di posizione sarebbe particolarmente opportuna prima che l'avvenuto acquisto di giocatori stranieri che si dichiara di voler utilizzare saltuariamente costituisca un argomento per modificare di nuovo la regolamentazione nel senso di consentirne l'impiego continuo; ciò anche ai fini di una remora agli esborsi di valuta estera che contrastano con le condizioni economiche e sociali del paese.

(3958) « DAMI, CECCHERINI, MARZOTTO, RICCA, MUSCARIELLO, COMANDINI, BIA-
GIONI, GALABRÒ, ANZILOTTI, CRU-
CIANI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo le quali soltanto il cinque per cento dei plurincaricati delle aziende di Stato hanno adempiuto gli obblighi imposti dalla circolare del Presidente del Consiglio sugli incarichi plurimi;

per sapere se il Governo non ritenga urgente condurre a termine i rilievi sugli incarichi multipli anche nelle aziende di Stato così come è stato fatto nei ministeri, e ciò per rispondere a criteri di sana giustizia amministrativa, di equità politica e di corretto funzionamento amministrativo.

(3959) « MACRELLI, ORLANDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri seguiti nella valutazione dei punteggi per gli incarichi provvisori e supplenze nelle scuole elementari, punteggi che per l'anno 1961-62 risultano notevolmente maggiorati rispetto agli anni precedenti per quanto riguarda i titoli di cultura e il servizio prestato nei doposcuola.

« L'interrogante rileva che le apportate modifiche risultano particolarmente pregiudici-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

zievoli per gli insegnanti con un maggior numero di anni di servizio, in particolare per la rivalutazione del punteggio relativo al servizio prestato nei doposcuola.

(18460)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di disporre l'accoglimento della domanda presentata fin dal dicembre 1958 dal comune di Exilles (Torino), intesa ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un idoneo acquedotto comunale, da finanziarsi poi con mutuo della Cassa depositi e prestiti.

« L'interrogante fa presente che trattasi di comune di montagna, con bilancio modestissimo, che non è assolutamente in grado di provvedere in proprio, senza il doveroso concorso dello Stato, alla suddetta indispensabile opera pubblica.

(18461)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di disporre l'accoglimento della domanda presentata dal comune di Agliè (Torino), intesa ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per l'indispensabile ampliamento e sistemazione della strada delle frazioni Madonna delle Grazie-Santa Maria-San Grato.

« L'interrogante ricorda che il comune di Agliè è stato classificato " località economicamente depressa " ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635.

(18462)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali disposizioni sono state impartite per rimediare allo stato di incuria della stazione ferroviaria di Augusta (Siracusa) la quale, a parte altre deficienze, manca di locali idonei per accogliere i viaggiatori.

« A volte le due misere stanzette, adibite come sale d'aspetto, non possono neppure essere occupate dai viaggiatori; e ciò accade quando detenuti della casa penale di Augusta, in trasferimento, vengono trattenuti in uno dei due locali, in attesa del treno.

(18463)

« ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover risolvere positivamente la vec-

chia e legittima rivendicazione del personale viaggiante in servizio sulle navi traghetto dello stretto di Messina, tendente ad ottenere le normali indennità fuori residenza, ecc., in atto percepite dal personale viaggiante in servizio sui treni.

« L'accoglimento della rivendicazione, oltre a risolvere un problema di giustizia perequativa nell'ambito della categoria, varrà a ridare tranquillità al personale viaggiante di un settore ferroviario particolarmente delicato come quello della navigazione sullo stretto.

(18464)

« GATTO VINCENZO, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda promuovere l'allacciamento telefonico della frazione di Guzzano in comune di Pianoro (Bologna), come recentemente richiesto dal comune interessato.

« L'interrogante rileva che trattasi di frazione con circa 400 abitanti che versano in istato di disagio — specie nel periodo invernale — per la mancanza *in loco* di posto telefonico.

(18465)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali ancora, dopo molti anni dall'inizio, non sono stati completati i lavori per il nuovo ufficio postale di Favara (Agrigento).

(18466)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere come intenda assicurare il decente funzionamento dei servizi postali del comune di Favara (Agrigento), dato che a molti anni di distanza dall'inizio dei lavori il locale ufficio postale risulta ancora non finito e quindi inadeguato alle esigenze.

(18467)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda intervenire onde siano portati a termine con la maggiore sollecitudine possibile i lavori di restauro dell'ufficio postale di Favara (Agrigento). Tali lavori ebbero inizio molti anni addietro e per circostanze ignote furono sospesi. Poiché l'ufficio risulta inadeguato e igienicamente impraticabile, appare urgente provvedere al suo rifacimento e ampliamento.

(18468)

« NICOSIA, ROBERTI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno sinora ritardato il rinnovo della concessione del servizio di recapito *in loco* alla ditta A.R.E.C. di Napoli — ditta che da ben quattordici anni gestisce tale servizio, occupando settanta unità in via ordinaria e dando lavoro saltuario a molte altre persone, scelte fra i capi-famiglia — e, se tale ritardo dovesse dipendere dalla campagna denigratoria inscenata contro tutte le agenzie di recapito napoletane, in seguito alla quale la questione è stata demandata dalla stessa amministrazione delle poste e telegrafi all'autorità giudiziaria, non ritenga che ogni provvedimento di revoca o di sospensione delle concessioni sia da evitare sino a che l'autorità giudiziaria stessa si sia pronunciata, anche in considerazione del fatto che le altre agenzie, anch'esse deferite a giudizio, e per gli stessi motivi, continuerebbero nella loro gestione per il solo fatto che la loro concessione andrà a scadere entro i cinque anni, e si verrebbe quindi a creare tra ditte che si trovano nelle stesse condizioni una ingiusta discriminazione.

(18469)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe stanziato, nel 1959, 50 milioni per lavori di restauro e sistemazione delle zone archeologiche di Pozzuoli, e la soprintendenza competente avrebbe da circa quattro mesi inviato al Ministero i progetti relativi; e, in caso affermativo, per conoscere se la pratica relativa sia in corso di regolare espletamento.

(18470)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) le cause che fanno ritardare da parte degli istituti I.N.C.I.S. e Case popolari l'attuazione della legge 21 marzo 1938, n. 447, relativa al riscatto degli alloggi costruiti con contributo dello Stato;

2°) il numero delle domande di riscatto presentate e l'ammontare della cifra per spese contrattuali, fissata in lire 5000 per riscattante, anticipatamente versata a ciascun istituto;

3°) il numero dei ricorsi, accolti parzialmente e da accogliere, dal Ministero dei lavori pubblici, provveditorato alle opere pubbliche, per ciascuna provincia;

4°) il numero degli inquilini, di ciascun istituto, che non hanno presentato la domanda per il riscatto;

5°) se gli inquilini che hanno ottemperato alle disposizioni di legge, disposti ad acquistare l'alloggio, possono stipulare il contratto di acquisto;

6°) se il ministro dei lavori pubblici ha in animo di presentare, come annunciato, il nuovo testo legislativo che potrà semplificare le operazioni di riscatto, dando maggiore snellezza al lavoro degli istituti e soprattutto tranquillità ai richiedenti.

(18471)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda accogliere le domande avanzate dal comune di Montecatini V. C. (Pisa), tendenti ad ottenere il contributo dello Stato per la realizzazione delle seguenti opere di carattere pubblico:

1°) costruzione dei bagni pubblici nel capoluogo per l'importo di lire 4.600.000, la cui domanda, inoltrata ai competenti organi superiori, è stata rinnovata nel dicembre 1959;

2°) pavimentazione di piazza della Repubblica e di via XX Settembre per l'importo di lire 6.300.000, la cui domanda è stata rinnovata ed assunta al protocollo dal genio civile di Pisa il 28 dicembre 1959;

3°) ricostruzione del pubblico macello per l'importo di lire 2.500.000, la cui domanda è stata rinnovata ed assunta al protocollo del genio civile di Pisa il 28 dicembre 1959;

4°) sistemazione di via Castello e di via San Michele per lire 10.000.000, la cui domanda è stata assunta al protocollo del genio civile di Pisa l'8 giugno 1960;

5°) sistemazione di via Roma, via Sant'Antonio, via Mozza, via C. Battisti per l'importo di lire 6.500.000, la cui domanda è stata assunta al protocollo del genio civile l'8 giugno 1960;

6°) completamento del cimitero di Ponte Ginori per l'importo di lire 4.800.000, la cui domanda di contributo è stata rinnovata ed assunta al protocollo del genio civile di Pisa il 28 dicembre 1959;

7°) ampliamento del cimitero di La Sassa e costruzione di colombari per l'importo di lire 3.500.000, la cui domanda di contributo è stata rinnovata e assunta al protocollo del genio civile di Pisa il 28 dicembre 1959;

8°) sistemazione delle cappelle del capoluogo per l'importo di lire 2.500.000, la cui domanda è stata assunta dall'ufficio del genio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

civile con protocollo n. 13140 dell'8 giugno 1960;

9°) sistemazione del vecchio palazzo comunale ad uso abitazione ed uffici per l'importo di lire 6.000.000, la cui domanda è stata assunta al protocollo dell'ufficio del genio civile l'8 giugno 1960;

10°) sistemazione della cappella del cimitero di Miemo, per l'importo di lire 1.900.000, la cui domanda è stata assunta al protocollo del genio civile l'8 giugno 1960.

« Gli interroganti fanno rilevare che il finanziamento e la realizzazione delle opere di cui sopra potrebbero alleviare il disagio delle popolazioni interessate, che vivono in un comune classificato montano e appartenente ad aree depresse.

(18472) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo la circolare ministeriale di quest'anno, relativa agli incarichi nelle scuole medie, non tiene alcun conto della legge del 14 ottobre 1960, n. 1229, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 3 novembre 1960 che rivoltava il servizio elementare agli effetti dei concorsi a cattedre e delle assegnazioni provvisorie, e per sapere se non reputa opportuno con una circolare suppletiva dare precise disposizioni perché sia a ciò ottemperato.

(18473) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quando e in che modo ritenga di mantener fede alle dichiarazioni rese ai rappresentanti sindacali del personale ex giornaliero dei monopoli di Stato circa l'adozione di provvedimenti per la sistemazione conforme a giustizia ed equità degli operai ed operaie delle coltivazioni tabacchi che erano in servizio da oltre novanta giorni alla data di entrata in vigore della legge 25 febbraio 1951, n. 67, e che non furono a quel tempo inquadriati.

(18474) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano di rompere ogni indugio nell'indicare all'ufficio del genio civile di Padova la necessità di autorizzare l'amministrazione comunale di Cadeneghe a procedere alla costruzione dell'edificio scolastico in località Castagnara, frazione di Meianiga.

« L'interrogante fa presente che per questa costruzione da attuarsi con i benefici della

legge 9 agosto 1954, n. 645, l'amministrazione comunale predetta ha ultimato da tempo tutte le pratiche; non solo ma ha anche ottenuto il relativo benestare dai ministeri competenti, senonché un errore materiale d'indicazione della località ove l'edificio scolastico deve sorgere (località Castagnara, frazione di Meianiga) ha indotto l'ufficio del genio civile di Padova a fermare la pratica.

(18475)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale esito abbia avuto la pratica relativa al pagamento delle somme dovute alla impresa edile Ferrara Nicola da Valsinni (Matera) creditrice dell'importo di lire 120.000 (centoventimila) sin dal lontano 1937.

« Il Ferrara, infatti, quale imprenditore di opere pubbliche, eseguì, a suo tempo, molti importanti lavori per conto dello Stato. Tra gli altri, eseguì i lavori di costruzione del sifone di Armento (acquedotto dell'Agri), del sifone di Montemurro (acquedotto dell'Agri) e del tratto San Giorgio Lucano-Rotondella dell'acquedotto del Caramola.

« Per i predetti lavori furono mosse all'agjudicatario alcune contestazioni, con la conseguenza che egli non poté riscuotere le somme di cui affermava di essere rimasto creditore. Sperimentò, allora, gli opportuni rimedi contro il Ministero dei lavori pubblici e la lite si concluse con una decisione del ministro, con la quale veniva offerta alla ditta Ferrara la somma di lire 120.000. La somma medesima non veniva però accettata dall'interessato, il quale chiedeva un riesame amministrativo, a seguito del quale veniva concesso un aumento di lire 2.000 (duemila).

« Anche detta somma non veniva accettata, in un primo momento, dall'interessato, il quale, tuttavia, si asteneva dall'insistere in richieste e sul piano amministrativo e sul piano giudiziario, per ottenere ulteriori adeguamenti dell'importo liquidato. A questo punto, la questione, giunta ad un punto morto, si arenava, ma, qualche anno dopo, esattamente nel 1942, il Ferrara si rifaceva vivo chiedendo la liquidazione della somma assegnatagli.

« Il Ministero non rispondeva in un primo momento, ma, successivamente, faceva sapere che, non avendo l'interessato accettato la liquidazione a suo tempo disposta, si intendeva che egli vi avesse rinunciato definitivamente.

« A nulla valevano, negli anni successivi, ulteriori reiterate richieste.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

« Ciò premesso, l'interrogante chiede che venga sollecitamente disposto, previo riesame della suddetta pratica, il pagamento della somma *de quo*, eventualmente rivalutata secondo il valore corrente della lira.
(18476) « TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla opportunità che gli istituti delle facoltà di agraria e specialmente quelli di Portici, siano attrezzati ed orientati in modo da incrementare non solo le già notevoli ricerche scientifiche, che onorano il nostro paese, ma pur anche le esperienze applicative atte a dare allo sviluppo agricolo, specialmente meridionale, un sempre maggiore apporto degli uomini di scienza.

« I sopra lodati istituti di Portici potrebbero studiare a fondo i mezzi per vincere le malattie del tabacco che necessita coltivare nell'interesse del paese in generale e di quello dell'agricoltura meridionale in specie, non che i sistemi per vincere le malattie degli albicocchi e delle patate che minacciano l'economia agricola della provincia di Napoli.
(18477) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i provvedimenti presi e quelli che intenderanno prendere nell'interesse dell'economia generale del paese, dei coltivatori e dei lavoratori delle zone colpite dalla peronospora del tabacco. In particolare si rileva l'opportunità di:

a) esonerare i fondi danneggiati, per l'intero anno, dai contributi, dalle imposte e dalle tasse di ogni genere, considerando come contributi ai danneggiati, quel poco che non fosse riducibile a norma di legge;

b) rinviare le scadenze delle cambiali agrarie;

c) dare ai piccoli coltivatori danneggiati, sussidi corrispondenti ai loro carichi familiari;

d) ridurre gli affitti in relazione al danno, considerando sia il minor prodotto lordo vendibile, sia le spese fatte inutilmente per la coltura in questione;

e) disporre che l'azienda dei monopoli non si consideri solo come un qualunque acquirente delle foglie di tabacco, ma come ente di Stato preposto ad una determinata branca dell'economia nazionale e quindi obbligata a coadiuvare i coltivatori, anche a mezzo di ricerche scientifiche ed applicative, nella lotta contro la peronospora; anche mediante la scelta dei semi e varietà pregiate e resistenti

agli attacchi dei parassiti; anche nella razionale cura dei vivai delle piantine da distribuire ai coltivatori.

« La stessa azienda dovrebbe aiutare i coltivatori a superare le difficoltà dell'attuale crisi.
(18478)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga di poter accogliere, per l'anno scolastico 1961-62, la richiesta di istituzione in Parma di un istituto tecnico statale per l'industria che continui l'opera dell'istituto tecnico " Vittorio Bottego " legalmente riconosciuto, promosso da un consorzio di enti locali.

« L'interrogante fa considerare come l'istituto tecnico " Vittorio Bottego ", pur avendo raggiunto un ottimo livello didattico, costituisce una risposta insoddisfacente alla crescente richiesta della popolazione studentesca della provincia di Parma che, in numero sempre più notevole, si avvia alle professioni tecniche, e ciò per due ordini di motivi:

1°) per le tasse ben più rilevanti di quelle delle scuole governative dello stesso grado;

2°) per il numero dei posti-alunno disponibili non essendo consentito all'amministrazione dell'istituto aumentare il numero delle sezioni e delle cattedre senza che ciò comporti un insopportabile aumento di onere per le famiglie.

« Lo stesso interrogante fa notare che ogni anno si presenta la dolorosa necessità di respingere molte domande d'iscrizione, senza contare quei giovani che neppure fanno domanda per le loro condizioni economiche.

« D'altra parte le attrezzature scientifiche, tecniche e didattiche dell'istituto " Vittorio Bottego " e l'edificio appositamente predisposto dall'amministrazione provinciale consentono, a giudizio dell'interrogante, una valida sistemazione all'istituto tecnico statale qualora fosse istituito.

(18479)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intende disporre o, comunque, promuovere i provvedimenti necessari per evitare che sia pagata l'I.G.E. sui prodotti ortofrutticoli, in presenza della gravissima crisi esistente nel settore ortofrutticolo.

(18480)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende con circolare chiarire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

che la legge 14 luglio 1959, n. 225, non porta la estensione alle aziende artigiane dei contratti collettivi stipulati per le aziende industriali e che, comunque, per gli artigiani, anche in mancanza di contratto collettivo per le aziende artigiane, non è applicabile il contratto per le aziende industriali, trattandosi di categorie o settori diversi.

(18481)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere a proposito della vertenza che agita il comune di Vicolungo in provincia di Novara.

« Quella amministrazione comunale affitta da tempo nove ettari di terra di sua proprietà a diciotto coltivatori diretti, i quali, di recente, con propria rilevante spesa e con grande impiego di lavoro, hanno provveduto ad effettuare su quei terreni le opere di bonifica occorrenti a renderli suscettibili di irrigazione e di trasformazione a risaia.

« Appena impiantate, però, le risaie nuove, con autorizzazione del comune e dell'ufficiale sanitario locale, stranamente perveniva a quei coltivatori la comunicazione della Associazione irrigazione est Sesia che l'acqua occorrente non sarebbe stata loro concessa.

« Superato tale ostacolo, assurdo e inspiegabile, con l'ottenimento di acque irrigue dagli impianti delle tenute dell'Ospedale maggiore di Novara, giungeva inopinatamente l'ordine del medico provinciale di eliminazione di quelle risaie per non meglio identificate ragioni igienico-sanitarie.

« Avuto presente che un gran numero di risaie di Vicolungo sono assai più prossime all'abitato di quelle recentemente impiantate, l'opinione pubblica di quella località, nella assenza di altre plausibili spiegazioni delle assurde difficoltà frapposte alla coraggiosa iniziativa di questi coltivatori diretti, non può non scorgervi l'influsso ed il sopruso operato dai proprietari e dagli utenti della ricca riserva di caccia locale, che vede i propri allevamenti favoriti dalle colture asciutte e non dalle risaie.

(18482)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno impedito, fino ad oggi, di istituire in Scicli un liceo scientifico statale.

« A Scicli esiste un liceo scientifico comunale che iniziò la sua attività nell'anno scolastico 1943-44 con le prime tre classi ed a

partire dal 1945-46 con tutte e cinque le classi, con una popolazione scolastica nell'ultimo decennio di 90 alunni, provenienti per alcune unità dai comuni vicini di Pozzallo, Santa Croce, Camerina ed Ispica.

(18483)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intenda disporre il finanziamento richiesto dal comune di Modica, frazione Frigintini (Ragusa) occorrente alla sistemazione della strada Frigintini Ponte Margione-Cozzo Giacero Cipollone-Gisirota, alla provinciale Nolo-Giaratana.

« L'amministrazione di Ragusa ha già provveduto a trasmettere il relativo progetto alla Cassa per il Mezzogiorno.

(18484)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione riguardante l'ex militare Crisafulli Letterio, nato il 15 novembre 1929.

(18485)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione del grave malcontento che regna tra il personale dipendente dall'Amministrazione dei monopoli di Stato, a seguito del ritardo e degli ostacoli che ancora si frappongono alla presentazione del disegno di legge concernente un particolare trattamento giuridico ed economico per il personale stesso, per evitare che il malcontento sfoci nello sciopero di 24 ore già indetto dalle organizzazioni sindacali per il 14 giugno 1961, non intenda convocare presso di sé le organizzazioni stesse onde tentare di risolvere in senso favorevole i problemi relativi a quel personale.

(18486)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per dare maggior efficienza ai servizi di giustizia della provincia di Bergamo.

« In particolare l'interrogante chiede se il ministro è a conoscenza che:

1°) alla pretura unificata di Bergamo è vacante da oltre 2 anni il posto di consigliere dirigente;

2°) alla procura della Repubblica manca il procuratore capo;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

3°) l'organico dei magistrati di tribunale è da anni incompleto con grave disagio del funzionamento degli stessi;

4°) la pretura di Lovere (Bergamo) è da anni priva di titolare;

5°) la cancelleria del tribunale non ha personale sufficiente e il servizio di dattilografia recentemente istituito è impari alle esigenze della classe forense;

6°) il servizio degli ufficiali giudiziari è inadeguato al carico degli affari talché si verifica che sovente gli atti non vengono notificati in termine (ovvero vengono notificati con grave ritardo) e così dicasi dei pignoramenti.

(18487)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda di pensione privilegiata ordinaria del marinaio Bertuccelli Domenico di Pietro.

(18488)

« DE PASQUALE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in relazione al noto telegramma rimesso ai provveditori agli studi a proposito dello sciopero proclamato dallo S.N.A.S.E. per il 12 giugno 1961:

a) non sarebbe stato più corretto dire esplicitamente e fin dall'inizio che le uniche sanzioni applicabili ai maestri scioperanti potevano eventualmente essere quelle previste dal Consiglio di Stato e relative alla sola trattamento dello stipendio;

b) non ritenga che il suo telegramma sia stato interpretato da alcuni provveditori e direttori come strumento di intimidazione antisciopero, tanto che alcuni di essi (come il provveditore agli studi di Roma) sono arrivati a porre in questione la liceità o meno dell'azione di sciopero, la quale è uno dei diritti inalienabili del cittadino, così come sancisce la Costituzione della Repubblica;

c) non ritenga di dover pubblicamente smentire l'affermazione contenuta nel telegramma e relativa al fatto che lo S.N.A.S.E. avrebbe partecipato alla formulazione dei provvedimenti per il personale della scuola, dato che risulta chiaramente come lo S.N.A.S.E. non solo non abbia partecipato alle riunioni in cui detti provvedimenti furono approvati, ma si sia riservato proprio in quella

occasione completa libertà d'azione, prima ancora che il Consiglio dei ministri li approvasse.

(944)

« ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali decisioni il Governo intenda adottare allo scopo di soddisfare le aspirazioni degli incaricati e assistenti universitari e di porre fine allo stato di agitazione che paralizza in questo delicato periodo le università italiane.

(945)

« DONAT-CATTIN, ISGRÒ, COLOMBO VITTORINO, CASATI, CARRA, BUZZI, SINESIO, BUTTÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle richieste dei professori incaricati nelle università e degli assistenti universitari scesi in agitazione dall'8 giugno 1961.

« Gli interpellanti domandano, in particolare, quali decisioni intenda prendere per stabilizzare in modo organico i professori incaricati e per istituire il ruolo dei professori aggregati.

« Gli interpellanti domandano inoltre con quale urgenza il ministro intenda procedere per dare ai docenti, agli studenti e all'opinione pubblica la certezza che le esigenze vitali della università italiana sono apprezzate dal Governo in tutta la loro importanza e delicatezza.

(946)

« ANZILOTTI, BIANCHI GERARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 15,15.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 13 giugno 1961.*

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE PASQUALE ed altri: Norme relative all'inquadramento nei ruoli aggiunti, in base

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1961

al titolo di studio e alle mansioni effettivamente svolte, di alcune categorie di dipendenti dell'Amministrazione dei lavori pubblici (2849);

CAIAZZA e DAL CANTON MARIA PIA: Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi (2861);

CREMISINI e BARBERI SALVATORE: Produzione e commercio dei prodotti medicinali (2992);

CACCIATORE: Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina (3050).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2771) — *Relatore:* Fornale.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
